Quotidiano / Anno LVIII / N. 169 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70) — Domenica 19 luglio 1981 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Vittoria di Watson Reutemann secondo

L'ottava prova del «mondiale» di Formula 1 si è conclusa ieri a Silverstone nel G.P. d'Inghilterra con il trionfo della McLaren Cosworth dell'irlandese John Watson. Hanno dominato le Renault, ma prima con Prost e, proprio nel finale, con Arnoux le vetture francesi hanno ceduto, lasciando via libera al vincitore. Un testa-coda ha messo fuori gioco la Ferrari di Villeneuve. Secondo classificato Reutemann con la Williams che rafforza così la sua posizione di leader nella classifica mondiale. NELLA FOTO: Watson (a destra) con Niki Lauda NELLO SPORT

Così si scopre che il vero garantista è il Pci

Con tutta sincerità, non abbiamo dimenticato quella particolare, rigogliosa stagione di dibattito politico e istituzionale di 3-4 anni fa, quando da ogni parte si attaccava il PCI per la sua concezione rigidamente statolatrica, quasi poliziesca, ciecamente antigarantista. Oggi tornano alla memoria il «movimento del 7 aprile», la tolleranza per i simpatizzanti delle Brigate Rosse (non è vero Mattina?), la ribellione contro la sopraffazione del politico sul sociale, del pubblico sul privato, l'affermazione di «contropoteri» avverso il monolitismo di una direzione politica accentrata.

Tutti, allora, erano garantisti: tutti, tranne il PCI, che a tutti i costi bisognava ostacolare nella sua marcia verso il governo. Quanto strumentalismo e quanta falsità dietro quelle accuse. La prova? Quelle voci, ora, tacciono, fanno, anzi, disinvolte conversioni di 180 gradi.

Non si sente più parlare di contropoteri, ma si invoca un unico centro di direzione; non più battaglie garantiste perché sarebbe l'ora della ragion politica e dell'allineamento anche del sindacato di fronte alla scelte del governo; non più eterogeneità e articolazione di formule politiche sul territorio nazionale, ma tendenza a uniformarsi al pentapartito dominante.

L'attacco brutale all'autonomia della magistratura — perché di questo si tratta — è certo il fatto più rilevante di una tendenza di politica istituzionale, che però non si esaurisce solo in questo. E non si tratta soltanto della paura di essere trascinati sul banco degli imputati (per qualcuno ci sarà, ovviamente, anche questo motivo); né soltanto di insofferenza per chi disturba il manovratore. C'è di più: c'è la richiesta di una profonda modifica della nostra democrazia, non tanto per gli aspetti in cui essa non funziona (che non sono pochi), quanto per la sua parte più genuina e progressista.

Che cosa significa, se non questo, la limitazione del potere di iniziativa penale della magistratura? O la ricorrente proposta di abolizione del voto segreto nell'approvazione delle leggi? O la riproposizione del "preambolo Forlani" per le giunte locali, sia pure in edizione riveduta e corretta (che per altro ha già trovato udienza qua e là): o l'assurda resistenza ad una attuazione completa della Costituzione a proposito del ruolo del governo, del suo presidente, del Parlamento, rispetto alle segreterie dei partiti di maggioranza?

Altro che contropoteri, come si diceva qualche anno fa. Qui siamo di fronte ad un disegno politico-istituzionale che tende a soffocare ogni dialettica fra le istituzioni e a concentrare tutti i poteri di indirizzo (senza controllo) in un unico vertice. Nella migliore delle ipotesi, secondo un cliché già sperimentato in USA, si lascia un qualche spazio a talune libertà dei singoli, con una progressiva cloroformizzazione della sensibilità politica, per assestare un colpo decisivo alla partecipazione consapevole. Ciò che avviene, del resto, nei mezzi di comunicazione di massa (pubblici e privati) completa eloquentemente il quadro.

Dobbiamo dire con tutta sincerità che non ci fa piacere esser rimasti quasi soli a difendere la dialettica istituzionale, essere oggi il vero e solo partito garantista in un simile, preoccupante contesto. Noi, garantisti, lo siamo sempre stati, e ne meniamo vanto. Del garantismo, è vero, non abbiamo praticato quella versione ingenua, irrealistica, esasperata e sterilmente difensiva, perché l'abbiamo sempre giudicata perdente. Non siamo affatto insensibili ai problemi di unità di indirizzo della società e dello Stato sulle questioni fondamentali della convivenza democratica, sulle «regole del gioco», sulle procedure essenziali e su talune mete strategiche. Come non siamo insensibili alle questioni dell'efficienza della macchina dello Stato, alle diverse responsabilità dei pubblici poteri e dei loro titolari. Anzi, proprio a proposito di responsabilità, proprio perché la sovranità appartiene al popolo e non ai *singoli corpi*, abbiamo da tempo presentato proposte per disciplinarne i vari aspetti politici e giuridici (penali e civili). Siamo consapevoli, d'altro canto, che sono troppe le forme di supplenza di un organo rispetto ad un altro; che troppo spesso problemi delicati vengono affrontati in sedi che non sono quelle proprie. Anche in questi casi, però, non è minacciando o reprimendo che si può ovviare a questo inconveniente, bensì attivando opportunamente quelle iniziative e quegli organi la cui carenza e latitanza è causa di tanti mali per il Paese.

Non siamo insensibili a tutto questo. Al contrario, siamo orgogliosi della nostra immagine di forza politica seria e responsabile, che non ama giuocare con il senso dello Stato o con i sentimenti della gente anche nei momenti più drammatici. E tuttavia, non tollereremo mai che si soffochi la dialettica policentrica, che si tocchino le autonomie pubbliche e private, che fanno della nostra Costituzione un patrimonio prezioso. La nostra democrazia è divenuta esigente, e anche faticosa, perché è sempre molto impegnativo governare con il consenso, con la gente. Ad ogni buon conto, dal momento che — per fortuna non soltanto nostra — contiamo non poco in questo Paese e nelle sue istituzioni, è bene che le forze democratiche, i corpi sociali e istituzionali, i cittadini sappiano di poter contare su di noi: avranno così modo di constatare ancora una volta, al di là delle contraffazioni interessate, di quale consistenza e di quanta convinzione è fatto il garantismo del PCI.

Luigi Berlinguer

Si riuniscono i sette grandi dell'Occidente

Da domani a Ottawa un difficile «vertice»

Profonde divisioni sui nodi economici e politici della crisi internazionale - Sul dollaro si profila lo scontro fra europei e americani - I contrasti Est-Ovest

Dal nostro inviato

OTTAWA — *L'incontro a sette che si apre domani (partecipano Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Canadà, Italia) è in realtà un vertice a otto, per la partecipazione del lussemburghese Thorn, il rappresentante della Comunità europea. Uno dei sette ospiti, il tedesco Schmidt, è già da due giorni in visita ufficiale nel Canada ed il padrone di casa Trudeau, «sequestrandolo» nella sua residenza privata di Harrington Lake, ha fornito un anticipo dello schema inconsueto di questa conferenza: gli otto vivranno tutti per la prima volta sotto lo stesso tetto, nel legnoso castello di Montebello, in una condizione di collegiali di lusso obbligati a fare tutto insieme, «tranne lavarsi i denti» come scrivono i giornali canadesi. Trudeau attribuisce una grande importanza all'adozione di questo metodo senza precedenti nelle conferenze internazionali, convinto come è che proprio da questa coabitazione forzata, da questo permanente e serrato confronto personale dovrà uscire ciò che per lui è il massimo risultato ipotizzabile: una migliore conoscenza reciproca, quale premessa di una attenuazione delle divergenze, se non del raggiungimento di consistenti intese.*

L'arrivo dei sei grandi ancora mancanti è previsto per questo pomeriggio. L'inizio dei lavori è fissato per domani mattina alle 9,30. Ma questa sera la conferenza comincerà praticamente in tre pranzi ufficiali: saranno ospiti di Trudeau i sette capi di stato e di governo, i ministri degli Esteri e delle Finanze saranno a loro volta ospiti separatamente in cene offerte dai ministri degli Esteri e delle Finanze canadesi.

Quello che si aprirà domani nell'appartato maniero nei boschi di Montebello, a una sessantina di chilometri dalla capitale canadese, è il settimo convegno dei sette grandi del capitalismo. Ma a dispetto della scadenza scontata e ripetitiva, il settimo grande incontro si profila come il più difficile e quindi come il più importante tra tutti quelli che lo hanno preceduto nelle capitali, a turno, dei paesi interessati (ma l'anno scorso l'Italia offerse la sede suggestiva e unica di Venezia).

Non era mai avvenuto che quattro su sette capi di stato o di governo non avessero preso parte ad alcuno degli incontri precedenti. In un anno è cambiata la guida politica degli Stati Uniti, del Giappone, della Francia e dell'Italia ed è cambiata in modo tale da accentuare le diversità tra i protagonisti. Basti pensare allo spostamento degli USA a destra con Reagan e della Francia a sinistra con Mitterrand. Per la prima volta non sarà presente un democristiano, giacché anche l'Italia offre il volto nuovo del repubblicano Spadolini. Ed è un ultimo arrivato pure il giapponese Suzuki. La continuità è rappresentata dalla Germania di Schmidt, dalla Gran Bretagna della Thatcher e dal paese ospi-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Nella notte il voto decisivo del Congresso

Kania rieletto segretario

Nel POUP va avanti la linea del rinnovamento

Ha ottenuto il consenso di 1311 delegati - «Uno stimolo a tutto il partito ad agire per far uscire il paese dalla crisi»

Da uno dei nostri inviati

VARSAVIA — Stanislaw Kania è stato rieletto primo segretario del POUP. Alle dieci di sera l'annuncio è stato dato nella sala dei congressi, che ha dapprima salutato con un lungo applauso Kazimierz Barcikowski, che ha ottenuto 568 voti, e ha poi acclamato il leader del rinnovamento che ha ricevuto il consenso di 1.311 delegati su un totale di 1.944. Per Kania è stato quasi un trionfo. Subito dopo la sua proclamazione a primo segretario, carica che deteneva dal 6 settembre scorso, Kania ha pronunciato, fra gli applausi ricorrenti della platea, un breve discorso: ha detto di considerare la sua rielezione come un successo del rinnovamento socialista e come un ulteriore stimolo a tutto il partito ad agire con energia e coraggio sulla base di un programma ben preciso per far uscire la Polonia dalla sua drammatica crisi.

Nella notte, dunque, il rinnovamento — entrambi i due candidati ne sono i massimi esponenti: il terzo, il premier Jaruzelski presiedeva la seduta — ha ottenuto una nuova clamorosa conferma.

Ventiquattr'ore dopo i risultati del CC, il congresso è giunto a questo nuovo importante appuntamento; ma ci sono volute molte ore, anche se all'inizio del pomeriggio tutto sembrava fatto.

Restavano le lungaggini di una procedura minuziosa, fatta di continue verifiche, di rimandi delle decisioni da una commissione all'altra, da una assemblea plenaria ad una riunione ristretta. Ma sull'esito del voto non sembravano esserci dubbi. Con sulla carta i risultati del comitato centrale, si era rafforzato il giudizio sulla solidità del tandem Kania-Jaruzelski, i due nomi a cui è legato il corso del rinnovamento. Poi, all'improvviso, la notizia che sembrava cambiare i termini della questione: i candidati alla massima carica erano due, e cioè Stanislaw Kania e il suo principale collaboratore, il terzo uomo del rinnovamento, Kazimierz Barcikowski. Una rottura nel fronte del rinnovamento? Un improvviso rovesciamento di alleanze? Oppure una dimostrazione di forza dello schieramento innovatore, a cui ormai l'ala dogmatica non è più in grado di contendere il potere? O, infine, una mossa tattica

Renzo Foa

(Segue in ultima pagina)

IN PENULTIMA CORRISPONDENZA DI ROMOLO CACCAVALE

Le nomine varate dal governo saranno esaminate dal Parlamento

Cambiati i vertici militari e i capi dei servizi segreti

Santini alla Difesa, Cappuzzo all'Esercito, De Francesco al Sisde - Solo il Sismi senza direttore - Gran parte del rinnovamento dopo il «ciclone P2»

ROMA — Cambio della guardia ai vertici delle forze armate e dei servizi di sicurezza. Le nuove nomine sono state formalizzate e rese note ieri dal governo. I ministri del comitato per l'informazione e la sicurezza (Ciis) non sono invece riusciti a nominare il direttore del Sismi (la sicurezza internazionale), dopo che il precedente titolare era stato travolto dalla vicenda P2: il nome del vecchio capo il generale Giuseppe Santovito era negli elenchi di Licio Gelli.

SERVIZI SEGRETI — Il prefetto di Torino Emanuele De Francesco, 60 anni, ex questore di Roma, è il nuovo direttore del Sisde (il servizio per le informazioni e la sicurezza democratica). E' stato nominato dal Ciis in sostituzione del generale Giulio Grassini, anch'egli nelle liste della Loggia massonica Propaganda 2.

Il nuovo capo del Cesis — l'organismo che coordina i due servizi segreti — è il 55enne prefetto di Padova Orazio Sparano (un suo fratello, Luigi, sostituirà De Francesco a Torino). Anche il Comitato esecutivo per i servizi di informazione e la sicurezza — Cesis — è nel pieno della bufera P2: il suo ex segretario, il prefetto Walter Pelosi, occupava un posto negli elenchi di Licio Gelli e proprio nei giorni scorsi è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria. E' sospettato dalla magistratura romana di aver trafugato dagli archivi del Cesis un rapporto della Guardia di Finanza. Lo stesso che è stato poi ritrovato nel sottofondo della valigia sequestrata a Fiumicino a Maria Grazia Gelli, la figlia del poco venerabile maestro massone.

Il ministro degli Interni Virgilio Rognoni non ha voluto commentare la mancata nomina al Sismi (fra i servizi di sicurezza è certamente il più delicato). Il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini ha invece tentato di minimizzare: «*non c'è alcun problema, il motivo è puramente tecnico*». Il capo del Sismi — secondo il presidente del Consiglio — dovrebbe essere nominato fra un paio di settimane. Ma Spadolini

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima pagina)

Ieri consiglio dei ministri

Benzina a 930 lire Ora rincari ENEL?

ROMA — La benzina «super» costa da mezzanotte 930 lire (30 lire in più) mentre il gasolio aumenta di sei lire al litro. Lo ha deciso ieri il CIP che si è riunito subito dopo il consiglio dei ministri. In coda alla riunione Andreatta ha poi preannunciato il prossimo aumento delle tariffe Enel.

L'altro tema economico all'ordine del giorno del vertice governativo era il «bilancio di assestamento» per il 1981, in sostanza la discussione sui rimedi da adottare per frenare il deficit pubblico che quest'anno rischia di dilagare ben oltre i 50 mila miliardi. L'obiettivo del governo era quello di riportarlo sui binari dei 37.500 miliardi, il tetto previsto dal piano triennale. Ci sono due strade per impedire il dilagare incontrollato della spesa pubblica: il risanamento, cioè la riqualificazione delle spese per gli investimenti, la riduzione delle spese correnti (non esclusivamente di quelle sociali), in sostanza la razionalizzazione dell'intervento pubblico. Oppure i «tagli» indiscriminati, più volte annunciati, soprattutto a carico delle spese sociali.

Non si è scelto nè l'una nè l'altra strada. E' prevalso un «compromesso» che affida ad una «corretta gestione di cassa affidata al Tesoro» — come ha affermato il ministro Signorile uscendo da Palazzo Chigi — la riduzione

Marcello Villari

(Segue in ultima pagina)

In Francia la settimana di lavoro a 39 ore

PARIGI — Al termine di una trattativa fiume di 16 ore terminata poco prima dell'alba di sabato sindacati e industriali francesi hanno raggiunto un accordo che prevede la riduzione della settimana lavorativa da 40 a 39 ore come primo passo verso l'obiettivo di giungere alle 35 ore entro il 1985.

L'accordo, che va ora definito nei dettagli a seconda dei settori, prevede anche l'estensione delle ferie retribuite da quattro a cinque settimane e fissa entro le 130 ore il numero delle ore di straordinario.

Agghiacciante ragnatela di ricatti

Come Sindona chiese «soccorso» ad Andreotti

Fece appello a tutte le complicità del potere dc - Andreotti: solo polverone

ROMA — E' un fascio di lettere, memorandum, appunti privati di lettura sconvolgente: la documentazione, quasi giorno per giorno, delle pressioni e dei ricatti messi in opera tra il '76 e il '79 da Michele Sindona, banchiere della mafia ed «elemosiniere» della DC, per sottrarsi alla giustizia. Ma è molto di più della semplice storia di un ricatto: perché l'uomo su cui Sindona contava per farla franca, e che — in quegli anni — in tutti i modi minaccia, perché concretamente lo aiuti a raggiungere questo obiettivo, è addirittura Giulio Andreotti, presidente del Consiglio dell'epoca.

Dai nuovi documenti (che il settimanale *Panorama* pubblica nel suo prossimo numero) non emergono solo i «*sentimenti di stima*» che Andreotti non ha mai negato per il bancarottiere fuggiasco: quel che si delinea è invece, e nei suoi aspetti più torbidi, l'intreccio di politica, affari e addirittura banditismo (l'ultimo atto di questa storia è un omicidio: quello dell'av. Ambrosoli) che fa del «caso Sindona» l'*affare* esemplare del sistema di potere democristiano.

Cedette Andreotti ai ricatti del suo ex amico? Le lettere e gli appunti di «matrice» sindoniana sostengono una molteplicità di contatti e di iniziative, ma non permettono di stabilire con certezza quale fu la vera reazione dell'ex presidente del Consiglio: questi, ieri sera, ha definito le rivelazioni un tentativo di «alzare polvere» per danneggiarlo. Su un punto però non c'è dubbio. Il ricattato non è solo Andreotti, ma l'intero sistema democristiano: e un sistema che la pratica della corruzione mette alla mercè di un avventuriero della peggiore risma, con rischi gravi per lo stesso Paese, è già per questo sul banco degli imputati.

Il primo atto di questa storia reca la data del 28 settembre 1976. E' Sindona che scrive, dal suo rifugio di New York, a Giulio Andreotti: «*Illustre e caro Presidente, nel momento più difficile della mia vita sento il bisogno di rivolgermi direttamente a*

(Segue in ultima pagina)

Berlinguer conclude a Venezia la festa delle donne

Con la manifestazione in programma per oggi alle 18, durante la quale parlerà il compagno Enrico Berlinguer, si conclude a Venezia la Festa nazionale delle donne. L'attesa per il discorso del segretario generale del PCI è vivissima. Da ogni parte d'Italia stanno confluendo nella città lagunare gruppi di donne e di giovani, con pullman e treni. L'ottava manifestazione di oggi conclude dieci intense giornate di dibattiti, incontri, spettacoli e rassegne che hanno dato modo alle donne — ma non solo a loro — di confrontarsi con personalità della politica, della cultura, sui problemi e soprattutto sul ruolo della donna. A PAGINA 4

Paesi evacuati vicino Orte per lo scoppio di un deposito di esplosivi

Una serie di esplosioni ha rischiato di far saltare ieri pomeriggio il deposito di munizioni più grande dell'Italia centrale. Un boato violentissimo, udito a chilometri di distanza, ha scosso la quiete pomeridiana degli abitanti della Valle del Tevere. In breve, nel timore che si innestasse una terrificante reazione a catena, tutti i paesi della zona (da Orte a Bassano in Teverina) sono stati evacuati, mentre lo snodo ferroviario di Orte è rimasto bloccato. Dalle 14 alle 17 si è rimasti col fiato sospeso mentre i vigili del fuoco cercavano di domare l'incendio all'interno dell'XI deposito dell'Aeronautica militare. A PAGINA 4

BEIRUT — Anche ieri è proseguita l'opera di vigili del fuoco

E' salito a 190 il bilancio delle vittime mentre si scava ancora fra le macerie

Beirut teme altri raid israeliani

BEIRUT — I Phantom israeliani hanno ieri nuovamente sorvolato la capitale libanese, mentre ancora si scava nei quartieri residenziali della città tra le macerie dei palazzi crollati durante il drammatico bombardamento di venerdì: il bilancio delle vittime, secondo cifre attendibili, sarebbe di 300 morti e di 700-800 feriti (190 sono i cadaveri già estratti dalle macerie). L'ammontare dei danni è inestimabile: col passare delle ore ci si rende conto dell'ampiezza dell'azione israeliana che ha praticamente isolato dalla capitale tutto il sud del Libano, un quarto del paese, colpendo diversi impianti industriali e alcuni nodi di comunicazione vitali. Tutti i ponti delle strade che dal sud conducono a Beirut sono stati distrutti. La benzina comincia a scarseggiare.

Nuovi bombardamenti ieri gli israeliani hanno compiuto, sia con gli aerei che con l'artiglieria pesante, contro le città di Sidone e di Tiro nel sud del Libano. Un portavoce militare siriano ha reso noto che nel corso del bombardamento israeliano su Beirut di venerdì scorso due aerei israeliani sono stati abbattuti. I tiri della contraerea siriana sono stati ostacolati dalla fitta nebbia artificiale che gli aerei hanno fatto ricadere su tutta la città

Il governo di Tel Aviv ha intanto reagito con sfrontato sarcasmo alla decisione del Presidente americano Reagan di inviare in Israele il suo inviato in Medio Oriente, Philip Habib, (questi è arrivato ieri a Tel Aviv), perché si adoperi per far «cessare il fuoco» in Libano. Il vice ministro della Difesa israeliano, Mordechai Zippori, ha dichiarato che Israele non cesserà i suoi bombardamenti «anche se il diplomatico americano dovesse trovarsi nella regione».

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Verso una guerra «totale»?

La feroce e indiscriminata incursione portata avanti dall'aviazione israeliana su Beirut e l'impressionante bilancio di vittime che l'ha accompagnata annunciano — è l'interpretazione autentica proclamata in tutte lettere da portavoce qualificati del governo di Tel Aviv — una nuova fase della guerra non dichiarata contro il Libano: una fase di «guerra totale». E' un'anticipazione del programma di Begin, vincitore, malgrado tutto, delle elezioni del 30 giugno e primo ministro designato di un governo di coalizione che, prevedeva nei giorni scorsi un corrispondente, «sarà ancora più impregnato di clerico-nazionalismo del precedente... più omogeneo, dal punto di vista ideologico e politico, e per questo stesso fatto più combattivo, più aggressivo che mai... più aperto alla tentazione della fuga in avanti in un'avventura guerriera».

La previsione — facile, invero, per chiunque non si ostini a guardare con gli occhiali rosa dell'illusione alla realtà che gli spostamenti di fondo in seno al corpo politico ed elettorale israeliano, dal '77 a oggi, hanno messo in evidenza — puntualmente si avvera, ancora prima che il secondo governo Begin sia formato. E si avvera in una scala che deve far riflettere.

Già alla vigilia delle elezioni, l'attacco contro la centrale nucleare di Baghdad aveva dato, in forma spettacolare, un segnale qualitativamente nuovo. Nel bombardamento di Beirut — il primo, ma possiamo essere certi che la serie continuerà e sarà lunga — è facile riconoscere lo stesso stile, la stessa mano, la stessa logica. Che sono, non dimentichiamolo nel momento in cui il tema è così attuale, quelli dell'ex-leader di un'organizzazione di terroristi. L'obbiettivo dichiarato è «la distruzione dei palestinesi come forza militare organizzata». Ma, al di là di esso, è possibile riconoscere le linee di un disegno più vasto. L'obbiettivo, per così dire, «strategico», è la distruzione di ogni ipotesi di distacco della politica dell'amministrazione

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)

Sulla questione del terrorismo in fabbrica

Mattina raccoglie dissensi anche in seno alla UIL

Una sferzante replica di Ugo Pecchioli

ROMA — La questione della penetrazione del terrorismo nelle fabbriche, sollevata con clamore dal segretario della UIL Enzo Mattina (non si è ancora ben capito se con spirito di autocritica o con intento polemico verso le altre componenti sindacali), ha provocato un supplemento di tensioni nel sindacato. La UIL stessa deve aver sentito la improduttività, anzi la pericolosità delle polemiche chiassose e scarsamente motivate, e ha deciso di riunire la propria segreteria domani per formalizzare la richiesta a CGIL e CISL di convocare, sull'argomento, la segreteria e il direttivo unitari.

Un comunicato dice che la UIL vorrebbe un'iniziativa capace di «eliminare nei luoghi di lavoro zone d'ombra e compiacenze» che favoriscano il terrorismo. Ma a che cosa ci si riferisce in concreto? Siamo ancora fermi alla «scoperta» fatta da Mattina secondo cui le Br impiegano linguaggio e riferimenti tipici del sindacato. Ora si annuncia addirittura un «dossier» per dimostrare che l'attuale terrorismo conosce la fabbrica e le questioni rivendicative. Ma a che scopo? Si vuol forse dimostrare che i contenuti delle piattaforme sindacali sono di per sé alimento al terrorismo? Ma invece di fare analisi filologiche dei linguaggi, non sarebbe meglio impostare un'azione pratica di vigilanza e di orientamento?

La strana impostazione di Mattina ha già provocato, come è noto, la replica polemica di Carniti, Lama, Galli. Ma anche nella stessa UIL non tutti sembrano disposti a marciare per quella via. Ieri il segretario socialdemocratico dell'organizzazione, Giuseppe Agostini, ha detto che sulle dichiarazioni di Mattina si debbono fare due considerazioni: «La prima riguarda la presenza del terrorismo in fabbrica, che è innegabile ma che può essere arginata dalla stragrande maggioranza dei lavoratori iscritti o non al sindacato»; la seconda riguarda l'accusa alla sinistra italiana di aver nutrito il terrorismo: «L'accostamento è da respingere con decisione». Agostini fa, poi, un richiamo alla coerenza, con evidente riferimento alla decisione del quotidiano socialista di pubblicare testi dei brigatisti: per spezzare qualsiasi legame fra linguaggi di sinistra e messaggio del partito armato «uno dei mezzi più efficaci sarebbe quello di non dare alcuno spazio ai proclami eversivi delle Br».

A proposito delle dichiarazioni di Mattina, il compagno Ugo Pecchioli, in una intervista, afferma: «Adesso Mattina, finalmente, riconosce che esistono terroristi anche dentro le fabbriche. Ma ancora non molto tempo fa, quando noi comunisti parlavamo di questo fenomeno, tutti ci accusavano di essere dei persecutori, dei delatori, e così via». A proposito, poi, delle indicazioni che Mattina dà per affrontare la questione, Pecchioli afferma: «Egli arriva a dire che il terrorismo in fabbrica ha il terreno fertilizzato dalla conflittualità operaia. E a questo punto bisogna rispondergli di no: caro Mattina, ti sbagli, e con più garbo stai ripetendo la stessa, inammissibile rozzezza di De Michelis, perché fai intendere che il terrorismo viene alimentato dalle lotte dei lavoratori. E questo è un nonsenso, soprattutto da parte di un dirigente sindacale. Sarebbe come se noi dicessimo che il padronato, attaccando la scala mobile, alimenta il terrorismo».

Sottoscrizione: sfiorati i cinque miliardi

ROMA — Sfiorati i cinque miliardi di lire (4 miliardi 911 milioni 773.330) pari al 28,83 per cento dell'obiettivo: è questo il bilancio della campagna di sottoscrizione per l'«Unità» e la stampa comunista, a sei settimane dall'inizio.

Mentre tutte le organizzazioni di partito sono mobilitate per raggiungere il traguardo della seconda tappa fissata per il 2 agosto, con l'obiettivo del 40 per cento, buoni risultati sono stati ottenuti in questa settimana dalle Federazioni di Aosta, Bolzano, Crema, Varese, Pordenone, Taranto, Belluno (che ha comunicato di aver raccolto 12 milioni), Avezzano, Udine e Matera. Qualche ritardo, però, si segnala in Puglia, in Sicilia ed in alcune grandi città.

Nuovo direttore alla protezione civile

ROMA — La direzione generale per la protezione civile ha finalmente un nuovo capo: è il dottor Alvaro Gomez y Paloma, prefetto di Grosseto e ora trasferito al ministero degli Interni. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri nel quadro di un ampio movimento di prefetti.

Dopo il passo dei magistrati al Quirinale

Attacchi del Psi ai giudici per la P2 e il «caso Martelli»

Craxi: «Gli italiani non possono essere sicuri dell'imparzialità dei loro giudici» - «Superficiali e strumentali» le prese di posizione dei magistrati

ROMA — Craxi insiste e sebbene stavolta aggiunga un tocco di prudenza (*«Non mancano certo i magistrati indipendenti e imparziali, anzi continuo a pensare che siano la maggioranza»*), in un'intervista all'*Espresso* rilancia il suo duro attacco ai giudici. Dopo le polemiche aspre dei giorni scorsi e gli episodi anche clamorosi (le lettere dei procuratori di Milano a Pertini, la convocazione al Quirinale) ci si sarebbe aspettato quanto meno un tentativo di attenuazione del contrasto.

Invece, proprio mentre 176 giudici milanesi firmavano un documento per accusare *«un partito di volere una drastica riduzione della indipendenza della magistratura»*, il segretario del PSI dettava la sua intervista riprendendo i temi del suo intervento alla Camera in occasione del dibattito sulla fiducia al governo Spadolini.

«Gli italiani — dice — *non possono essere certi dell'imparzialità dei loro giudici, anche se ciò avviene a causa di pochi e non di tutti i magistrati»*; *«Abbiamo assistito a manifestazioni di politicismo deteriore che degradano la nobiltà e l'autorevolezza del ruolo del magistrato»*; *«La magistratura italiana è largamente politicizzata e ideologizzata in diverse direzioni e con diversa intensità»*. E sull'inchiesta per la trama della P2, che sembra essere il suo punto più dolente, arriva a dire che la *«gestione giudiziaria di questa vicenda, o di suoi aspetti collaterali o collegati, come di numerose altre in precedenza, non è immune da censura»* perché *«la violazione del segreto istruttorio è stata sistematica e finalizzata, il palleggio delle responsabilità con l'esecutivo davvero singolare, la tendenza a trovare prima i colpevoli e poi la colpa inquietante»*.

Il segretario del PSI torna ancora a ricordare la tragica morte del colonnello della Guardia di Finanza, Luciano Rossi, suicida nel suo studio. E la fa discendere da *«una campagna esasperata»*, costruita sulla scia di indagini e rivelazioni e anche da un clima di intossicazione. Craxi, ora, affianca la vicenda Rossi a quella di Stammati, ex ministro dc iscritto alla P2, e del banchiere Roberto Calvi, presidente dell'Ambrosiano e afferma: *«Chi chiarirà questi aspetti? E chi può sentirsi leso o minacciato dal dovere di chiarire e di accusare, se ci sono, delle responsabilità?»*.

Si ricorderà che il colonnello Rossi venne interrogato come testimone dal sostituto procuratore di Milano Pierluigi Dell'Osso, ma anche Stammati fu chiamato dalla procura di Milano a proposito del contenuto dei carteggi trovati a Licio Gelli sull'affare petrolifero Eni-Petromin. Si vuol fare risalire al processo cui in questi giorni è sottoposto Calvi, per il reato di esportazione illegale di miliardi, e all'interrogatorio di Stammati la «causa scatenante» dei loro falliti tentativi di suicidio?

Craxi, a quanto pare, chiede che su questo si indaghi. Ma si ricorderà anche che, con le lettere a Pertini, tutti i magistrati e i massimi responsabili giudiziari di Milano respinsero con dati di fatto e fermamente le «infamanti» accuse che erano state loro rivolte. Ed anche il rapporto ufficiale della Guardia di finanza, consegnato al ministro socialista Formica, esclude tassativamente qualsiasi responsabilità sulla morte del colonnello Rossi.

Pure l'*Avanti!* di oggi torna alla carica annunciando che i legali dell'on. Claudio Martelli hanno chiesto ai magistrati l'acquisizione, nell'inchiesta nei confronti del parlamentare, di una dichiarazione di un istituto di credito svizzero con la quale si nega la presenza di qualsiasi conto aperto presso gli sportelli. Il quotidiano commenta: *«Nessun cittadino dovrebbe essere collocato nella ingiusta posizione di chi deve dimostrare la propria innocenza»*.

E aggiunge, coinvolgendo in una nuova pesante accusa anche l'Associazione nazionale magistrati presieduta dal giudice Adolfo Beria d'Argentine: *«Il meno che si può dire è che un simile atteggiamento aggrava tutti i sospetti sui comportamenti di giudici di parte e di partito ed anche sulla strumentalità e la superficialità di certe prese di posizione associative»*.

Si è dimessa da primo cittadino di Monte Argentario

Susanna Agnelli non è più sindaco

Il consiglio comunale ha preso atto della decisione - Le iniziative della giunta a partecipazione comunista - L'ex sindaco: direi no ad un governo cittadino con la DC - La parola ai repubblicani

Dal nostro inviato

MONTE ARGENTARIO — Il consiglio comunale di Monte Argentario, secondo procedura, ha «preso atto» delle dimissioni presentate dal sindaco on. Susanna Agnelli. Un piccolo centro, 15.000 abitanti (ma 70.000 residenti nell'estate): apparentemente è una crisi di giunta comunale come molte altre ne avvengono senza che per questo le pagine nazionali dei quotidiani ne diano notizia. Ma per Monte Argentario è diverso e non soltanto perché il sindaco si chiama Agnelli e l'assessore alle Finanze Guido Carli. Il fatto è che qui a Monte Argentario, prima con giunta repubblicana (il PRI ha la maggioranza relativa in consiglio comunale) con appoggio esterno del PCI e poi, dalle elezioni dell'anno scorso, con una giunta laica e di sinistra a partecipazione comunista (il vicesindaco è il compagno Giardina), è cominciata una svolta e si è cercato di costruire un buon esempio di amministrazione che salvaguardi la rara bellezza di questa terra e di questo mare.

In un luogo tipico di scatenamento della speculazione sulle aree, si è riusciti a fermare una pratica distruttiva dell'ambiente da troppo tempo tollerata. In sintesi: qui si è verificato un singolare incontro sul terreno degli attualissimi problemi di una società che cerca una nuova qualità della vita, tra l'esperienza più recente e la tradizione del movimento operaio e il complesso patrimonio di esigenze culturali e di modernizzazione dello Stato rappresentato da un personaggio come Susanna Agnelli. E parliamo di lei non solo per la notorietà del nome e del suo impegno politico, sociale e letterario, ma anche perché la sezione di Monte Argentario del suo partito, il PRI, non è a quanto pare unanime nel giudizio sul suo operato e convinta quanto lei della svolta nella politica comunale. Così Susanna Agnelli ha preferito «con molta tristezza», come ha detto in consiglio, dare le dimissioni provocando un chiarimento politico.

Conversando nel suo studio dopo otto ore di dibattito in consiglio, Susanna Agnelli ci dice: *«Ho molto amato questa esperienza di sindaco, e mi piacerebbe continuarla. Vedo nell'attuale coalizione (PRI-PCI-PSI-PSDI) la migliore formula per affrontare i problemi della popolazione dell'Argentario e per difendere quel valore mondiale che l'Argentario rappresenta. So che non sarà facile ricomporla questa coalizione, ma direi no ad un governo cittadino con la DC. Ho lavorato molto bene con la rara sensazione che si ha quando si lavora con amici, con i componenti della giunta ora dimissionaria* (e nelle dichiarazioni di dimissioni aveva espresso un "particolare grazie" al vicesindaco compagno Giardina, per "l'aiuto sincero" datole in tante circostanze - *n.d.r.*). *Le incomprensioni sono sorte tra me e le organizzazioni di partito; accadeva per esempio che in giunta, con l'unanime accordo dei membri di essa, prendessimo una decisione e poi mi sentissi esprimere il disaccordo del mio partito. Sono pronta a tornare a fare il sindaco ma in futuro ci deve essere piena intesa tra amministrazione comunale e partiti»*.

Comunisti, socialisti e socialdemocratici si sono dichiarati pronti a ricostituire, nella chiarezza e tenendo conto di eventuali esigenze di rappresentanza e di immagine del PRI, la coalizione già sperimentata quest'anno. La parola ora è ai repubblicani che, in verità, nell'intervento del loro capogruppo, non hanno certo dimostrato la chiarezza da molti invocata e necessaria per uscire presto dalla crisi.

Guido Vicario

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 21 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 23.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 22 luglio e ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 23 luglio.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata mercoledì 22 luglio alle ore 14.

I nuovi comandanti delle Forze Armate

Vittorio Santini

Il nuovo capo di Stato Maggiore della Difesa, Vittorio Santini ha 61 anni, di cui ben 45 trascorsi negli ambienti militari. Nato a Trento il 13 agosto del 1920, entra a 16 anni nella scuola militare di Milano per essere nominato sottotenente di artiglieria nel 1940. Farà la guerra da tenente nelle regioni balcaniche. L'8 settembre del '43 è fatto prigioniero e internato in Germania, da dove rimpatria nel 1945. La carriera militare di Vittorio Santini è punteggiata da numerose esperienze internazionali: la partecipazione alla scuola di guerra canadese; il servizio prestato — dal '61 al '64 — presso il Comando supremo delle forze alleate in Europa a Parigi; vice rappresentante italiano presso il Comitato Nato nel biennio '69-'70; nel '76 è nominato rappresentante militare italiano presso il Comitato militare della Nato a Bruxelles. Il 31 dicembre del 1979 è promosso generale di Corpo d'Armata e dal 5 maggio del 1979 è stato comandante delle forze terrestri alleate del Sud Europa.

Umberto Cappuzzo

Fra i cinque neo promossi, il generale Umberto Cappuzzo è certamente il più noto al grande pubblico. Dopo un anno e mezzo di permanenza al vertice dell'arma dei carabinieri, il 59enne Cappuzzo è diventato ora il capo di Stato Maggiore dell'Esercito. E' nato il 30 aprile del '22 a Gorizia, ma — tiene a dire — è siciliano di origine. Nell'esercito è entrato nel 1940, partecipando ai corsi dell'Accademia di Modena. La guerra l'ha combattuta in Africa settentrionale, come comandante di plotone di fanteria. Dal 25 luglio del '42 è stato prigioniero di guerra.

Cappuzzo è laureato in giurisprudenza; conosce quattro lingue; a Salisburgo ha studiato Scienze politiche e politica americana; ha frequentato la Scuola di guerra della Germania Federale e il Centro Alti Studi militari. Dal '70 al '73 è stato addetto militare e per la difesa presso l'Ambasciata italiana a Mosca. E' diventato generale di Corpo d'Armata nell'agosto del '79. Dal 1. febbraio del 1980 è stato comandante generale dei CC.

Angelo Monassi

Sessanta anni, di Bellagio (Como), l'ammiraglio di squadra Angelo Monassi è il nuovo capo di Stato Maggiore della Marina. Guardiamarina dal '41, in guerra è stato insignito di tre Croci al merito. Dopo gli anni di imbarco su diverse navi, Monassi è nominato nel '63 direttore dei corsi all'Accademia di Livorno, dove tornerà nel '72 in qualità di Comandante. Passerà poi al comando della prima divisione navale e da qui è trasferito allo Stato Maggiore della Marina con l'incarico di ispettore per l'allestimento e il collaudo delle nuove navi.

Il 1. febbraio del '78 è nominato Sottocapo di Stato Maggiore della Marina e il 22 maggio dello stesso anno è promosso Ammiraglio di squadra. Con questo grado è stato comandante in capo della Squadra Navale, comandante del Mediterraneo centrale, e poi delle forze navali alleate del Sud Europa e del Dipartimento militare marittimo del Basso Tirreno. Dal 1. gennaio dell'81 era vice presidente del Consiglio superiore delle Forze armate.

Lorenzo Valditara

Lorenzo Valditara, 59 anni, novarese, generale di Corpo d'Armata dell'Esercito prende il posto di Umberto Cappuzzo come comandante generale dei carabinieri. Parte dell'ultima guerra l'ha trascorsa nei campi di prigionia tedeschi, dopo essersi guadagnato una medaglia di bronzo al valor militare e la promozione a tenente per meriti di guerra.

Nella sua carriera, Valditara ha ottenuto il comando di importanti unità dell'esercito: capo di Stato Maggiore della Brigata alpina «Julia»; comandante del 2. reggimento artiglieria da montagna; capo di Stato Maggiore del Comando truppe Carnia-Cadore; comandante della Brigata alpina «Cadore» e del IV Corpo d'Armata Alpino. Nel '74 lavora alla ristrutturazione delle Forze armate presso lo Stato Maggiore dell'Esercito e dal 1. gennaio 1975 è a capo della Direzione generale armi, munizioni e armamenti terrestri. E' stato promosso generale di Corpo d'Armata nell'agosto del '77. Dal 24 novembre del 1980 è stato comandante della Regione militare Nord-Est.

Nicola Chiari

Fra i neo-promossi, Nicola Chiari è l'unico meridionale: 59 anni, è nato, infatti, a Napoli. Generale di Corpo d'Armata dell'Esercito è ora il comandante generale della Guardia di Finanza, i cui massimi vertici sono stati investiti dai recenti enormi scandali. Chiari ha preso parte alla Guerra di Liberazione come comandante di plotone; ha meritato una medaglia d'argento al valor militare e la cittadinanza onoraria di Alfonsine (Ravenna).

Entrato nella fanteria dell'Esercito nel '42, Nicola Chiari si è poi occupato delle unità di volo di questa forza armata. Pilota osservatore, paracadutista, è stato anche istruttore di volo (è decorato di medaglia d'oro di lunga navigazione aerea). Ha frequentato la scuola di guerra e il Corso di Stati Maggiori combinati e il Nato Defence College. Dal '77 all'inizio del '79 è stato Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito e dal 2 maggio 1979 — dopo essere stato promosso generale di Corpo d'Armata — è stato comandante del V Corpo d'Armata.

LETTERE all'UNITA'

«Ricordo i tempi in cui il Pubblico ministero era legato all'Esecutivo...»

Cara Unità,

riscontrato che oggi abbiamo una magistratura che paga con il sangue il suo impegno di tutela della legge, senza contare gli intralci e le diffamazioni, sarei curioso di sapere quale sviluppo intenderebbe dare l'on. Reggiani del PSDI alla figura del Pubblico ministero «collegato col potere esecutivo».

Non vorrei fare confusioni storiche, ma il mio voler sapere è perché ricordo tempi non molto lontani in cui il Pubblico ministero non mi sembrava molto slegato dal potere esecutivo: e per gli operai erano tempi duri.

Quanto è diversa oggi questa magistratura che tenta di applicare la Costituzione antifascista e quanto rispetto ed appoggio le dobbiamo noi semplici cittadini!

GIUSEPPE CELATI
(Pioltello - Milano)

La presa di coscienza fa di te una militante e non solo un'iscritta

Caro direttore,

ho letto la lettera di Piergiorgio Liverani riguardo Margherita e la definizione di suo marito: autoritario ma anche bravo compagno e brav'uomo; sembra un eufemismo.

Mille volte mi sono detta che proprio perché il nostro è il Partito comunista, noi donne dovremmo trovare uguale attenzione per le nostre proposte e opinioni, perché queste vanno valutate per quello che valgono e non secondo se chi le esprime sia uomo o donna.

Secondo me questa è la questione uomo-donna. Ma la presa di coscienza del tuo essere persona ti rende anche cosciente non solo dei tuoi diritti, ma anche dei tuoi doveri e ti rende parte viva nella società in cui vivi, e ti fa militante nel partito in cui prima eri solo un'iscritta.

Ora lasciami rivolgere qualche parola a Margherita.

Vedi Margherita, tu sei una persona adulta, in grado di far le tue scelte e non deve essere certo tuo marito a scegliere per te.

Anche tu devi desiderare di fare all'amore altrimenti che rapporto è? L'amore è gioia ma quello imposto non lo sarà mai.

Un figlio deve essere desiderato da due persone e non programmato da una sola.

Parla con tuo marito, chiarisci queste cose ma se lui non vuole o non può capire, devi lottare, non rinunciare, perché perderesti il rispetto di te stessa.

CARLA R.
(Alfonsine - Ravenna)

Fanno di più i popoli scandinavi, dei Paesi Bassi e della Germania Federale

Cara Unità,

sono d'accordo con l'intervento del compagno Segre al Comitato centrale quando parla di un vuoto sui problemi della politica estera. Che la situazione internazionale sia complessa e non sempre facile da spiegarsi è una realtà. Ma c'è un punto fermo, per noi comunisti, che ci deve sempre guidare nelle svariate iniziative: il problema della lotta per la pace. *Su questo problema anche altri compagni del CC si sono soffermati denunciando una certa carenza di iniziative.*

Dopo l'ultima grossa manifestazione di Firenze ben poco si è fatto. Si sono raccolte qua e là alcune migliaia di firme, si sono fatte alcune manifestazioni (marce); in definitiva queste iniziative rappresentano delle piccole fiammate, *data l'importanza del problema: siamo stati cioè incapaci di sviluppare un lavoro costante, continuato, martellante che investisse tutto il territorio nazionale.*

Il problema dell'installazione di missili americani in Italia ed in Europa sembra ormai, per troppa gente, un fatto scontato, a differenza dei popoli scandinavi, dei Paesi Bassi e della stessa Germania Federale. Qui si è sviluppato un largo movimento che contribuirà alla lotta per la pace e contro il riarmo. Sembra quasi strano che questo movimento si sia così largamente sviluppato in Paesi e regimi socialdemocratici-cristiano-liberali. In questo campo le iniziative, in quanto comunisti, per promuovere e sollecitare, sono state assai timide e non sempre chiare. Sembra quasi che si abbia timore di pestare qualche callo.

Insomma io credo che sia ora che tutto il Partito affronti questo grosso problema. La riduzione degli armamenti, l'accordo dei due blocchi per arrivare al loro scioglimento deve essere una delle nostre costanti preoccupazioni, come comunisti e come democratici.

MEDARDO MASINA
(Reggio Emilia)

Poiché è stato sostituito, Reviglio lascia a Formica questa eredità

Cara Unità,

all'ex ministro delle Finanze Reviglio non è stato consentito di rioccupare la poltrona dalla quale, bisogna riconoscerlo, aveva dimostrato del coraggio, ed aveva sentito il dovere di rendere noti alla nazione i 25.000 presunti evasori fiscali.

Ora, di circa 8 milioni di italiani che nella recente denuncia dei redditi hanno potuto presumere il solo «101», urgerebbe sapere quali provvedimenti sono stati presi per condurre i presunti evasori a pagare il dovuto, e a quali penalità pecuniarie andranno soggetti. A qualcuno, è stato scritto, spetterebbe anche il provvedimento penale.

Nel frattempo (finalmente una buona notizia) abbiamo saputo che è rinsavito Tanassi, ritornato libero cittadino, non più vincolato alla assistente sociale che ha contribuito a redimerlo, a recuperarlo interamente alla nostra società, rimesso a nuovo nei propri intenti morali!

Ma questo egregio ex ministro non è debitore verso l'Erario (così è stato detto) di circa 1 miliardo e mezzo? Chi e come lo farà pagare? E pagherà?

A ciò deve sollecitamente dedicarsi l'attuale ministro delle Finanze, Formica, il quale dovrebbe, seguendo la traccia del suo predecessore, prendere di petto tutti i recuperi del «Libro rosso» e darne notizia a chi, verso il fisco, compie col «101» totalmente il proprio dovere fino all'ultima lira.

Al somaro italiano, buono, tosato e paziente fino all'inverosimile, non si può pretendere di far mangiare paglia, con gli occhiali verdi per fargli ancora credere che sia fieno.

ALBERTO DEL BOSCO
(Milano)

Per non perdere mio figlio devo privarlo di un padre legale

Caro direttore,

io, italiana, ho un figlio (compirà un anno tra poco), nato da padre latino-americano, che porta solo il mio cognome perché è stato riconosciuto solo da me. Questo perché a me, che non sono sposata, verrebbe applicato un articolo del «codice Rocco» riguardante gli stranieri e la razza, da cui risulta che il figlio di siffatta unione avrebbe solo la cittadinanza paterna, sarebbe cioè solo straniero.

Risparmio la descrizione di tutti i turbamenti che questo fatto ha causato nella mia vita, e delle conseguenze. Quello che c'è di prepotentemente maschilista, razzista e ingiusto si commenta da sè. Sta di fatto che, per non correre il rischio di perdere mio figlio, ho dovuto privarlo di un padre legale. Chi lo sa, con la caccia agli stranieri che si sta facendo in Italia, ma in particolare ai sudamericani (valgano ad esempio i nomi di Miguel Santana e di Miguel Garcia, che sono solo i più noti), in mezzo a tanta follia restauratrice, potrei trovarmi persino, una brutta mattina, il gendarme che bussa alla mia porta con un decreto di espulsione per un bimbo non ancora capace di parlare.

LETTERA FIRMATA
(Torino)

Più che colpevolizzare per abbandonare, interessa comprendere per agire

Cara Unità,

la lettera di Vittorio Ori pubblicata il 12 luglio («A sedici anni si guardano i drogati con occhi poco caritatevoli») credo rispecchi un atteggiamento assai diffuso: quello di colpevolizzare ad ogni costo i drogati e di attribuire alla loro «malvagità» — o alla loro stupidità — l'origine del problema.

Ai fini pratici (arginare il fenomeno della droga ed aiutare il maggior numero possibile di tossicodipendenti a liberarsi dall'emarginazione e dalla tossicodipendenza) questo atteggiamento è addirittura più impotente e pericoloso del suo esatto opposto, quello del pietismo verso i drogati.

Lasciamo allora ai preti confessori il compito di giudicare i «peccati» e di assolvere o scomunicare i «peccatori». A noi interessa altro: comprendere i motivi, i mille complicati meccanismi che portano alla tossicodipendenza, alla scelta (ma si tratta sempre di una scelta consapevole?) di «bucarsi». Comprendere che questi meccanismi — psicologici, culturali, familiari — si ricollegano a caratteri e problemi della società moderna (l'immiserimento dei rapporti tra le persone, la qualità del lavoro e del «tempo libero» ecc.), problemi dunque che investono la vita di tutti, e a partire dai quali noi definiamo le nostre ipotesi di trasformazione sociale e di liberazione individuale.

L'alternativa a questo sforzo di comprensione (e comprendere significa conoscere, capire, non per giustificare o condannare, ma per agire e cambiare) consiste nell'emarginare i drogati dall'alto piedistallo della nostra «normalità», per poi lasciarli al loro destino (o per invocare soluzioni repressive contro questi scomodi «diversi»): ed è evidentemente un'alternativa inaccettabile per chi voglia rendere questo mondo più umano.

Mi sembra che anche per aiutare il lavoro delle organizzazioni del Partito rispetto a questo difficile problema, l'analisi rigorosa serva molto più della superficialità e dei giudizi sommari.

ATTILIO ORECCHIO
del Comitato regionale FGCI (Verona)

Un diritto da rispettare anche per chi legge le riviste «porno»

Caro direttore,

sono un operaio. Non sono un comunista ma, lavorando a contatto con tanti operai, ho imparato che il valore più importante che può unire è l'umanità; e l'ho imparato da un comunista.

Io leggo molte riviste «porno». Sono riviste che possono eccitare e accontentare gente come me che non ha fortuna con le donne. Però, riferendomi alle rubriche che pubblicano delle risposte ai lettori, penso che anche il più piccolo e disgraziato essere umano sia sempre una persona che ha diritto a una informazione veritiera. E invece di solito rispondono cose inverosimili, che magari eccitano, ma magari fanno solo nascere nel lettore rabbia, demoralizzazione e pericoli.

Penso che queste riviste non siano prive di responsabilità nei confronti dei loro lettori. Lo so che non sono delle opere pie e che dire la verità non è eccitante; ma queste persone che si rivolgono a loro forse hanno più fiducia in esse che non nel medico o nello psichiatra, e hanno diritto a informazioni veritiere.

F.V.
(Mantova)

Scrivetegli così impara un poco

Egregio redazione,

ho 16 anni. Interesse per l'Italia e imparo italiano. Per questo voglio scrivere con italiano ragazzo o ragazza.

JAN BÜCHMANN
3014 Magdeburg - Hellestrasse 3 - RDT

Londra, Berlino, Zurigo: movimenti diversi, una domanda comune?

Perchè brucia l'Europa dei giovani

Per il 2 agosto Bologna ospiterà rappresentanti di organizzazioni giovanili europee mentre il vecchio continente è scosso da nuove tensioni sociali che hanno differenti cause, obiettivi, culture — Protagonista però è sempre l'ultima generazione che mentre in Inghilterra combatte il «pugno di ferro» del governo conservatore, in Germania, Svizzera, Olanda risponde alla crisi dello Stato abbandonando vecchie ideologie del '68 — Il problema della casa e del lavoro mentre intorno alle metropoli sorgono nuovi ghetti di immigrati — Società prese nella contraddizione tra la marcia inarrestabile delle nuove tecnologie e le conseguenze delle restrizioni della spesa pubblica per i servizi — Che sbocchi possono avere queste rivolte? — Dice Rita Hermanns, ospite del Comune emiliano: «Il terrorismo è il nostro nemico perché vuole impedirci di organizzarci su delle battaglie reali».

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Quanto pesano le polemiche di queste settimane? A occhio e croce un chilo, un chilo e mezzo in carta da fotocopie. Ed è soprattutto il «Resto del Carlino» a fare da zavorra. Corsivi, editoriali, fondi, cronache e commenti: una cartella piena. Eccola lì, sul tavolo. Rita Hermanns, giovane rappresentante di quella «Alternative Liste» che recentemente ha portato nove deputati al Parlamento di Berlino, ce l'ha proprio davanti agli occhi, ponderoso omaggio di un'amministrazione comunale che, tra altri più essenziali servizi, non lesina agli ospiti stranieri una «completa informazione» su tutto ciò che riguarda il prossimo convegno.

«L'hai letta?».

«Ci ho provato».

«E che te ne pare?».

«Non ci ho capito nulla, non mi riguarda».

Beata lontananza. Tra i molti ovvii svantaggi, essa può offrire, in determinate circostanze, incomparabili privilegi. Il diritto, ad esempio, di ignorare la «carmelobenefobia» di quel tal consigliere democristiano.

E allora si può andare subito alle cose serie, vere, al cuore dei problemi che autenticamente animano la scadenza di questo 2 agosto. Il terrorismo, il suo significato in un'Europa che cambia. E poi i giovani, le loro idee, i movimenti che nascono, si inabissano e riaffiorano all'improvviso, come fiumi carsici. A Berlino, Zurigo, Amsterdam, Londra. E, sullo sfondo, i sussulti di una violenza spesso ambigua, indecifrabile, un breve viaggio lungo il quale abbiamo incontrato qualche affinità e molte diversità. Un piccolo anticipo del «nuovo» e del «difficile» che entrerà in gioco nel prossimo incontro d'agosto. Vediamolo.

Innanzitutto: perché a Bologna? Rita sorride, si schernisce. Dice che manca da un mese da Berlino, che non ha direttamente partecipato alla discussione sul «sì» al convegno di Bologna. E tuttavia, aggiunge, i perché le sembrano ovvii: *«Per combattere il terrorismo nero che uccide dovunque, anche da noi. Dopo Bologna c'è stato Monaco, la strage dell'oktoberfest. Perché vogliamo ricordare i morti dicendo sì alla vita, al diritto di ritrovarsi, di stare assieme e confrontare le proprie esperienze. Sì, anche facendo musica rock. E' una forma di linguaggio nuovo, un modo di impegnarsi, di fare politica. Non tutto il rock, certo, se la manifestazione si riducesse ad una parata di divi, di grossi nomi, sarebbe un fatto consumistico. Anche in Germania sono molto diffusi questi tipi di manifestazione. Li chiamiamo "rock contro la destra", proprio così».*

E il terrorismo «rosso»? Germania ed Italia hanno vissuto esperienze in qualche modo analoghe.

«Credo invece che ci siano molte differenze», dice Rita. Ed ha ragione. Differenze che, con ogni probabilità, non nascono soltanto dalla oggettività dei fatti, dalle diversità nei tempi e nei modi di sviluppo del fenomeno. L'analisi della «Alternative Liste» resta per molti aspetti *«molto al di là»* della stessa autocritica di Horst Mahler. Anche di questo si dovrà discutere nel convegno.

Una foto dei recenti scontri per la casa a Berlino

Parlano gli «alternativi» tedeschi

«Non basta più lo Stato che ci assiste»

«So che in Italia il terrorismo "rosso" continua ad uccidere. Anche in questi giorni. Ma da noi è diverso. Quando la "Alternative Liste" si è formata nel '78, in Germania il fenomeno si era già consumato, bruciato dai suoi stessi delitti. Il problema per noi era allora quello di combattere gli effetti che le degenerazioni del terrorismo avevano avuto sulla qualità della democrazia tedesca. Spesso i nostri avversari ci invitano a "prendere le distanze" dal terrorismo di sinistra. Ma noi rispondiamo: non abbiamo bisogno di farlo. Siamo contro la lotta armata, siamo una cosa diversa, non dobbiamo differenziarci da nulla. E per batterlo davvero cerchiamo anche di parlare di problemi concreti, più importanti, più autentici».

Quali problemi? La casa, dice Rita, l'ecologia, il nucleare, le donne, il lavoro ai giovani, la «germanizzazione» degli immigrati, l'autoritarismo del potere, la corruzione, i missili, il riarmo, la pace. La lista «è» tutte queste cose, nasce e cresce attorno ad esse, una per una e tutte assieme. Fatti, problemi concreti, una politica il cui unico elemento connettivo sembra proprio essere un pragmatismo esasperato, apparentemente incolore.

«Non è un difetto — dice Rita — *è la nostra forza. Noi nasciamo là dove muoiono le ideologie del '68, rimettiamo insieme quello che l'ideologia aveva diviso. Cento gruppi a litigare su come fare la rivoluzione senza nessun rapporto con le cose, con la gente, e poi la disillusione, il "riflusso", come lo chiamate qui in Italia. Noi invece rinasciamo sulle cose, soltanto su quelle. Diamo espressione politica a fenomeni che negli anni '70 hanno lentamente scavato nella realtà sociale berlinese: le comuni di giovani, i gruppi femminili, le occupazioni di case, il movimento per la pace. Abbiamo scoperto che vale molto più dire ad una persona: "guarda questa città divisa in due, pensa a quello che succederebbe se scoppiasse la guerra", piuttosto che affliggerla con Mao o Lenin».*

Ma non siete passati da un eccesso all'altro, dai cieli dell'ideologia alla indeterminatezza di un pragmatismo senza progetto?

«No, noi crediamo nel progetto. Progetto e non modello. E il progetto non può che nascere dalle esperienze di lotta. E le esperienze si fanno sulle cose concrete. Una per una con tutti quelli che, volta a volta, ci stanno».

Credi che anche altri movimenti giovanili europei si muovano lungo questi binari?

«Non lo so. Ad Amsterdam ed a Zurigo si battono per la casa, come noi. A Londra succedono cose che è ancora difficile inquadrare. C'è sicuramente un sottofondo comune che è la condizione metropolitana, la crisi delle forme di convivenza con tutto il suo retroterra di ingiustizie e di violenza. Per questo è importante incontrarsi, conoscersi. Per questo è importante Bologna...».

Che altro? Rita, con teutonica meticolosità, ha compilato, in un paio di cartelle, una scheda di presentazione del suo movimento. Proviamo a scorrerla. Alcune annotazioni potrebbero apparire generiche o ingenue: il riproporsi, ad esempio, del dilemma «parlamentarismo sì, parlamentarismo no», oppure frasi del tipo: «Non vogliamo il potere, siamo contro il potere». Ma attenti, questa genericità e questa ingenuità hanno pur sempre conquistato, non più di qualche settimana orsono, il consenso del 7,4 per cento dei cittadini di Berlino. Un fatto impensabile.

«Attorno alla battaglia per la casa — dice Rita — *abbiamo aggregato forze nuove, con fatti straordinari, fino a qualche tempo fa inconcepibili. Pensa che tra gli occupanti c'è persino un collettivo di donne turche. Donne sole che hanno lasciato i propri mariti. Ma non solo. Sulla casa noi abbiamo seguito la linea dell'"instandbesetzung" cioé "tutto un programma": occupare per riadattare, per salvaguardare i vecchi quartieri che la speculazione vorrebbe spazzar via. Abbiamo invitato anche i genitori, i cittadini della Berlino moderata. Abbiamo detto loro: questo è quello che vogliamo fare. Vedete che non siamo terroristi. Ci hanno capiti. Oggi c'è anche un collettivo dei "genitori degli occupanti" che si riunisce regolarmente».* Tornano in mente le immagini del '68 berlinese. Le grandi manifestazioni di studenti che attraversavano una città deserta, spettrale, e alle finestre gente che gridava paonazza, gonfia d'odio: fuori i rossi, al di là del muro, al di là del muro...

Ultima domanda: vi considerate un movimento anticapitalista?

«Sì, è un dato che appartiene alla nostra storia, anche se non lo abbiamo scritto da nessuna parte. A che servirebbe, del resto? Certo in qualche modo i nostri successi politici hanno marciato più in fretta della nostra elaborazione. Siamo in un Parlamento e non sappiamo ancora se sia giusto starci, e siamo in una città ora retta dalla CDU. Dobbiamo pensare, discutere, capire. In Europa ci sono i nuovi movimenti, c'è la Francia socialista, c'è l'eurocomunismo. Tante diversità da mettere a confronto. E la strada da fare è la più lunga di quanto si pensi».

Massimo Cavallini

Il fallimento della Thatcher

La prima ribellione della nuova povertà

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Non era certo l'apocalisse, anche se l'impatto immediato delle notizie sembrava inteso a suggerire proprio questo. Ancora una volta l'Inghilterra non è venuta meno alla sua capacità di sorprendere trasmettendo, in un momento particolarmente significativo, una serie di immagini sensazionali, contraddittorie, sconvolgenti. Non si tratta di «teppismo». Alla base ci sono grossi fatti economici, sociali, civili; vistosi contraccolpi demografici, non tanto sul versante razziale, quanto su quello del boom delle nascite nei primi anni '60. Fa il suo ingresso in scena una nuova generazione che non trova risposta positiva alle sue pressanti domande.

E' un territorio umano pressochè sconosciuto, non solo per chi lo guarda dal di fuori e non lo comprende o lo respinge. Ma anche a chi vi sta in mezzo, ad occhi chiusi, senza interrogativi ed orizzonti riconoscibili. L'attesa si dilata se il futuro regredisce. Sembra non esserci molto al di là della soddisfazione delle esigenze pratiche più vicine. La soddisfazione più fugace di un benessere sognato sulle spire della musica o della «canna». Lo smanioso inseguimento della scala inarrivabile dei consumi monetari. E un muro apparentemente refrattario al linguaggio tradizionale della politica. Rimane praticamente inascoltata anche la fraseologia di quelli più vicini al «movimento»: l'attivismo delle frange politiche più estreme continua infatti a nebulizzarsi attorno a questo come la risacca in un grande mare. Vale solo, nei momenti caldi, la lotta — qui e ora — contro i rappresentanti dell'autorità per autodifesa, solidarietà di gruppo generazionale o etnico, sfida e ribellismo.

Questo turbine di violenza ha lasciato il segno, ma ora il polverone va diradandosi, si comincia a decifrarne il messaggio più vero. Un tempo, la sede tradizionale del «disordine» era il nord-Irlanda dove 12 anni di tensione ininterrotta possono aver in qualche modo assuefatto ad un fenomeno endemico senza tuttavia riuscire a farne dimenticare tutta l'eccezionalità. Possibile che, da un giorno all'altro, ci si debba abituare alla trasposizione di uno scenario analogo, il trasferimento di un regime d'eccezione, anche sul territorio di casa, dietro l'angolo di strade fino a ieri ritenute sicure? Ecco il primo, serio, interrogativo che si è fatto largo tra i tuoni ed i fulmini che si agitavano sul proscenio.

Se un effetto teatrale va ricercato, non c'è bisogno di andare oltre le cifre negative che due anni di gestione conservatrice hanno contribuito ad accumulare sul panorama nazionale.

È come un rendiconto passivo, una cambiale in scadenza. Ci sono tre milioni di disoccupati e la cifra andrà aumentando. A meno di una «svolta», la recessione i Inghilterra continuerà — dicono le proiezioni statistiche — anche quando la curva dell'attività economica avrà preso a risalire in altri paesi. Il numero delle case popolari in costruzione è il più basso di tutto il dopoguerra. Il volume degli investimenti sociali è stato drasticamente decurtato. Il prezzo dei servizi pubblici è alle stelle. Imposte e tariffe sono insostenibili. Inutile richiamare nel dettaglio un quadro che è già noto. Una osservazione, però, val la pena di ripetere: con tanto parlare che si è fatto sulla «crisi dello Stato assistenziale» sarebbe forse giusto riflettere meglio sul tipo di assistenzialismo inerte (al puro scopo di mantenere la massa crescente espulsa dal ciclo produttivo) che è andato allargandosi, proprio sotto i conservatori, contraddicendo clamorosamente le tanto conclamate premesse di contenimento della spesa e di risanamento finanziario. Il gioco delle illusioni, il chiaroscuro impressionistico, non si limitano a quel che avviene nelle vie cittadine fra punk e rasta, skinheads e indiani, etichettati tutti come hoolingans: ribelli senza causa. Anche le immagini più attentamente coltivate soffrono di usura. E più di tutte, in questo momento, quella personale della Thatcher. Il Times di ieri titolava: «La signora di ferro soffre la fatica dei metalli?».

Ai conservatori invece piace parlare di «complotto e sedizione». Il termine più frequentemente usato in questi giorni è riot: tumulto, sommossa, sollevazione e orgia di violenza. Ben altre, tuttavia, sono le radici di questa riscoperta «riottosità» del sociale. La fascia fra i sedici e i diciannove anni è di due milioni e mezzo in Inghilterra: più del trenta per cento di quelli che lasciano la scuola dell'obbligo non trova occupazione e solo un venticinque per cento può seguire i corsi di addestramento. Anche il venti per cento dei laureati e diplomati, comunque, è costretto a rimanere inattivo. La ristrutturazione selvaggia messa in atto dai conservatori ha distrutto senza alternativa milioni di posti di lavoro nell'industria manifatturiera. «La marcia delle nuove tecnologie è implacabile», dicono gli esperti neoliberisti governativi. Ma vacilla, anche in loro, la fiducia nella capacità magica che il mercato capitalista avrebbe, eventualmente, di «risolvere tutti i problemi». L'ideologia della Thatcher cade a pezzi. La sua politica ha perso di credibilità.

Il dramma di mezza estate, che ha colpito i centri inglesi, visto alla tv, il primo giorno, poteva anche apparire una guerra fra bande, un rigurgito razzista. Poi si è parlato di «rivolta dei neri». Quando anche questa interpretazione non ha retto, si è fatto d'ogni erba un fascio gridando: «Vandalismo», «criminalità diffusa». Ma l'insoffere nza, la frustrazione e la collera riguardano indifferentemente (bianchi e colorati) tutti i ragazzi alla vana ricerca del primo lavoro. I «ghetti» sono neri solo perchè aree depresse, dove la disoccupazione per la fascia generazionale interessata sale al cinquanta per cento. Quì si annidano tutti i nodi controversi, più oscuri e più complessi, che caratterizzano la gestione della crisi sotto l'egida conservatrice. La mancata integrazione non riguarda solo i tre milioni di «immigrati dal Commonwealth». È nata una nuova povertà, il disimpiego giovanile è strutturale, sta assumendo cioè i connotati che da molto tempo riveste negli USA. E malgrado il frettoloso correre ai ripari, i conservatori non hanno risposta valida a questo ordine di questioni da cui dipende il futuro della società inglese.

L'unica immagine del futuro che penetra nei quartieri periferici spesso non va oltre quella del biliardino elettronico con gli Space Invaders. Qualcuno ormai parla degli agglomerati da «quarto mondo» accampati sul limite delle città inglesi, ad un passo da una ricchezza a circuito chiuso che emana da fonti trans nazionali e premia il centro finanziario e degli affari, il commercio, gli strati del terziario, e i ceti medi, ma condanna zone sempre più vaste all'emarginazione. Le prospettive sono allarmanti, anche il partito conservatore è diviso, forzato a criticare l'effettivo «estremismo» del modello di ricomposizione economico-sociale thatcheriano.

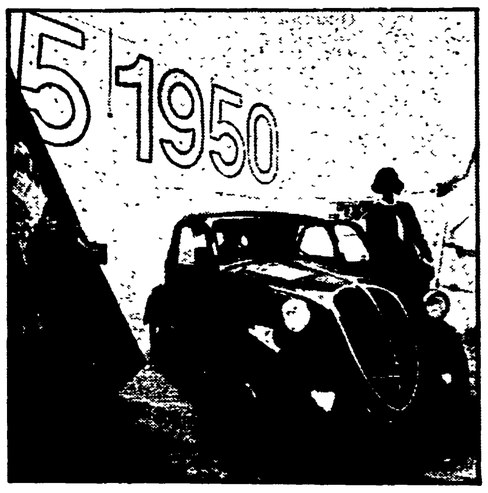
L'altro giorno, alla Camera, il portavoce laburisa Hattersley ha affermato: «Il nostro compito non è di sconfiggere la sedizione per le strade, ma quello di eliminare le cause concrete che possono farla insorgere». L'Inghilterra ha pagato un prezzo eccessivo per l'inaccettabile piano di «razionalizzazione» che la Thatcher porta avanti da anni sulla falsariga di una logica multinazionale. Le conseguenze sono adesso, all'improvviso e drammaticamente, allo scoperto. Ma le forze d'opposizione si battono per un nuovo indirizzo economico ma sono anch'esse davanti a problemi non indifferenti: la protesta che sale dalle strade (in forme aberranti e condannabili) non ha canali d'espressione, i coloranti troppo a lungo sono rimasti ai margini senza effettiva rappresentanza politica, il circolo vizioso della crisi fiscale attanaglia (come a Londra) le amministrazioni locali che vorrebero rispondere alla crisi dei ghetti, il tasso di democrazia minaccia di abbassarsi insieme a quello della produttività sociale. Bisogna che il laburismo dimostri di saper andare al di là della denuncia del thatcherismo.

Antonio Bronda

Come eravamo: ce lo dice una mostra a Venezia

Dammi un tv color, lascerò la Topolino

La Biennale propone una carrellata di oggetti e immagini del consumo culturale dal '45 ad oggi La maglietta di Bartali e la bicicletta di Coppi



La mitica «Topolino», uno status-symbol prima dell'avvio della motorizzazione di massa. Sotto al titolo: Comincia l'era degli elettrodomestici. Gli abiti da sposa e i pretenziosi cappellini da cerimonia anticipano una pretesa di opulenza

VENEZIA — Un viaggio a ritroso, una rivisitazione del nostro passato, un incredibile campionario di tutto il «kitsch» italiano dal dopoguerra ad oggi. Ed ancora: rutilante spettacolo, sequenza interminabile di «flash-back» immobilizzati nella reale concretezza dell'oggetto (manichino, vestito, giornale, manifesto, macchina), ammiccamento talora ironico tal'altra sarcastico alle debolezze, i «tic», le fantasie e le modeste ambizioni di almeno due generazioni di italiani.

La mostra della Biennale di Venezia sul «consumo culturale - una storia degli italiani dal 1945 ad oggi» è tutto questo, e altro ancora. Nei quattromila metri quadrati del padiglione Italia ai Giardini si trova più di quanto possa sperare il più accanito adoratore del feticcio, il collezionista appassionato, il nostalgico inseguitore di memorie e di immagini del tempo andato. Possiamo accennare ad una piccola sommaria cernita di «pezzi»: la «Vespa», il primissimo piccolo scooter col quale l'industria italiana riproponeva al mondo la sua fantasia creativa subito dopo la guerra; la bicicletta Bianchi con la quale Coppi vinse il campionato del mondo del 1953 a Lugano. Maglie rosa e iridate. E una maglietta di lana di Gino Bartali, chiusa in una teca come una reliquia. I cassoni di legno nei quali un televisore era incorporato in un apparecchio radio tradizionale (non v'era molta fiducia nella possibilità del nuovo mezzo di soppiantare la cara vecchia radio). La gloriosa «Alfetta» rossa, campione del mondo di formula 1 nel 1950 con Nino Farina. I grandi manifesti in cui un cameriere ossequioso domanda: «Formaggio, signore?» e lui risponde «Sì, Pastorella», preludio di un consumismo dietro all'angolo. E gli ingombranti frigoriferi della prima generazione, i cappottoni larghi, gli incredibili cappellini a tese amplissime con cui le signore della media borghesia contraddistinguevano la loro eleganza. E centinaia di «locandine» di film dagli inverosimili titoli: Piccola santa, Ripudiata, Vendicata, Disonorata, Peccato, Tormento, Pietà per chi cade...

Insomma, un gigantesco «bric-a-brac», un'accozzaglia di vecchie inutili cose, una Porta Portese ricomposta nella dimensione intellettualistica della Biennale? Al contrario. La mostra è ordinata secondo una logica rigorosa, con una sua scansione spettacolare (l'allestimento è dello scenografo Luciano Damiani) in cui l'effetto-teatro è deliberatamente voluto, proprio perché il visitatore debba sentirsi protagonista. Spiega Marino Livolsi, il sociologo milanese ideatore e curatore (insieme a Roberto Guiducci e Gabriele Calvi) di questo «progetto speciale 1981» della Biennale: «Noi abbiamo cercato di proporre delle idee: in modo da consentire la proiezione individuale di ciascun visitatore, e da lasciargli confrontare quanto vede con quanto, a suo tempo, quell'oggetto ha significato per lui».

Ma quali finalità, quali scopi si propone la mostra? Dice ancora Marino Livolsi: «Quelle del titolo. Una storia degli italiani dal '45 ad oggi. Noi manchiamo di memoria collettiva. Lo spessore del nostro ricordo non va oltre i cinque anni. Bombardata dai mass-media, la gente vive il quotidiano. Non conosce, o non rammenta, i fatti attraverso i quali è cambiata la vita del Paese. Quanti giovani sanno capire il senso dei titoli dei giornali dedicati alla guerra fredda? O sono in grado di dire chi erano Togliatti, De Gasperi, Einaudi, Nenni? Vedere come vestivamo, quali canzoni ci piacevano, che film andavamo a guardare, il tipo di propaganda da cui ci lasciavamo guidare, forse oggi potrà far sorridere. Eppure da lì siamo passati, per diventare ciò che ora siamo».

Trentacinque anni dunque raccolti in quattromila metri quadrati di spazio, un percorso lunghissimo (per visitare la mostra ci vuole un minimo di un'ora e mezzo, una media di tre-quattro ore), scandito cronologicamente in sei periodi. Ciascuno è illuminato da luci diverse, via via più chiare o più scure, più «ansiogene» o gratificanti. Nel primo cedono le quinte della guerra, con immagini di distruzione. Compare la prima «Vespa», il grammofono col «boogie-woogie». E gigantografie dei primi comizi, delle manifestazioni, di Romita che proclama la vittoria della Repubblica. Gid, chi ricorda che l'Italia è diventata Repubblica in seguito ad un «referendum»?

L'Italia rapidamente cambia. Si arriva al periodo della «600», di papa Roncalli, degli elettrodomestici, della prima esplosione di un consumismo sostenuto, quasi imposto da nuove tecniche: le campagne pubblicitarie, di cui vediamo smontati i meccanismi. Si procede così ai periodi successivi, quelli dello sport-spettacolo, le coppe intercontinentali vinte dal Milan, gli studi mobili della Rai montati su una Fiat 1300. E la speculazione edilizia sulle città, la crescita dell'industria del fotoromanzo. Fino all'irrompere improvviso nella vita del nostro Paese della contestazione, i primi, oscuri, allarmanti segni della violenza che non ci ha lasciati più. Ma anche il ritorno di questi ultimi anni al «buonsenso», dominato dall'impeto della pubblicità, della televisione. Con una rivincita finale, quella dell'umorismo, l'esplosione dissacratoria del Male, con il busto di Andreotti, i famosi falsi delle prime pagine di tanti quotidiani.

Dove si esce? La storia, naturalmente, non finisce. Non sappiamo cosa abbiamo davanti. E perciò per lasciare la mostra bisogna entrare in un labirinto, buio, illuminato dai lampi di luci psichedeliche. Dentro il labirinto ritroviamo le minacce, lecontraddizioni, le coppie antitetiche della vita, della crisi di oggi.

Così la Biennale ci lascia un ultimo messaggio per rammentarci che il futuro è soltanto nelle nostre mani, nella volontà nostra di essere protagonisti e non meri consumatori, cittadini e non marionette telecomandate dai padroni dei mass-media. Proprio prima di risbucare all'aperto dall'oscurità del labirinto, leggiamo un'ultima coppia, la possibile alternativa: dalla cultura consumata alla creazione collettiva.

Mario Passi

E' uscito il volume

Casa, Urbanistica, le proposte dei comunisti

con la prefazione di
Gerardo Chiaromonte
il discorso sulla casa
di Enrico Berlinguer
la relazione generale di
Lucio Libertini
i materiali della Conferenza
nazionale sulla casa del PCI

Edizioni delle autonomie
p. 416, lire 8.000 - Distribuzione DIELLE

Editori Riuniti

Luciano Violante
Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino
Organi e poteri dello Stato, fenomeni e conflitti sociali nell'analisi dei maggiori specialisti
Lire 10 000

Luciano Barca
Dizionario di politica economica
Le categorie, i concetti e la terminologia dell'economia in un'opera che unisce l'impegno divulgativo al rigore scientifico
Lire 4 200

R Boltri - A. Levy
Dizionario dell'ambiente
Un testo di riferimento, ampio ed esauriente, su un argomento di estrema attualità.
Lire 10 000

Dizionari

Pauroso incidente nella Valle del Tevere

Scoppio in deposito di esplosivi Ore di panico e paesi evacuati

Saltate tre «riservette» di munizioni nella «Santa Barbara» più grande dell'Italia centrale — Si è temuta una terrificante reazione a catena

Un boato violentissimo, udito a chilometri di distanza, poi le fiamme e per alcune ore tutta la zona a ridosso della Valle del Tevere (Orte, Bassano in Teverina ed altri numerosi piccoli centri) ha vissuto un lungo, interminabile incubo. La esplosione, avvenuta ieri all'interno dell'XI deposito dell'Aeronautica Militare, poteva provocare una strage. Erano le 14 quando una violenta deflagrazione ha seminato il panico tra decine di migliaia di abitanti.

Il deposito di munizioni dove è avvenuto lo scoppio è il più grande dell'Italia centrale e quindi dopo la prima esplosione si temeva una terrificante reazione a catena. Migliaia di tonnellate di tritolo rischiavano di esplodere con conseguenze facilmente immaginabili. Le autorità militari, resesi conto del grave pericolo che incombeva su tutta la zona, hanno fatto scattare l'allarme generale.

Carabinieri e militari dell'Aeronautica hanno cominciato a girare per le strade di Orte, di Bassano in Teverina e degli altri centri invitando gli abitanti a lasciare le case. La ferrovia Roma-Firenze è stata bloccata e allo stesso tempo nessun treno poteva lasciare la stazione di Orte. Sul posto sono arrivati i Vigili del Fuoco di Viterbo e Rieti per spegnere l'incendio che si era sviluppato dopo l'esplosione. L'operazione è andata avanti per alcune ore. Di fronte alla micidiale «Santa Barbara» era necessario procedere con tempestività ma anche con la massima cautela.

La tensione fra gli abitanti, che ordinatamente avevano risposto all'invito delle autorità, era altissima ma per fortuna non si sono registrati episodi di particolare gravità. Verso le 17 i Vigili del Fuoco sono riusciti ad avere ragione delle fiamme e tutti hanno tirato un sospiro di sollievo. Subito dopo, constatato che non vi era ormai più alcun pericolo, l'allarme è rientrato. La gente ha fatto ritorno a casa, il traffico sulla Roma-Firenze è stato ripristinato e la vita dell'intera zona è ripresa.

Dalle prime indagini, mentre proseguono gli accertamenti da parte delle autorità militari, sembra che ad esplodere siano state tre «riservette» di munizioni. Tre delle centinaia di magazzini in cemento armato e interrati che costituiscono il grande deposito.

La vicenda, anche se conclusasi felicemente, ripropone — e questa volta in maniera drammatica — un'antica e mai risolta questione. E' possibile che un deposito di munizioni, e di quelle dimensioni, debba ancora restare a ridosso di una zona così intensamente popolata? La distanza del deposito da Orte, infatti, è di solo due chilometri ed è impensabile che, dopo quello che è accaduto ieri si possa continuare a vivere con una tale minaccia sotto casa. In passato i cittadini della zona hanno a più riprese espresso la loro preoccupazione per i rischi che il mega-deposito comportava per l'intera zona. Tutte le richieste non hanno finora avuto risposta ma certo, dopo le tre ore di incubo vissute ieri dalla popolazione, si impone una rapida decisione

L'attentatore del Papa davanti alla Corte d'assise di Roma

Lunedì il processo ad Alì Agca Continuerà a coprire i mandanti?

Eccezionali misure di sicurezza - L'istruttoria ha registrato delle novità - Sarebbe stato un ingegnere austriaco a consegnare l'arma usata per l'attentato - Altre testimonianze dalla Turchia

Il drammatico momento dell'attentato al Papa in piazza San Pietro, a sinistra (indicata dalla freccia) la pistola di Alì Agca

ROMA — Finora ha sempre mentito: sul suo vero passato, sui suoi spostamenti prima del tragico 13 maggio, sulle sue conoscenze. Soprattutto, ha badato a «coprire» i suoi complici in Italia e in Europa e l'organizzazione (quasi certamente l'internazionale nera) che lo ha così generosamente aiutato e finanziato. Domani alle 9,30, il turco Alì Agca, l'attentatore del Papa, compare in pubblico davanti ai giudici della Prima Corte d'Assise di Roma.

Per il processo sono state prese eccezionali misure di sicurezza, sono stati accreditati centinaia di giornalisti italiani e stranieri, decine e decine di televisioni filmeranno tutte le fasi del dibattimento. L'attesa è enorme ma le domande d'obbligo sono le stesse che gli inquirenti si pongono ormai da due mesi: Alì Agca continuerà a mentire o, di fronte alla prospettiva dell'ergastolo, farà i nomi dei mandanti?

Nell'attesa del processo l'istruttoria a carico del turco ha, comunque, registrato qualche novità. Anzitutto c'è un rapporto della polizia austriaca, già consegnato ai giudici italiani, secondo cui fu un ingegnere viennese di 71 anni, Albert Tintner, a consegnare ad Alì Agca l'arma usata per sparare al Papa. Tintner è un collezionista e un commerciante di armi piuttosto noto in Austria ma avrebbe affermato di non ricordare l'uomo a cui vendette la ormai famosa Browning calibro 9. Tuttavia nel corso degli interrogatori l'ingegnere viennese sarebbe caduto in contraddizione più di una volta.

Ma il rapporto della polizia austriaca getta anche un'altra ombra sulla attendibilità dei racconti fatti a suo tempo dall'attentatore turco. Si scopre così che tutti i dettagli forniti agli inquirenti sulle sue permanenze in Austria e Svizzera e sulle persone che frequentò prima dell'ingresso in Italia, sono completamente fasulli.

Le altre novità vengono, invece, direttamente dalla Turchia. All'Ansa di Ankara è stata fatta ritrovare qualche giorno fa una lettera riguardante l'attentatore del Papa. Al testo, che indica in Alì Agca un uomo che ha gettato discredito sulla nazione turca, è acclusa la copia di una missiva che lo stesso attentatore scrisse, dopo la sua incredibile fuga dal carcere di Kartal, al presidente del partito del movimento nazionalista, Turkesh (il capo dell'organizzazione fascista turca). La missiva, di Alì Agca, che sembra provenire da Monaco di Baviera, afferma: «Mio illustre duce, prima di tutto vi bacio le mani per il vostro caldo e paterno interessamento. Non soffro di alcuna privazione, grazie agli aiuti dei miei fratelli "idealisti" (il termine con il quale si indicano i gruppi giovanili neofascisti) che mi colmano di affetto. Provo pace e serenità per l'orgoglio di essere turco e per l'adempimento da parte mia del compito che mi spetta ai fini dell'alto ideale. Che Iddio protegga ed esalti il turco». La sconcertante lettera, tuttavia, non porta data. Se fosse vera confermerebbe la già robusta ipotesi dell'appartenenza di Alì Agca ai movimenti neofascisti più fanatici d'Europa (tra cui quello turco dei famigerati lupi grigi).

Ma da Ankara, sempre nei giorni scorsi, è venuta un'altra novità e questa tutt'altro che illuminante. Sono state le stesse autorità turche ad affermare in una singolare dichiarazione che «il processo non servirà a fare piena luce» e che «Agca cercherà di nascondere i fatti e le tracce che conducono ai complici avuti in Turchia e in Europa».

Queste dichiarazioni hanno già suscitato qualche polemica. Il senatore Franco Calamandrei, del PCI, vicepresidente della commissione Esteri di Palazzo Madama si chiede, ad esempio, se le autorità turche, che pure conoscevano «l'abilità» di Agca, hanno fatto di tutto per impedire che il loro connazionale arrivasse alla destinazione del suo itinerario terroristico.

b. mi.

Dieci giorni di dibattiti, incontri, spettacoli

Con un discorso di Berlinguer chiude a Venezia la festa delle donne

Dal nostro inviato

VENEZIA — Enrico Berlinguer conclude stasera alle 18 le dieci intense giornate di questa festa nazionale della donna all'insegna dell'*Unità*. Il suo discorso è atteso, perché in questi dieci giorni a Venezia si sono dette molte cose, pronunciate tante domande, accese forti polemiche, aperte o sviluppate un gran numero di questioni. Dice Delia Murer, responsabile femminile della federazione di Venezia, e una delle più attive organizzatrici: «Mi pare che ce l'abbiamo fatta. Abbiamo conseguito parecchi degli obbiettivi propostici. Far sentire la forza politica delle donne dopo la vittoria del 17 maggio. Incontrarci in tante, confrontarci fra compagne e fra amiche di diversi partiti. E con moltissimi uomini. Misurarci anche con questa città straordinaria, le sue istituzioni, i suoi intellettuali. Un segno di tutto questo, penso, resterà».

Queste ultime ore sono davvero quelle dell'incontro. Da alcune notti si dorme nei sacchi a pelo persino nei giardini della Biennale. Gruppi di compagne, di giovani, sono giunti o sono annunciati da tutta Italia. Dalla direzione della festa partono telefonate allarmate alle federazioni: non venite a Venezia se non vi siete garantiti un posto per dormire. Sulla città convergono le ondate di turisti per la tradizionale «famosissima notte» del Redentore, gli appassionati della danza per il festival europeo, le ultime migliaia di visitatori della mostra di Picasso, e le prime della mostra della Biennale sul «consumo culturale».

E allora vedi arrivare alla festa coppie di intellettuali inglesi, compagni francesi ridenti e rumorosi, giovani tedeschi col sacco a pelo curiosi di capire perché in Italia, a differenza della Germania occidentale, c'è un partito comunista così forte. Vengono con aria straniata, anche i militari americani di una nave da guerra ormeggiata in bacino di S. Marco. E se nei bianchi leggi chiaramente stupore e imbarazzo stampati sulle facce, i neri non nascondono invece lampi di simpatia. Si fermano a fotografare, a filmare la gente che si saluta, si abbraccia, gli stand, i ristoranti, tanti quadretti che compongono un clima di serena semplicità forse sconosciuto o imprevedibile per loro.

Queste della vigilia, in attesa del grande appuntamento di oggi con gente da tutta Italia in arrivo con treni e pullman, sono state le giornate più «veneziane» della festa. Venerdì pomeriggio, le operaie della Junghans, una vecchia fabbrica della Giudecca minacciata di smobilitazione, hanno discusso i loro problemi con Adriana Seroni e le parlamentari comuniste della circoscrizione. La sera, nel padiglione dibattiti affollatissimo, «cento domande su Venezia» sono state rivolte al compagno Gianni Pellicani, vicesindaco, a Lia Finzi e Gigetta Pagnin, assessori provinciali, a Palma Gasparrini, consigliere comunale. Domande su tutto, dalla polemica coi ministro De Michelis alla «verifica» della politica della maggioranza di sinistra in Comune, dal problema drammatico della casa e degli sfratti a Venezia alla difficile realizzazione delle grandi scelte programmatiche per la salvaguardia e il risanamento della città.

Quasi a fare da contrappunto ai temi del dibattito, nell'arena spettacoli si ritrovavano insieme dopo tanto tempo i cantautori dell'ex «Canzoniere veneto», Gualtiero Bertelli, Alberto D'Amico, Emanuela Magro, assieme ai più giovani Michela Brugnera e i Torototela. Gli antichi canti della tradizione popolare, e le canzoni di Gualtiero, di Alberto, di Michela che parlano dell'acqua alta, dei fumi di Marghera, dei veneziani costretti a lasciare le case degradate o troppo care, hanno sollevato la commozione e l'entusiasmo della folla.

Davvero, questa festa non ha lasciato in ombra quasi nessun aspetto dei problemi posti dalle donne nell'attuale fase della società italiana, della presenza del «fare» delle donne. Venerdì, contemporaneamente alla riunione delle operaie, si è svolto un «meeting» di poetesse, coordinato da Franca Chiaromonte, con Amelia Rosselli, Giulia Niccolai, Gabriella Sica, Gigetta Pagnin, Adonella Montanari. Anche per loro, interesse, dibattito. Come per le pittrici, per la «piece» teatrale «femminista» diretta da Marisa Fabbri, per le donne registe di cui si conclude stasera la bella rassegna cinematografica.

In ogni campo, l'attività umana coniugata al femminile comporta modi, esperienze, espressioni diverse e nuove di cui si arricchisce, indubbiamente, la sensibilità, la cultura, la vita di tutti. L'hanno dimostrato, ieri sera, anche Sandra Milo e Lucia Poli le quali hanno sciolto positivamente (e con quale successo!) l'interrogativo se «esiste una comicità femminile».

Insomma, non è propaganda dire che le donne chiedono oggi un posto nuovo nella società. Se lo sono anzi in buona misura già conquistato. E un simile fatto mette in discussione vecchi equilibri sociali e di costume, antiche certezze e consolidati pregiudizi. Per questo rappresentano una delle maggiori forze di cambiamento, di progresso.

Mario Passi

Con la scadenza dei contratti e il mercato libero degli affitti

Minacciate di sfratto 170 mila aziende commerciali e turistiche

In forse migliaia e migliaia di posti di lavoro - Iniziative della Confesercenti per estendere l'equo canone a negozi, botteghe artigiane ed alberghi

ROMA — L'interruzione della attività per chiusura dei locali minaccia più di 170.000 aziende commerciali, turistiche ed alberghiere mettendo in pericolo l'occupazione di migliaia di lavoratori. Stanno infatti per scadere i contratti d'affitto, sottoposti a regime di proroga: il 23 per cento nel commercio al minuto, il 20 per cento nei pubblici esercizi e il 24 per cento nell'artigianato di servizio. I proprietari stanno già inviando i «preavvisi» per il rilascio dei locali. Se non verrà modificata la legge di equo canone, estendendola anche agli immobili destinati ad uso diverso dalla abitazione, il ritorno al mercato libero significherebbe per molti negozianti la continua minaccia dello sfratto facile. Il che farà crescere enormemente gli affitti, provocando il lievitare dei prezzi, con pesanti conseguenze sul consumatore.

Su 800 mila aziende commerciali con due milioni e mezzo di addetti, oltre mezzo milione sono in affitto. In Italia il 70 per cento delle attività commerciali e turistiche si svolge in locali affittati. A Napoli, in zone turistiche della Versilia e della riviera romagnola, la percentuale è ancora più alta. Si può dunque valutare quale sia il pericolo che incombe con la marea di disdette dei contratti. La gravità della situazione è stata illustrata dalla Confesercenti durante una conferenza-stampa, cui hanno partecipato il segretario generale on. Grassucci e il presidente Salemi.

Per evitare il rischio di un collasso ad una parte così cospicua della rete distributiva — hanno affermato i massimi dirigenti della Confederazione esercenti attività commerciali e turistiche — è indispensabile estendere, seppure con i dovuti accorgimenti, l'equo canone ai negozi, agli alberghi, alle botteghe artigiane. Mancando interventi organici ed immediati, tutta la struttura distributiva del nostro paese sarebbe esposta ad un «terremoto» senza precedenti, con danni incalcolabili per l'economia italiana che peserebbero non solo sugli operatori.

In questa prospettiva è fondamentale riformare la legge, rendendola «meno vessatoria» verso gli affittuari. E' necessario, quindi, rivedere i motivi che il proprietario può addurre per non rinnovare il contratto d'affitto alla prima scadenza e di arrivare allo sfratto nei casi di vecchie locazioni. Come? Limitando il grado di parentela (attualmente si può sfrattare per dare l'immobile ad un nipote ed anche ad un nonno); subordinando alla comprovata necessità del locatore la disponibilità del locale; consentendo all'operatore sfrattato il rientro nell'immobile dopo eventuali lavori di ristrutturazione, che avevano dato luogo al rilascio.

Alla vigilia delle prime scadenze contrattuali, per evitare fitti alle stelle in alternativa all'ufficiale giudiziario, la Confesercenti ne ha proposto la proroga creando così, nella fase di modifica dell'equo canone, condizioni che «non privilegino solo i proprietari degli immobili. Nell'azione e nelle proposte per rivedere l'attuale legislazione sui fitti, la Confesercenti si era trovata quasi sola. Solo in questi giorni — ha detto l'on. Grassucci — si è constatata una maggiore attenzione da parte della Confcommercio che, tuttavia, si limita a suggerire alcuni cambiamenti all'attuale disciplina per ottenere un contratto di più lunga durata ed una maggiore «buonuscita», la cosiddetta indennità per l'avviamento d'esercizio. La Confcommercio, in pratica, non vuole l'equo canone.

La Confesercenti, al contrario, ha sempre sostenuto che l'esclusione degli immobili non abitativi (negozi, botteghe artigiane, alberghi, esercizi turistici) dal mercato controllato degli affitti non trova motivazioni nè logiche, nè giuridiche. Nella stessa relazione del ministro della Giustizia — sulla base di ricerche compiute da istituti specializzati — si afferma che in caso di sfratto, uscirebbe dal mercato il 20% circa degli operatori del commercio e del turismo. Si arriverebbe così ad una «risistemazione» forzata della rete distributiva con la scomparsa di una serie di attività, soprattutto nei centri storici. Nè si può ignorare che oltre il 60% degli operatori si è dichiarato favorevole alla determinazione oggettiva del canone e che il 29%, pur non chiedendo un canone «equo», preferirebbe agganciare l'affitto a parametri inerenti la dimensione economica. In concreto, il 90% della categoria accetta l'introduzione di un meccanismo certo, agganciato a determinati parametri per la determinazione dell'affitto.

La Confesercenti, intanto, per arrivare all'estensione dell'equo canone ai locali adibiti ad attività commerciali, alberghiere e turistiche sta cercando il consenso di partiti, sindacati e organizzazioni. Ha già raggiunto una larga intesa con i sindacati degli inquilini — SUNIA-SICET e UIL casa. Se continuerà l'inerzia del governo di fronte ad un problema così scottante, la Confesercenti ha preannunciato per settembre manifestazioni in tutto il paese.

Claudio Notari

I comizi del PCI

OGGI

Enrico Berlinguer: Venezia; Jotti: Ancona; Cossutta: Trieste; G. Tedesco: Cremona; Valenza: Rimini.

DOMANI

M. Vagli, Migliorina (La Spezia); G. L'Abate, Frattocchie (Roma).

Consulta con Triva sulle Regioni

ROMA — Martedì prossimo alle ore 9 a Roma presso la sede della direzione del partito la riunione della Consulta nazionale del PCI per le Regioni e le autonomie locali. Terrà la relazione introduttiva il compagno Rubes Triva sui compiti attuali dei comunisti per il governo locale e per la riforma autonomistica. Dopo il dibattito, che durerà l'intera giornata, per le conclusioni parlerà il compagno Armando Cossutta della Direzione del partito.

Conferenza-stampa PCI sulla casa

ROMA — Martedì 21 luglio alle ore 11, presso la sala stampa della Direzione del PCI (via dei Polacchi, 4) si terrà una conferenza-stampa su: «Politica della casa: le proposte del PCI e il giudizio sulle misure proposte dal governo».

Si affronteranno i temi che riguardano il piano-casa, la legge sui suoli, la riforma degli IACP ed i riscatti, l'equo canone, la ricostruzione delle zone terremotate. Vi parteciperanno il sen. Libertini e i deputati Alborghetti e Ciuffini.

Ora anche in edicola

TEMPI NUOVI

(in italiano un numero L. 300)

Settimanale di Politica Internazionale

— Il punto di vista di Mosca sui fatti del mondo

— La politica interna ed estera dell'URSS

— La realtà sociale, politica e culturale sovietica

La diffusione, per abbonamento, è curata dalla

Libreria Italia-URSS - Via E. Reggio, 1/10 - Genova
Telefono 010/296.446 - 294.898 CCP 00379164

ABBONAMENTO ANNUO (52 numeri) L. 8.000
ABBONAMENTO BIENNALE (104 numeri) L. 14.000

Geologi e urbanisti toscani consegnano a 11 Comuni dell'Irpinia una preziosa carta anti-sismica

Terremoto: ora c'è una «mappa» contro la speculazione

Dal nostro inviato

S. ANDREA DI CONZA (AV) — *Non ci sono solo le minacce di morte, le pressioni della camorra, i ricatti che filtrano in mille modi attraverso un sistema di potere composito contro amministratori e tecnici. Proprio i cinque professori dell'Università di Napoli — chiamati a fare i periti per i crolli di Lioni e S. Angelo dei Lombardi — preferivano dimettersi anziché piegarsi alla volontà criminale degli speculatori che avevano messo 100 tondini di ferro dove ne occorrevano mille, altri docenti dell'Università di Firenze — geologi, urbanisti — stanno girando gli undici Comuni dell'Irpinia gemellati con la Toscana per consegnare i frutti di un lavoro prezioso, una vera e propria mappa sismica che indica, puntigliosamente, le zone rosse, quelle cioè di maggior pericolo, e via via tutte le altre, con tutti gli accorgimenti necessari a impedire, per il futuro, una tragedia come quella del 23 novembre.*

Ma geologi e urbanisti toscani non consegnano soltanto un prezioso lavoro scientifico. La loro è, infatti, anche una carta contro la speculazione. Qui, invece, i soliti personaggi avrebbero gradito molto che non si studiasse e non si sapesse nulla, in modo da poter rovesciare su questa povera terra nuove, copiose colate di cemento (si fa per dire, perché come si è visto di cemento ce n'era ben poco, era la sabbia quella che abbondava).

L'ignoranza è davvero d'oro, in casi come questi. Invece è accaduto che per tutto l'inverno funzionari della Toscana e professori dell'Università di Firenze si sono alternati per radiografare questa terra palmo a palmo. Un lavoro doveroso, che tuttavia non era stato mai fatto. Ed ora ogni sindaco sa dove è possibile ricostruire e dove no, dove bastano soltanto mattoni e dove occorre il cemento armato. Insomma ci sono tutte le condizioni perché non debba più ripetersi la catastrofe del 23 novembre, quando alla furia della natura si aggiunsero le conseguenze criminali della speculazione più sfrenata.

Certo per questo lavoro non tutti sono contenti: ci sono dei suoli, infatti, che vengono dichiarati una volta per sempre non edificabili, così come vi sono vincoli precisi per chi dovrà ricostruire. Si indicano i materiali da usare, il modo di impiegarli: tutti costi, insomma, che può sopportare soltanto un'impresa seria, non certo qualche ditta di cartapesta, che ha in mente soltanto di arricchirsi sulla pelle della collettività.

«E' così — *raccontano i toscani* — molti sindaci sono stati soddisfatti e ci hanno ringraziato per il nostro lavoro. Altri, invece, sono stati un po' meno contenti. Non sono neanche venuti a ritirare personalmente le mappe. Hanno mandato in loro vece i vigili urbani». *Ma questo è soltanto l'inizio. Ora si dovrà fare in modo, infatti, che le mappe vengano rispettate. E' necessario dunque ora più che mai tenere gli occhi aperti.*

Un ruolo importante tocca in questa fase anche alla grande stampa, ai mezzi di comunicazione di massa: «E invece — *osserva Renato Parascandolo, del TG 2* — qui da mesi non si vede più nessuno. Eppure noi del gruppo di "Cronaca" siamo in zona da sette mesi e posso dirti che non c'è stato un giorno in cui non c'era qualcosa da filmare, un'esperienza da raccontare, un fatto esemplare che avrebbe interessato tutta Italia». *Certo, per farlo, bisogna saper andare al di là dell'informazione-spettacolo, occorre un impegno civile più diretto.*

«Ma anche sul piano dell'informazione — *commenta il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del Pci e membro della Direzione* — ce ne sono di cose nuove e significative da raccogliere. Prendi Laviano, e tutto l'alto Sele ad esempio. Bene, lì in questi mesi c'è stato uno sviluppo della democrazia che ha dell'incredibile: 80 giovani si sono riuniti in una cooperativa di boscaioli e si sono messi a lavorare; sono nati collettivi di donne; decine di cooperative di giovani. E' un intero mondo che è cambiato. Dall'alto Sele prima i giovani pensavano solo a scappare verso le città. E invece ora restano. Questo fenomeno merita attenzione oppure no? Può dire qualcosa anche al di là del terremoto o no?».

La risposta viene anche da qui, da Sant'Andrea di Conza, dove oggi si conclude «ricostruiamo insieme l'estate», *l'iniziativa voluta da giovani comunisti, socialisti, del Pdup, dell'Arci, che non intendono disperdere la grande novità costituita dall'esperienza dei volontari, un momento che può anche essere di svolta nella storia difficile e aspra delle nuove generazioni.*

«Abbiamo anche fatto un giornale nuovo, "Unaltrairpinia". — *dice Vetrano, il giovane compagno che lo dirige* — proprio per dare voce a tutte le novità che ci sono, per mantenere, anche, un contatto con i volontari, i ragazzi del Nord che hanno dimostrato tanta capacità di impegno civile al momento del terremoto. E fin dal primo numero abbiamo potuto pubblicare le lettere dei nostri amici. E sono in tanti quelli che hanno voluto mantenere un rapporto con noi, che non hanno voluto interrompere un legame che si era costruito nei giorni del dramma».

La festa che si conclude oggi ha dentro di sé un po' di tutto questo, assieme ai dibattiti, al campeggio dei ragazzi e delle ragazze, alla mensa della «Cooperativa Mariangela», alla «birra di Mitterrand», alla musica rock che si sente sino a notte

Rocco Di Blasi

COMUNE DI MISANO ADRIATICO

PROVINCIA DI FORLI'

AVVISO DI GARA

Il Comune di Misano Adriatico (FO) indirà quanto prima una licitazione privata per appalto dei lavori di costruzione di una fognatura Comunale Rete Nera collettore Misano Monte - Scacciano - Villaggio Argentina.
L'importo dei lavori a base d'appalto ammonta a L. 400.000.000.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui all'art.1 (lett. a) della Legge 02.02 1973 n. 14.
Le Ditte interessate, le Cooperative ed i Consorzi di Cooperative dovranno far pervenire domanda indirizzata al Comune di Misano Adriatico, di essere invitati alla Gara entro e non oltre 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
(Semprini rag. Antonio)

Terrorismo: dai documenti di Grazia Gelli alle condanne a morte delle Br

Centrali straniere e complicità interne

Hanno fatto poca strada le inchieste giudiziarie sugli intrecci con l'eversione nera - Perché tanto disinteresse dei brigatisti per la P2 - Ossigeno all'eversione

Se non ci fosse la minaccia tangibile che incombe sulle istituzioni e non ci fosse la presenza atroce di tanti morti ammazzati, potremmo anche consentirci amene riflessioni sul tema della realtà e della immaginazione che si rincorrono, «divertendoci» a constatare che a vincere questa gara è sempre la realtà. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti, dai massimi esponenti della Finanza in galera per truffa, associazione a delinquere e altri numerosi reati, ai vertici dei servizi segreti inquisiti per spionaggio. L'ultima novità è il documento «segretissimo» trovato nel doppio fondo della valigia di Maria Grazia Gelli che recherebbe le prove di una complicità operativa fra la P2 e le Brigate rosse. Una «grande organizzazione internazionale», si dice, sarebbe lo strumento che coordinava anche le azioni fra la P2 e il terrorismo di matrice «rossa». E così questa viaggiatrice con bagaglio avrebbe portato anche la notizia che il «venerabile» padre si intratteneva con generali, ministri (compreso quello della Giustizia), banchieri, direttori di giornali e, in più, con esponenti della Direzione strategica delle Br. «Sconcertante» sarebbe l'aggettivo impiegato dai magistrati romani per definire il contenuto del documento «top secret».

Non è nostra intenzione rivendicare priorità, ma è da parecchio che sosteniamo che nel «piatto» del terrorismo sono in molti ad avere messo le mani. Gli intrecci fra la P2 e l'eversione di marca neofascista sono peraltro documentati. C'è da chiedersi semmai, in proposito, perché, pur essendo di fronte ad elementi inequivocabili per lo meno sin dal 1976, le inchieste giudiziarie in questa direzione abbiano fatto ben poca strada. Che sia perché nella loggia del dott. Gelli figuravano tanto i vecchi che i nuovi dirigenti dei servizi segreti? Su quel documento consegnato dal padre alla figlia vorremmo, però, saperne un po' di più.

Gli elenchi della P2, fra l'altro, vennero pubblicati dalla stampa mentre era in corso a Torino il processo alle Br e in quella lista c'era anche il nome del presidente di quella Corte d'Assise, Guido Barbaro. Tutti si aspettavano contestazioni a non finire da parte degli imputati. Neppure un sospiro, invece.

Ma con quali mire il grande intrigante voleva mettere in circolo quello «scottante» documento ottenuto, va da sè, da un alto esponente dei servizi segreti? Quel documento, inoltre, porterebbe a rafforzare la tesi che il terrorismo italiano sia sotto il controllo di centrali straniere. Non escludiamo certo connivenze di tale genere. Tutto il contrario, anzi. Ma proprio per questo non possiamo fare a meno di mettere in rilievo l'uso politico che del terrorismo viene fatto da centrali nostrane. Durante il sequestro del giudice D'Urso, ad esempio, l'ossigeno alle Br venne dato da giornali e da uomini politici, persino di governo, tutti italiani. E così se le Br hanno ripreso fiato cominciamo intanto ad accertare le responsabilità qui da noi.

Anche la crisi del terrorismo, dovuta in larga misura alle dissociazioni attive dalla lotta armata, che poteva e doveva essere approfondita, se non lo è stata non lo si deve certo a responsabilità straniere. Oggi si parla molto, quasi fosse una grande scoperta, della presenza di terroristi nelle fabbriche. Eppure sono passati due anni e mezzo dal feroce assassinio di Guido Rossa e non meno tempo da quando gli «autonomi» di Padova, nel loro settimanale, esaltavano quell'omicidio, trovando forme più o meno striscianti di solidarietà in chi, allora, lanciava critiche accese contro altri magistrati che agivano in nome della legge ma che erano accusati di criminalizzare il dissenso.

Anche di questo clima — non dimentichiamolo — si sono giovate le organizzazioni terroristiche, prime fra tutte le Br e Prima linea. PL, grazie soprattutto all'apporto fornito da Roberto Sandalo e da altri, è stata sgominata. Le Br, invece, sono ancora consistenti e godono di aree di ascolto anche in talune fabbriche del Nord, a Torino, a Milano, a Genova, a Mestre. Ripresa la loro offensiva terroristica nella primavera scorsa, ora le Br hanno nelle loro mani, dopo l'assassinio dell'ing. Taliercio, tre persone. Che cosa ne faranno delle vite di Ciro Cirillo, Renzo Sandrucci e Roberto Peci? I loro «tribunali» li hanno già condannati a morte. La loro «giustizia», a differenza di quella cosiddetta «borghese», si direbbe che preveda solo la condanna alla fucilazione.

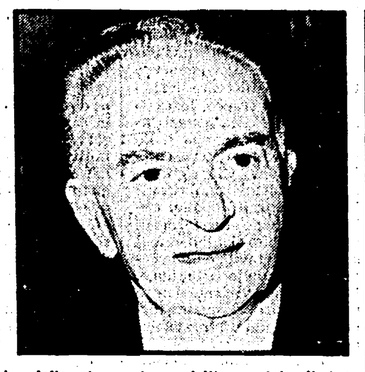
Prendiamo, ad esempio, Roberto Peci. Quel giovane, solo colpevole di essere il fratello di Patrizio, ha detto tutto quello che alle Br interessava che dicesse. Eppure la conclusione di quei «giudici» non è mutata. Ci sono contrasti all'interno degli stessi gruppi eversivi. Formazioni che si richiamano alla lotta armata hanno detto che quelle condanne sono un «errore». Ma le Br hanno ribadito la loro sentenza di morte. Anche noi viviamo con grande angoscia l'attesa per la sorte delle tre persone che sono tuttora nelle loro mani e il nostro augurio è che Cirillo, Sandrucci e Peci tornino in seno alle loro famiglie. Ma come si fa a non vedere di fronte a quella logica sanguinaria non solo la vanità ma la pericolosità di ogni genere di «colloquio», equivalente, di fatto, a forme gravi di cedimento?

Ibio Paolucci

Con questa cifra pagata su una banca svizzera ingaggiò 3 killer

L'omicidio di Ambrosoli costò a Sindona trentasei milioni di lire

Un conto cifrato fra gli elementi a carico del bancarottiere - Il liquidatore della banca privata si opponeva al salvataggio del finanziere - Le minacce a Cuccia - Lo sviluppo delle indagini



MILANO — Trentasei milioni di lire sono bastati a Michele Sindona per pagare i tre killers ai quali aveva affidato il compito di uccidere l'avvocato Giorgio Ambrosoli. Il denaro, 45 mila dollari, sarebbe stato versato su conti cifrati presso una banca svizzera, pare a Lugano. E' questo uno dei molti elementi che sono stati messi a fuoco dai giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo e che li hanno indotti a spiccare l'ordine di cattura per Sindona in quanto mandante del delitto. Altri tre mandati di cattura sono stati emessi nei confronti degli esecutori.

Per il momento è nota solo l'identità di William Joseph Aricò, un professionista del crimine reclutato negli ambienti mafiosi di New York e ricercato anche dalla giustizia americana.

Aricò fu l'esecutore del crimine. La notte tra l'11 e il 12 luglio 1979, egli esplose quattro colpi a bruciapelo su Ambrosoli mentre questi stava rincasando: gli altri due spalleggiarono Aricò, l'uno guidando l'auto, l'altro facendo da palo. I due complici sono comunque individuati e attivamente ricercati: di loro si sa che appartengono allo stesso ambiente dal quale proviene l'assassino.

Subito dopo il delitto, Aricò, che aveva soggiornato in un albergo di Milano dall'8 luglio, partì precipitosamente in aereo per gli Stati Uniti: l'FBI, l'organo di investigazione statunitense, ha accertato che Aricò ricompari nella capitale statunitense lo stesso giorno dell'assassinio di Ambrosoli. Aricò, come si è saputo, venne arrestato qualche mese dopo dalla polizia americana: aveva un passaporto falso a nome di Robert Mc Govern, lo stesso documento che aveva utilizzato per farsi registrare, l'8 luglio 1979, nell'albergo di Milano.

Chiarita la meccanica dell'assassinio, i magistrati milanesi ora cercano di approfondire i motivi che spinsero Sindona a tale scelta. Per questo aspetto i giudici lavorano su di un punto fermo: Sindona decise e attuò l'eliminazione di Ambrosoli perché volle togliere di mezzo colui che riteneva il maggior ostacolo al proprio salvataggio. Agli atti dell'inchiesta è stato acquisito perfino un documento scritto relativo a questa ipotesi di illecito salvataggio, ipotesi che prevedeva anche la cancellazione dell'istruttoria penale. Il progetto è stato rinvenuto e sequestrato presso lo studio dell'avvocato di Sindona, Rodolfo Guzzi, a sua volta indiziato in questa inchiesta. Anzi presso il legale vennero trovate varie copie di questo progetto indirizzate a personalità diverse. Oltre ai nomi di alcuni esponenti politici, una delle copie del progetto era indirizzata a Licio Gelli, capo della loggia segreta P2 e grande amico di Michele Sindona, più volte intervenuto in sua difesa.

In che cosa consisteva il progetto «di remissione dei debiti e dei peccati» di Sindona? Si trattava di far pervenire alla Capiseo, società di Sindona, 150 miliardi che la liquidazione del fallimento della Banca Privata Italiana aveva recuperato e che dovevano essere restituiti alla Banca d'Italia. I 150 miliardi, infatti, erano anticipati dalla Banca d'Italia perchè, nel 1974, si fronteggiasse l'urto susseguente al crack della banca di Sindona.

Il progetto prevedeva perfino la nascita di una nuova banca che sarebbe sorta sulle proprietà recuperate dalla solerzia di Ambrosoli in quanto liquidatore. Sindona, prima di portare allo scoperto il suo progetto, si preoccupò di cercare appoggi. Non per nulla il testo del progetto venne inviato a Licio Gelli, all'allora ministro Gaetano Stammati e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Evangelisti. Lo stesso Giulio Andreotti, pur senza esprimersi, girò il progetto alla Banca d'Italia.

Perchè il salvataggio riuscisse occorreva che fossero d'accordo la Banca d'Italia e Ambrosoli nella sua qualità di liquidatore.

Ambrosoli venne ritenuto l'ostacolo principale. Ecco perchè scattò la sentenza di morte contro di lui. E qualche mese dopo, siamo nell'ottobre, anche Enrico Cuccia venne sottoposto a minacce e perfino ad attentati. E' in questa fase che ricompare Aricò-Mc Govern: cerca invano di agganciare Cuccia. Da Palermo intanto, dove è giunto dagli Stati Uniti sotto il falso nome di Joseph Bonamico, Michele Sindona, ufficialmente sequestrato da un sedicente e improbabile gruppo di estremisti, scrive a Cuccia e promette che gli verrà rapita la figlia se non desisterà dalla sua opposizione al progetto di salvataggio. Intanto anche Licio Gelli e i notabili della occulta P2 si danno da fare per risolvere il problema Sindona. A questo punto però il progetto cominciò a incontrare un'opposizione risoluta, a partire dall'autorità monetaria, e fu bloccato.

Maurizio Michelini

NELLE FOTO: a sinistra Giorgio Ambrosoli, a destra Sindona

Riserbo sull'intera operazione

Altri arresti a Napoli nelle indagini sul sequestro Cirillo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'operazione antiterrorismo che da tre giorni si sta svolgendo in Campania ed in altre regioni d'Italia è ancora avvolta dal massimo riserbo. «Quando sarà possibile dire qualcosa — hanno affermato sia la Digos che i carabinieri che stanno conducendo le indagini sotto la guida della Procura della Repubblica di Napoli — convocheremo i cronisti. Per ora non è possibile dire nulla in quanto l'operazione è ancora in corso».

La dichiarazione sottintende che anche i quattro fermi effettuati l'altro giorno sono stati tramutati in arresto, che le persone fermate a Bari sono state rilasciate dopo qualche ora e di quelle fermate a Firenze solo una attualmente è in carcere alle «Murate» sotto l'accusa di associazione sovversiva in banda armata.

L'elenco ufficiale dei nomi dei presunti terroristi è ancora fermo a dieci perchè si sono aggiunti i nomi di Antonio Eusile e di un militare di leva, certo Spizzico, mentre in tribunale si fanno ipotesi sugli altri sette nomi. Una delle persone arrestate, si diceva ieri mattina, potrebbe essere la sorella di Maria Pia Vianale, ma questa «voce» non ha trovato nessuna conferma ufficiale.

Sempre in tribunale, si sussurrava che gli ordini di cattura non eseguiti sono ancora una ventina, forse trenta e che quindi l'operazione antiterrorismo partita in seguito alle indagini sul sequestro Cirillo, assumerebbe le proporzioni di un colossale blitz.

La segreteria provinciale del PSI di Napoli ha chiesto, intanto, di verificare lo stato di attuazione dello sgombero della «roulottopoli». L'iniziativa, afferma il comunicato, «assume particolare valore inserita anche nel contesto delle posizioni assunte dal PSI sul terreno della lotta al terrorismo e, in particolare, in quello delle vicende degli ultimi sequestri e specificamente dell'assessore Ciro Cirillo». Come è noto l'assessore rapito, prigioniero delle Br dal 27 aprile scorso, ha inviato due lettere indirizzate rispettivamente al segretario della DC, Piccoli e a quello del PSI, Craxi.

I magistrati milanesi inviano a Roma gli atti sul capo della P2

«Conflitto» solo per tre inchieste su Gelli

La Cassazione dovrà decidere la competenza per le indagini nate dalla perquisizione a villa Wanda: si tratta di indagini sull'Eni e sul gruppo Rizzoli - Ridimensionata la polemica con la capitale

MILANO — Pare che si sia attenuato il conflitto di competenza che il sostituto procuratore di Roma Sica ha sollevato davanti alla Cassazione circa le inchieste condotte a Milano sulle carte sequestrate a Licio Gelli. L'attenuazione è la conseguenza logica della risposta che la Procura della Repubblica inviò un mese fa, ad una abnorme iniziativa di Sica. Questi, addirittura sostituendosi alla Cassazione aveva «ordinato» ai colleghi di spogliarsi di ogni inchiesta su Gelli. La Procura della Repubblica di Milano rispose sottolineando l'abnormità dell'atto di Sica e il proprio accordo sul fatto che fosse Roma ad interessarsi della persona di Licio Gelli, visto che in quella sede era stata aperta una inchiesta di carattere generale sul personaggio.

Perciò da Milano sono state inviate a Sica tre inchieste: una relativa al procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato per cui Gelli è ricercato. Le altre due scaturite da una rubrica in cui il capo della P2 aveva annotato tutte le erogazioni di denaro fatte a personalità politiche e a notabili e da un telegramma segreto con cui il governo argentino chiedeva all'ambasciata italiana informazioni su Gelli. Questo materiale, riguardando effettivamente Gelli e la sua attività, si collegava alla inchiesta della Procura romana: andava quindi inviato a Roma non appena si fossero esauriti gli accertamenti urgenti che debbono essere compiuti nell'ambito di indagini preliminari.

L'invio delle tre inchieste è avvenuto esattamente quindici giorni fa, con un corriere speciale. I documenti sono stati consegnati nelle mani di Sica. A Milano, sono rimaste, invece, le inchieste aperte sulle carte sequestrate a Licio Gelli, ma riguardanti le attività di altri personaggi.

Così a Milano resta, e la Procura ne rivendica la competenza, l'inchiesta sulle tangenti che sarebbero state pagate dall'ENI dopo le dimissioni di Mazzanti. Nell'ambito di questa indagine sono state inviate comunicazioni giudiziarie a due dirigenti dell'ENI (Di Donna e Fiorino) e al socialista Claudio Martelli. Le ipotesi di reato sono di peculato, interesse privato e corruzione.

Le altre inchieste riguardano contatti e accordi stipulati dal gruppo editoriale Rizzoli con alcune banche, fra cui l'Ambrosiano, e contatti e accordi stretti dallo stesso gruppo editoriale con uomini politici (Piccoli).

Alla Commissione Moro anche i dossier di Grazia Gelli?

ROMA — La commissione Moro intenderebbe richiedere la acquisizione del documento segreto sequestrato a Maria Grazia Gelli e contenente notizie sui rapporti tra un «Organismo internazionale», di cui farebbe parte il capo della P2, e formazioni terroristiche tra cui le Brigate rosse. La notizia dell'esistenza di questo scottante documento è dell'altro ieri.

Le indicazioni sul contenuto dell'esplosivo dossier sono però piuttosto scarne. Gli inquirenti si sono limitati ad affermare che il documento esiste e la sua veridicità è al vaglio dei servizi segreti. A quanto si è appreso, sul documento, che parla di questo «grande Organismo internazionale» che tirerebbe le fila dei vari terrorismi, potrebbe essere apposto quanto prima il segreto di Stato.

Nei giorni scorsi come si ricorderà la commissione Sindona aveva chiesto alla Procura romana l'invio delle carte sequestrate a Maria Grazia Gelli, ottenendone un grave e ingiustificato diniego. Se veramente il documento in questione ha notizie importanti sul terrorismo internazionale la commissione Moro potrebbe avanzare analoga richiesta.

Nuove indiscrezioni fanno comunque sapere che il documento sui rapporti P2-Br altro non sarebbe che un capitolo del dossier della CIA, sempre trovato nella valigia di Maria Grazia Gelli, e di cui era stata data notizia nei giorni scorsi subito dopo l'arresto della donna. L'altro capitolo «scottante» della documentazione, come si ricorderà, riguardava un'indagine dell'ufficio I della Guardia di finanza sull'attuale ministro delle PPSS.; un'indagine forse «ordinata» dall'ex capo dei servizi segreti Walter Pelosi, dimessosi tre giorni fa proprio in seguito alla comunicazione giudiziaria ricevuta dala Procura romana.

Ucciso dai CC mentre sta in auto con la fidanzata

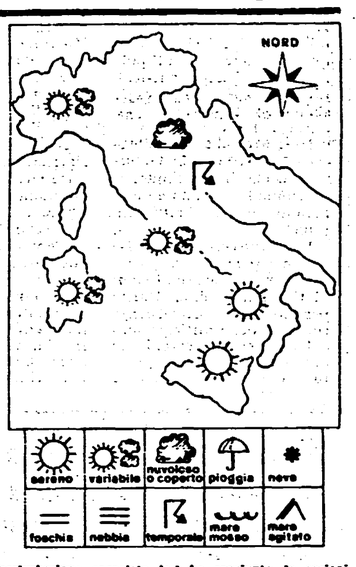
PIACENZA — Un giovane laureando in medicina, Camillo Milano, 23 anni, è stato ucciso la notte scorsa dai carabinieri nel corso di un servizio di pattugliamento. Era a bordo di un'auto con la fidanzata, Danila Braceschi, 22 anni, quando, fermato dai militari, non avrebbe ottemperato all'ordine. E' stata sparata una raffica di mitra che ha raggiunto il giovane, morto all'istante.

Secondo la versione dei carabinieri, il servizio di pattugliamento era stato fatto dopo un tentativo di rapina avvenuto ieri sera nella zona. Il carabiniere sparatore è stato arrestato.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	19-27
Verona	19-28
Trieste	20-29
Venezia	19-27
Milano	20-22
Torino	20-27
Cuneo	20-n.p.
Genova	21-26
Bologna	20-20
Firenze	17-32
Pisa	17-28
Ancona	19-32
Perugia	18-29
Pescara	18-30
L'Aquila	15-28
Roma U.	20-30
Roma F.	19-28
Campob.	18-27
Bari	17-31
Napoli	18-29
Potenza	16-27
S.M. Leuca	22-30
Reggio C.	21-29
Messina	20-30
Palermo	22-26
Catania	21-31
Alghero	20-29
Cagliari	16-29



SITUAZIONE: la perturbazione segnalata ieri ha raggiunto le regioni settentrionali e continua a muoversi verso sud est per cui durante il corso della giornata interesserà le regioni centrali e successivamente, più indebolita, quelle meridionali. La perturbazione è seguita da aria fredda di origine continentale.

PREVISIONI: sull'arco alpino e sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere temporalesco. Durante il corso della giornata i fenomeni andranno attenuandosi a partire dall'arco alpino occidentale in Piemonte, Lombardia e Liguria dove il tempo si orienterà verso la variabilità, per quanto riguarda l'Italia centrale graduale intensificazione della nuvolosità specie sulle regioni adriatiche; si avranno piogge sparse a carattere temporalesco localmente anche di forte intensità, per quanto riguarda l'Italia meridionale le condizioni prevalenti di tempo buono al mattino e tendenza alla variabilità nel pomeriggio, la temperatura è diminuita sulle regioni settentrionali, diminuirà ulteriormente, la diminuzione della temperatura si estenderà gradualmente a tutta la penisola.

Sirio

KANSAS CITY — Morti e feriti fuori dell'albergo

Pauroso crollo in un hotel a Kansas City durante una gara danzante

Morti in 110 nella sala da ballo

Nostro servizio

KANSAS CITY — Erano le 19 di venerdì e l'orchestra suonava un vecchio motivo di Duke Ellington, «Satin Doll» quando sono venute giù le due passerelle che si intrecciano sulla hall dell'albergo «Hyatt Regency» utilizzata per una gara di ballo. Sotto le macerie sono rimaste centinaia di persone: 110 sono i morti finora accertati, oltre 200 i feriti, quasi tutti giovani, alcuni in modo assai grave. Si presume, purtroppo, che sotto le travi, ci siano altre persone senza vita.

La gara di ballo del venerdì, il «ballo del the», è un'attrattiva fissa del lussuoso albergo del centro della città del Missouri ed è frequentatissimo. L'altro ieri, ad assistere allo spettacolo, c'erano circa 1500 persone. Molti, per avere una migliore visuale della pista, si erano assiepati sulle passerelle che costituiscono una prerogativa di tutta la catena alberghiera «Hyatt».

E' stato l'eccessivo peso — ha detto un portavoce dei vigili del fuoco — a far cedere la passerella del terzo piano. La balconata è rovinata sulla passerella del secondo piano che non ha retto al peso ed è crollata, con tutto il suo carico umano, sulla folla che occupava l'atrio.

I ballerini non hanno fatto nemmeno in tempo a gridare. Le coppie volteggiavano con i loro numeri appesi sulla schiena e non si sono resi conto della tragedia. Alcuni sono stati estratti da sotto tavole e putrelle ancora abbracciati.

Le ambulanze sono arrivate nel giro di pochi minuti, mentre la gente fuggiva come impazzita dal terrore urlando e piangendo. I primi feriti, quelli in grado di camminare, sono stati avviati all'ospedale con un autobus del servizio pubblico. Dinanzi al grande albergo sono poi atterrati anche elicotteri che hanno provveduto a trasportare i feriti più gravi.

L'albergo «Hyatt Regency», uno dei più alti edifici di Kansas City, era stato inaugurato solo il primo luglio del 1980. Una delle sue caratteristiche architettoniche — comune, come abbiamo detto a tutta la catena alberghiera — è appunto il gioco di passerelle, che s'intersecano su uno spazio centrale vuoto e che conducono ai ristoranti o ai saloni delle conferenze. Al pian terreno sono situati solo la «reception» e i bar. Nel largo spazio vuoto si svolgono le gare di ballo. Quella di venerdì è finita tragicamente, anche se le autorità, nonostante l'elevato numero di morti e feriti, hanno detto che, solo per un caso, è stata evitata una catastrofe ancora maggiore.

Ma il capo della polizia della città, Normal Caron, che coordina i soccorsi in cui sono impegnate 600 persone tra poliziotti, pompieri e personale medico, non ha esitato a dichiarare: «E' la peggiore tragedia della storia di Kansas City».

Milly Strauss

Cc e ragazza trovati uccisi in un'auto ad Oristano

ORISTANO — Misterioso, grave fatto di sangue all'interno di un'auto parcheggiata in una strada campestre alla estrema periferia dell'abitato. I cadaveri di un giovane carabiniere e di una ragazza di 17 anni sono stati rinvenuti in una «Mini Minor». Vittime sono il carabiniere Alberto Marogna, 21 anni, di Sassari, ausiliario al battaglione mobile di Cagliari, e la giovanissima Filomena Manca, 17 anni, di Oristano.

I corpi dei due giovani presentano le ferite di diversi colpi di pistola: l'arma del militare è stata rinvenuta all'interno della macchina. I corpi dei due giovani erano uno accanto all'altro abbracciati, nel sedile di destra anteriore.

AUGURI, GBC!

Più di seicento persone hanno affollato recentemente i saloni del Leonardo da Vinci per festeggiare un compleanno d'eccezione. Nata nel lontano 1931, infatti, la GBC compie quest'anno mezzo secolo, e lo compie in piena vitalità, nella invidiabile posizione della più grande organizzazione commerciale del settore in Italia, con più di duecento centri di vendita che rappresentano dei veri e propri punti guida nel settore dei componenti elettronici, dell'Hi-Fi, degli audiovisivi e computer. Il presidente Jacopo Castelfranchi ha voluto in questa occasione premiare personalmente 200 fra i più fedeli collaboratori dell'azienda, che con dieci, quindici e perfino vent'anni di ininterrotta dedizione, hanno saputo contribuire, anche in prima persona, ad una realtà sociale invidiabile e oggi ormai sempre più rara nella sua continuità e dinamica.

Un attivo record a giugno della bilancia con l'estero

Il surplus ha raggiunto 2.314 miliardi - Il deposito del 30% ha bloccato la fuga di capitali - Arrivati oltre duemila miliardi dall'estero - I controlli sui movimenti valutari e le scelte della politica economica

ROMA — Nei giorni scorsi qualche voce era già circolata: La Malfa aveva parlato di un pareggio della bilancia dei pagamenti a giugno; qualche ufficio studi aveva ipotizzato un attivo, «persino» di mille miliardi. Ma nessuno aveva osato prevedere tanto; come sempre, la realtà ha superato ogni immaginazione: la bilancia dei pagamenti con l'estero è risultata in sovrappiù, a giugno, addirittura di 2.314 miliardi secondo i calcoli della Banca d'Italia resi noti ieri.

Come si è arrivati ad invertire una tendenza che andava avanti da dieci mesi (a maggio il passivo era stato di 1.661 miliardi e in totale nei primi sei mesi dell'anno era arrivato a superare i 5000 miliardi)? Sono giunti capitali dall'estero, ma senza dubbio il contributo decisivo al riequilibrio è dovuto al deposito obbligatorio del 30% per ogni operazione con l'estero. Una misura che molti avevano criticato in Italia e nella CEE come troppo pesante o come violatrice della libertà degli scambi internazionali. Ma una misura che, alla luce dei conti, appariva necessaria e che ha dato positivi risultati.

Il fatto è che il «libero scambio» di valuta ha come uno dei suoi requisiti fondamentali la speculazione e — soprattutto in Italia, ma anche in tutte le altre economie fortemente integrate nel mercato mondiale — l'esportazione di capitali. Pochi grandi manipolatori di moneta, se vogliono (per puro calcolo di interesse privato o per raggiungere obiettivi politici) possono mettere a terra una moneta, logorare le riserve di un Paese, stravolgere le sue scelte politiche.

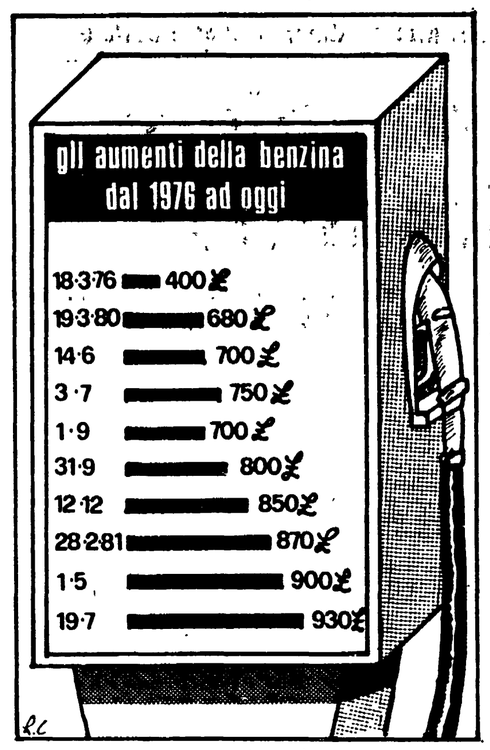
Così, per acquisire la piena sovranità sull'uso delle proprie risorse è necessario esercitare un controllo accurato sull'import-export di valuta. Non è un caso che la prima misura presa dal nuovo governo francese, per bloccare la speculazione sul franco, fosse simile (nella logica e negli obiettivi, anche se non nella forma) a quella adottata dalla Banca d'Italia. Ciò significa che i problemi sono risolti? No, tutt'altro; il deposito obbligatorio come altre forme di controlli molto rigidi danno il senso della gravità e della eccezionalità della situazione. Ma non a caso viviamo dentro una crisi, particolarmente turbolenta proprio sul fronte monetario.

All'attivo di giugno ha contribuito anche — sottolinea la Banca d'Italia — l'afflusso di capitali dall'estero a medio e lungo termine, per un importo pari all'intero surplus (cioè esattamente 2.314 miliardi). Inoltre, l'indebitamento netto sull'estero è diminuito di 351 miliardi. In complesso, la posizione verso l'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi è fortemente migliorata per un importo di 1.963 miliardi. Alla luce di queste cifre, il recupero in un mese di quasi quattromila miliardi è dovuto per circa un terzo agli effetti del deposito abbligatorio. È facile, dunque, avere un'idea di quale entità avesse assunto l'emorragia di capitali.

A questo punto, l'interrogativo che si pone è cosa succederà ad ottobre, quando chi ha compiuto operazioni a giugno dovrà riscuotere il suo deposito. In quel momento sarà possibile che si scatenino nuove operazioni speculative, così come è possibile che le imprese e gli operatori con l'estero rinviino, per evitare il deposito, il pagamento di certi affari.

Sarà necessario, allora, prolungare all'infinito gli attuali severi controlli? Tutto dipende dalla capacità di affrontare il divario inflazionistico con gli altri paesi nostri concorrenti e dall'andamento degli scambi mercantili che continuano a registrare un forte passivo. Se escludiamo, dunque, una variabile fondamentale come l'andamento del dollaro e il divario tra i tassi d'interesse USA, quelli sui mercati dell'euro-dollaro e quelli italiani, giocherà un ruolo decisivo la politica economica del governo Spadolini.

s. ci.



Così è scattata dall'80 ad oggi la «scala mobile» della benzina

ROMA — E siamo a nove. Dalla fine di febbraio dell'anno scorso ad oggi sono tante le volte che la benzina (normale o super che sia) è andata aumentando. E se si prende come punto di partenza il marzo del '76 — quando un litro di benzina costava 400 lire — si vede di quale «scala mobile» hanno usufruito i petrolieri.

Il muro delle mille lire al litro, così, sembra avvicinarsi a passi da gigante attraverso una vera e propria scalata, che in appena quindici mesi di vita patria ha visto questo ormai preziosissimo liquido aumentare di un terzo il suo valore.

Un cammino costante, non c'è che dire, sempre in avanti, e che ha assecondato — in peggio — tutte le vicende economiche del momento; da quelle dei paesi produttori dell'Opec, al balzo del dollaro a quota 1200 e al cosiddetto «effetto Reagan».

L'unica nota stonata in questo crescendo rossiniano (ma solo tra giugno e ottobre dell'80) si è avuta quando il prezzo della benzina giunto a quota 750, per effetto del decadimento del decreto «catenaccio» è ridisceso a settecento lire. Ma è durata poco, come dicevamo.

Pronta e decisa fu — infatti — la reazione dell'allora governo Cossiga bis che in men che non si dica (30 giorni) riconquistò le posizioni appaiando l'otto ai due zeri delle centinaia. Un incidente di percorso — dunque — che, a ben vedere, non ha influito per nulla sulla corsa. Anche per quest'anno, dunque, il copione dell'aumento «balneare» è stato rispettato.

Banca-Tesoro divorzio all'italiana

Il 23 luglio saranno offerti BOT per 20 mila miliardi ma questa volta la Banca d'Italia non regolerà il risultato - Un diverso rapporto tra le «due teste» dell'autorità monetaria - Ma è possibile l'autonomia?

ROMA — Il Tesoro offre 20 mila miliardi di titoli con remunerazione che si prevede attorno al 20% all'asta del 23 luglio: 15 mila per rinnovo di BOT (buoni ordinari del Tesoro) in scadenza, 5 mila per espansione dell'indebitamento. Per l'occasione, dice un comunicato della Banca d'Italia, verrà avviata «una prima riforma dell'asta dei BOT volta a restituire una più chiara autonomia al Tesoro nella gestione della politica del debito pubblico e alla Banca d'Italia nell'attuazione della politica *monetaria*». E' il «divorzio Tesoro-Banca d'Italia», di cui si parla da qualche mese, in cui il pubblico non capisce granchè. E tuttavia C.A. Ciampi lo sbandiera e B. Andreatta, tacendo, lo fa proprio.

In che senso la Banca d'Italia è oggi la «moglie» del Tesoro che, divorziando, si proclama legittimamente libera di passare ad altri connubi?

Sul piano contabile fra Tesoro e Banca d'Italia passano due rapporti: le emissioni di titoli, fatte dalla Banca per conto del Tesoro; il conto corrente delle anticipazioni della Banca al Tesoro, il cui ammontare viene delimitato con legge. A partire dalla emissione di titoli (BOT) di luglio la Banca d'Italia non fissa più l'interesse, *non* garantisce più l'acquisto; offrirà essa stessa di acquistare ciò che crede al «prezzo» (tasso) che crede. Se il Tesoro trova l'offerta troppo costosa, può respingerla (se ha bisogno di denaro, utilizzerà il conto corrente). Se le offerte sono troppo generose il Tesoro può *non* accoglierle egualmente anche se l'acquirente fosse la Banca d'Italia.

Il Tesoro, per il suo indebitamento, viene reso «più responsabile» dei costi e delle conseguenze che si assume. Il divorzio viene dunque promosso dalla «moglie» di via Nazionale che accusa di sperpero il «marito» di via Venti Settembre. L'accusa è seria. Il divorzio sa di farsa.

Infatti il Tesoro si finanzia, normalmente, per molte altre vie. La battaglia per l'autonomia del Tesoro dalla Banca è stata condotta, per tre decenni, da quella parte dell'opposizione di sinistra che riesce a distinguere una imposta da un debito e un tasso d'interesse da comune prezzo di mercato. Il Tesoro ha rinunciato alla sua autonomia, nei confronti del sistema bancario, quando ha rinunciato a una entrata fiscale regolare proporzionale sui redditi e le transazioni che si fanno con i capitali amministrati dal sistema bancario. Ha mortificato ulteriormente la sua funzione di autonomo operatore dei mercati finanziari quando ha accettato di subordinare i propri canali di raccolta diretta del risparmio agli interessi degli intermediari privati. Di più: ha emesso limiti amministrativi per assicurare posizioni dominanti ai principali intermediari.

Nino Andreatta

Aurelio Ciampi

Un esempio semplice: il Tesoro rinuncia a molte migliaia di miliardi di entrate riscuotendo una semplice cedolare sugli interessi bancari qualunque sia il loro ammontare ed esentandone del tutto le obbligazioni. Un alro esempio: il Tesoro ha 13 mila sportelli di raccolta (quelli del Bancoposta). Chi deposita a questi sportelli — libretti a risparmio, buoni postali fruttiferi — riceve un interesse minore di quello pagato ed acquista BOT: per la sola ragione che il Tesoro vuole dare una copertura al furto sistematico che le banche compiono sul piccolo risparmio. L'ultima trovata è una norma, scritta piccola piccola sul retro del foglio di rendiconto dei conti correnti, che dice «sotto un milione di giacenza media non si paga interesse». La banca si appropria di tutto.

Il Tesoro oggi non può essere autonomo, dalla Banca. E' il Tesoro che vieta alle imprese, compreso le autogestite, la raccolta diretta di risparmio (ad esempio: le cooperative non possono raccogliere che in certe forme e pagare interessi fissati per legge). E' il Tesoro, tramite il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, che vieta la costituzione di nuove banche, in particolare di Banche Popolari in forma di società cooperative. Noi continuiamo a ritenere validissima la ricerca dell'autonomia del Tesoro ma se muove nell'interesse di una migliore gestione del risparmio e del credito. Questa del 23 luglio è una pseudoriforma che serve per far salire i tassi d'interesse «al di sopra di tutto», alla Reagan.

Renzo Stefanelli

Turismo: fabbriche chiuse, arrivano tanti dalla Svizzera

ROMA — La calma sembra ritornare tra i lavoratori del settore turistico dopo la notizia della ripresa, per martedì, delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel mese di giugno. Ieri si sono svolti intanto due scioperi regionali in Liguria e nel Veneto che erano già stati annunciati.

La trattativa, è bene ricordarlo, si era interrotta per l'arrogante posizione della Confcommercio che poneva come pregiudiziale alla continuazione degli incontri la mediazione del governo. Una pregiudiziale che l'altro giorno la Confederazione ha dovuto ritirare dopo la decisione del ministro del Turismo Signorello a non cedere su questo punto.

Si torna, quindi, al tavolo delle trattative, dopo aver perso ben due settimane in cui i lavoratori si sono trovati costretti a impugnare l'arma dello sciopero proprio in un momento assai delicato per il negativo flusso turistico. La polemica non sembra, invece, placarsi tra la Confesercenti e le organizzazioni sindacali per la esclusione dell'organismo padronale dal tavolo delle trattative.

Anche qui, però, qualcosa sta marciando in quanto sembra farsi strada l'ipotesi (avanzata dalle organizzazioni sindacali) di effettuare un'altra tornata di trattative per definire un contratto specifico che tenga conto meglio dei problemi della piccola e media impresa del settore (rappresentata, appunto, dalla Confesercenti).

Se questo non avverrà questa organizzazione ha già deciso di non riconoscere il contratto che verrà stipulato dai sindacati con la Confcommercio.

Intanto sul fronte del movimento turistico alle nostre frontiere ci sono novità. Gli svizzeri sono in arrivo verso le nostre coste e le nostre mète storico-culturali. La causa di questo «trasferimento» verso il nostro Paese non è nuova, a dire il vero, in quanto coincide con le date di chiusura estiva delle fabbriche elvetiche e in modo particolare di quelle dell'orologeria. È probabile, comunque, che assieme agli svizzeri, stiano facendo ritorno in Italia molti emigrati che approfittano anche loro della chiusura delle fabbriche.

Un appuntamento, quindi, che ha spaccato il secondo anche se le migliaia di autovetture che ieri si sono ammassate al confine di Ponte Chiasso (formando delle consistenti file ai caselli e alle barriere doganali) sono solo una boccata d'ossigeno per le migliaia di operatori turistici che stanno vivendo questa stagione come un anno di magra.

Sperare, così, che il mese di agosto possa ripianare una situazione già ampiamente compromessa è illusorio: nel primo semestre di quest'anno, infatti, il calo delle presenze straniere nelle oltre 42 mila aziende del settore sparse lungo la penisola è stato di oltre il 15 per cento rispetto alla stessa data dello scorso anno.

r. san.

Chiusa la vertenza Philips: ecco i punti dell'intesa

MILANO — Dopo mesi di lotta, la lunga vertenza al gruppo Philips si è praticamente conclusa. Ieri, infatti, nella sede dell'assessorato regionale lombardo all'occupazione, i rappresentanti della multinazionale olandese, quelli della FLM e del coordinamento sindacale del gruppo hanno raggiunto una ipotesi di intesa. Da domani il protocollo verrà sottoposto all'esame delle assemblee di fabbrica e di reparto.

L'intesa prevede, contestualmente alla chiusura della fabbrica di cinescopi di Monza, un piano di ristrutturazione e riorganizzazione dell'intero gruppo italiano, ed in particolare il potenziamento delle altre unità produttive, con particolare riguardo a quelle di più elevato contenuto tecnologico, operanti nella provincia di Milano.

Secondo questo progetto, sono programmati investimenti per nove miliardi di lire, in un tempo di due-tre anni. L'accordo stabilisce il ricorso alla cassa integrazione a zero ore per 250 lavoratori, che dovrebbero tutti rientrare nel ciclo produttivo, in tappe successive, entro il 31 agosto 1983.

Il piano di ristrutturazione prevede in particolare: la costruzione di una nuova unità produttiva in cui verranno trasferite tutte le attività video; l'installazione di nuove linee di produzione in modo da aumentare, entro i prossimi due anni, di centomila pezzi annui la fabbricazione di TV a colori; lo sviluppo del settore «elettromedicali», soprattutto per gli apparecchi radiologici per odontoiatria; l'espansione dell'attività nei sistemi di controllo dei processi industriali e nel settore della progettazione di nuove strumentazioni elettroniche, lo sviluppo dell'attività produttiva «TDS» per la costruzione di apparecchiature elettroniche per telecomunicazione.

Pomodoro: allarme e richieste del PCI

ROMA — Di fronte al pericolo di distruzione di milioni di quintali di pomodori freschi in mancanza della firma dell'accordo interprofessionale per la consegna del prodotto all'industria conserviera, il Partito Comunista chiede che *«l'ipotesi di accordo formulata dal ministro e accettata malgrado i suoi limiti dalle associazioni e dai produttori agricoli sia emanata come decreto ministeriale se non sarà firmata dagli industriali nelle prossime ore»*.

È bene ricordare a questo punto che circa una settimana fa un'ipotesi di accordo fra associazioni dei produttori e industriali del Nord era stata trovata, ma già l'associazione industriali si è rimangiata l'accordo.

In una nota, il PCI sostiene che è necessario imporre questa stipula in tempo utile per spingere il governo a prendere i provvedimenti di legge come l'emanazione del decreto ministeriale che fissa le condizioni per l'ottenimento del premio CEE di trasformazione.

«Ed è stata proprio la mancanza di questi provvedimenti — osserva il PCI — *che ha rafforzato la resistenza degli industriali»*. Queste le altre proposte avanzate dal PCI:

a) che siano studiate misure straordinarie come l'aiuto per lo stoccaggio presso privati dell'invenduto (decreto legge 11-8-75, n. 365);

b) che siano concessi agli agricoltori prestiti a tasso agevolato per il pagamento del prodotto;

c) che sia assorbita e trasformata la più grande quantità possibile di prodotto dalle industrie private, cooperative e a partecipazione statale, anche attraverso campagne promozionali di vendita in Italia e all'estero;

d) che si aprano i centri AIMA per il ritiro del prodotto esclusivamente dove non esistano altra possibilità di utilizzazione.

Il controllo della Conoco scatena nuovi ricatti

ROMA — Le notizie sulla battaglia in corso per il controllo della Conoco, ottava società statunitense nel settore petrolio-carbone, arrivano dai quattro angoli della terra. Negli Stati Uniti i fautori dell'acquisto da parte della Du Pont obiettano che, qualora Conoco cadesse in mano alla Mobil o alla Caltex, si avrebbe un supergigante petrol-carbonifero. Si sono dimenticati la Exxon, che da sola fa 120 mila miliardi di affari all'anno... In Canada si tifa per la Seagram che, come molte cose di questo paese, di locale ha solo la sede. La Seagram produce liquori ed alimentari, cerca dove impiegare i lauti profitti di questi comparti ed il petrolcarbone va bene come qualsiasi altra cosa. Proprio questa pretesa fa scattare le reazioni ad Oslo, in Norveggia. La Conoco ha concessioni petrolifere nel settore norvegese del Mare del Nord. Si afferma ad Oslo che una acquisizione Seagram, mancando di «competenza petrolifera», autorizzerebbe il ritiro delle concessioni. Altrettanto furba la mossa nell'Emirato di Dubai, dove pure Conoco ha delle concessioni petrolifere. In effetti, le concessioni nel Golfo Persico sono state regolate sulla lunghezza d'onda del dominio degli Stati Uniti nell'area. L'ingresso di un proprietario eclettico, benché insospettabile, suscita interrogativi circa la possibilità di ritirare e riaffittare (a prezzo più alto) le concessioni. Quanto agli amministratori della Conoco sembrano favorire una fusione con la Du Pont, n. 1 mondiale della chimica. Ne sorgerebbe un gigante con caratteristiche nuove, il quale controllerebbe tanto risorse minerarie che scientifiche di valore mondiale.

Pci autocritico sui trasporti: «Facciamo poco in periferia»

ROMA — Nonostante le premesse (non il «solito» seminario di studio, ma la ricerca di precise indicazioni di lavoro per tutto il partito) e tutta la buona volontà dei partecipanti, alcuni vecchi «vizi» sono duri a morire. Ma nella «nota propositiva» che è di fatto l'atto conclusivo di tre giorni di dibattito al seminario del PCI sulle FS svoltosi alle Frattocchie, si denuncia, senza indulgenze, la pericolosa tendenza a ripartire ogni volta da zero, dai *«temi generali»* e a dare alle riunioni, convegni o seminari che siano, un *«carattere più direttamente operativo, rispetto ai problemi del movimento ed alle iniziative da assumere»*.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito *«attenzione e iniziativa»* verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della *«delega»* al dirigente sindacale *«addetto ai lavori»* o all'amministratore locale.

Manca — in definitiva — un coordinamento fra i ferrovieri comunisti e più in generale fra *«quanti operano nel settore dei trasporti»*. Questo spiega anche la mancanza o la insufficienza di *«canali di informazione e documentazione»*, di occasioni di *«confronto e di dibattito»* tali da consentire di evitare le ripetitività e di approfondire invece le questioni di maggiore importanza e urgenza, di decidere le iniziative più opportune.

L'aver individuato questi punti deboli negativi, non ha indebolito, ma rafforzato la ricerca ed ha arricchito il ventaglio di proposte e di iniziative che il nostro partito (che — si osserva nel documento conclusivo — ha dimostrato «notevole continuità» sui problemi delle FS e ha svolto «un ruolo decisivo» per far avanzare gli obiettivi di riforma e il piano degli investimenti) è chiamato a portare avanti e *«con estrema urgenza»*, come ha detto il compagno Libertini nell'intervento che ha concluso il seminario.

Le questioni più urgenti sul tappeto sono la riforma dell'azienda e l'attuazione del piano integrativo. Per gli investimenti previsti dal piano, di fronte ad una inflazione che galoppa ad una andatura sostenutissima, e nonostante la indicizzazione degli stanziamenti prevista dalla legge, c'è il rischio — ha ricordato il compagno Libertini — che tutto si *«risolva in un clamoroso fallimento»*. Il nemico da battere non è, naturalmente, solo l'inflazione.

C'è la burocrazia, c'è la farraginosità delle leggi. E allora, ad esempio, si cominciano a registrare i primi allarmanti intoppi nella progettazione degli impianti fissi.

Anche le resistenze alla riforma sono molte. Un altro passo avanti, comunque, sta per essere compiuto, ha annunciato Libertini. La commissione Trasporti della Camera sta per «licenziare» la relativa legge. Dopo si dovranno accelerare i tempi al Senato. Libertini ha comunque messo in guardia contro certi «paralelismi» fra aziende da riformare (le FS, ma anche l'Anav, azienda di assistenza al volo e, magari, Civilavia). Non si possono sostenere proposte schematiche e pressoché identiche.

Ogni settore e azienda — ha detto — ha peculiarità proprie e ogni riforma di assetto deve avere un carattere precipuo, specifico.

Riforma, investimenti (non si dimentichi che si comincia già ad essere in ritardo nella messa a punto del piano poliennale che, a partire dalle realizzazioni di quello integrativo, dovrà assicurare il nuovo sviluppo delle ferrovie) nuovi assetti organizzativi e di gestione, sono processi in qualche misura di «medio-lungo periodo». Ma ci sono anche questioni «immediate» da risolvere.

Si tratta - dice il documento — della *«capacità politica operativa dell'azienda»*, rispetto alla gestione del programma integrativo e alla *«gestione quotidiana delle condizioni di lavoro dei ferrovieri che è ormai scaduta al di sotto dei limiti minimi di tenuta sindacale»*. E si tratta della *«fase di transizione»* verso una azienda di tipo industriale che registrerà sicuramente forti resistenze nell'alta burocrazia, ma anche *«notevoli diffidenze e riserve»*, fra i lavoratori.

Per questo — secondo i comunisti — il sindacato, spesso trovatosi in *«un ruolo di mediazione fra azienda e lavoratori»*, deve riacquistare in pieno la «propria collocazione contrattuale». Il partito potrà e si dovrà caratterizzare *«in maniera più limpida e decisa»*, fra i ferrovieri, *«come soggetto promotore e sostenitore della riforma e del rinnovamento»*.

Ilio Gioffredi

Smentita dal SUNIA intesa con la Confedilizia

ROMA — Il segretario generale del Sindacato unitario degli inquilini ed assegnatari, Antonio Bordieri ha smentito la notizia data venerdì alle 19,45 dal TG e da alcune agenzie di stampa riguardante un presunto accordo intercorso fra il SUNIA e la Confedilizia sui modi di applicazione degli aumenti degli affitti derivanti dai conteggi ISTAT sul costo della vita.

La notizia è priva di qualsiasi fondamento non essendo intervenuto accordo alcuno fra il SUNIA e la Confedilizia a causa dell'atteggiamento discriminatorio tenuto da quest'ultima nei confronti dell'altra organizzazione padronale rappresentante i piccoli proprietari, l'UPPI.

Martedì chimici in sciopero per 4 ore

ROMA — La Federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc) ha confermato per martedì prossimo lo sciopero di quattro ore dei lavoratori chimici del settore pubblico (Anic, Sir, Liquichimica).

«Lo sciopero — rileva la Fulc in una nota — *si pone l'obiettivo fondamentale di imporre in primo luogo all'Eni, e quindi al governo, il rapido superamento degli ostacoli e dei ritardi che hanno finora impedito l'attuazione di una politica industriale nella chimica pubblica volta al risanamento del settore fondato sull'obiettivo prioritario di garantire i livelli di occupazione.*

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 13 luglio 1981, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° ottobre 1981 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
10% 1975-1982 II emissione (Weber):	7 - 8 - 10 - 17 - 18 - 34 - 38 - 39 - 41 42 - 45 - 55 - 56 - 57 - 59 - 61 - 63 - 64 65 - 69 - 72 - 74 - 79 - 80 - 81 - 88 - 91 98 - 99 - 100 - 102 - 104 - 105 - 109 - 112 119 - 123 - 125 - 127 - 129 - 132 - 133 137 - 150 - 153 - 154 - 157 - 158 - 159 160 - 165 - 169 - 171 - 174 - 175 - 182 184 - 185 - 195 - 197 - 201 - 203 - 204 205 - 208 - 212 - 214 - 216 - 217 - 220 224 - 228 - 230 - 235 - 236 - 240 - 241 244 - 245 - 246 - 249 - 250 - 254 - 258 260 - 262 - 264 - 268 - 269 - 271 - 272 275 - 276 - 278 - 280 - 281 - 285 - 293 296 - 300
* 1976-1983 indicizzato (Giorgi):	3 - 12 - 18 - 26 - 36 - 37 - 44 - 47 54 - 58
* 1977-1984 indicizzato I emissione (Galilei):	12 - 16 - 24 - 25 - 35 - 37 - 38 - 47 55 - 58

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° aprile 1982 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

* Titoli rimborsabili con la maggiorazione, come da regolamento, che sarà resa nota nella prima quindicina del prossimo mese di settembre.

Di gran moda la vacanza di lusso

Un club esclusivo alle Bahamas e un camper da 43 milioni

Giocare a golf in un paradiso di Santo Domingo - Un mini-aeroporto per il jet personale - Un residence accessibile a pochi miliardari - Lo «Zingaro Barone»: come girare il mondo con prestigio

Gli esperti sono categorici: non è più in andare in vacanza con la famosa soluzione della coppia aperta, magari in tre; né va più la vacanza «di gruppo». Oggi si va alla maniera tradizionale, in due, un lui e un lei, perché «la coppia ritrovata dà sicurezza, come un'ancora di salvataggio miracolosamente lanciata all'ultimo minuto». Basta. Dopo «le bufere politiche e sentimentali del '68 e del '77» quest'anno, dicono le riviste aggiornate, «inventatevi un magnifico mese come fosse una luna di miele» e, magari, viaggiate in wagon-lits, «sublime raffinatezza rétro per coppie appassionate».

E' sempre molto in *invece andare in vacanza per esempio a Casa de Campo, come consiglia la rivista per manager chic, «Capital». Casa de Campo, nove ore di volo dall'Italia (costo del biglietto sui due milioni e duecento), nella Repubblica Dominicana. «Un paradiso troppo esclusivo ed elegante per non essere scoperto da qualche intraprendente italiano». Volevamo ben dire.*

Casa de Campo, ecco qua: «2800 ettari di costa trasformata in uno straordinario labirinto di campi da golf, da tennis, da polo, da passeggiate per l'equitazione; al centro il lussuoso hotel, una club house circondata da ville bungalow con piscine private, palme, vegetazioni lussureggianti e tante spiagge di sabbia finissima».

Ogni camera costa appena sulle 200 mila il giorno e per lo sport preferito si pagano solo 450 dollari la settimana, prezzo a forfait; e se avete l'aereo personale, andateci pure con quello: infatti, «accanto a uno dei campi da golf sorge un mini-aeroporto attrezzato per accogliere anche jet executive»...

Molto in. *è anche andare in vacanza alle Bahamas: costose, ma pur sempre le preferite dalla più bella gente del mondo (recita il depliant) tipo duchi di Windsor e Howard Hughes ai tempi loro, tipo Onassis, Niarchos, il magnate della birra E. P. Taylor, ma anche Yul Brinner, Curd Jurgens e Filippo di Edimburgo il quale, «appena scende dall'aereo, si fa servire la sua specialità bahamiana preferita, un paté di tartaruga verde cotto nel suo guscio».*

Ricordato che alle Bahamas si hanno ampie possibilità di scelta, a seconda che si preferiscano i vantaggi della città, oppure ci si voglia isolare dal mondo «su isole semideserte, spiagge paradisiache, immersi in una natura che forse non conosce uguali», si passa giustamente ad informare che «l'élite in vacanza ha creato solo per sé un club inaccessibile riservato a pochi miliardari. Si tratta del Lyford Bay Club, un complesso residenziale di una trentina di villette, con la sua polizia, il suo porticciolo, le sue imbarcazioni Ribovitch che stanno alla barca da pesca come la Rolls Ryce sta alla bicicletta». Però, dopotutto, «un invito al Lyford non è impossibile se possedete un certo savoir vivre e, soprattutto, un Chris-Craft».

E le vacanze intelligenti? *Quest'anno si fanno in camper, in motocaravan, meglio del meglio, in motorhome. Macchine-casa stupende, materiali di altissima tecnologia, affidabilità, confort, eleganza. I modelli che espone la azienda leader del settore in Italia, la Arca, sono da capogiro, anche per i prezzi: da 11 milioni e 800 mila il tipo più piccolo (la cosidetta Mascotte) a 43 milioni.*

Vai col camper. Il nuovo status symbol della vacanza-bene è proprio questo, un grosso veicolo integrale, come lo chiamano, attrezzato a casa, anzi, a villa. Letto matrimoniale, mansarda, acqua calda e fredda, riscaldamento, doccia, bagno, condizionatore; come questo bellissimo Europa 610, *lungo appunto più di sei metri, 44 milioni.*

Chi li compra? Un target della Arca ha appurato che si tratta di acquirenti «esclusivamente appartenenti al ceto medio-superiore e superiore» (ma a Roma c'è anche un fattorino di banca — affermano — che «ha sacrificato al sogno proibito del camper anni e anni di secondo lavoro»), età media dai 35 ai 70, molti professionisti ma molti anche pensionati d'oro.

Slogan di classe accompagnano la costosa moda. «Natura a 360 gradi», «Zingaro barone»: un motorhome significa classe e distinzione. A differenza infatti della decaduta roulotte, ormai snobbata come la «casa di vacanza dei poveri», il Motorhome è destinato «ad una utenza piuttosto sofisticata, in grado di sostenere il prezzo d'acquisto piuttosto elevato». A una utenza che dal Motorhome «può scendere sia in shorts che in smoking e il cui prestigio, là dove serve, è salvaguardato».

Un Motorhome, data la sua sofisticatissima tecnologia, può arrivare a costare anche 50 mila lire il centimetro, ma non è solo un hobby da ricchi; secondo la casa produttrice, è anche un investimento di denaro. C'è chi può.

Maria R. Calderoni

Una superperizia fa crollare le accuse contro il compagno Damico

Chi ha giocato con le bobine SIPRA?

Su di lui e i suoi difensori era stato riversato l'infamante sospetto di avere alterato registrazioni telefoniche per cancellare prove di gravi illeciti I nastri sono invece intatti: il primo perito aveva usato un magnetofono fasullo

ROMA — Le bobine sulle quali sono state registrate, per ordine del giudice, le telefonate del compagno Vito Damico, presidente della SIPRA — la consbciata RAI che opera nel campo della pubblicità — non sono state mai alterate. Quelle che sembravano sovrapposizioni, cancellazioni — attribuite in un primo momento ad azioni criminose orchestrate dallo stesso compagno Damico e dai suoi avvocati difensori — erano soltanto una clamorosa «cantonata» presa dal perito incaricato di effettuare la prima ricognizione: aveva usato un registratore sbagliato. Di qui il pessimo ascolto dei nastri ma anche l'incauta, irresponsabile accusa di manipolazione delle bobine. Manipolazione che il compagno Damico e i suoi avvocati difensori avrebbero fatto effettuare da complici sconosciuti per cancellare le tracce di conversazioni — per una di queste era stato chiamato in causa anche il compagno Pavolini — che avrebbero dovuto rivelare la esistenza nella SIPRA di «fondi neri» per 80 miliardi, gestiti da chissà chi ma certamente destinati a sporche operazioni.

Questa svolta clamorosa — che fa definitivamente a pezzi una ignobile e infamante montatura costruita ai danni dei compagni Pavolini e Damico, degli stessi avvocati difensori — è documentata dall'esito di una superperizia fonica ordinata dal giudice istruttore Palaia — che sta conducendo una indagine sulla SIPRA — e depositata in questi giorni presso la Procura di Torino. La superperizia era stata affidata al precedente perito — Aurelio Ghio — affiancato in questo caso da due prestigiosi esperti: Giovanni Ibba e Andrea Paoloni, gli stessi che analizzarono le telefonate del «caso Moro». Nelle conclusioni si afferma testualmente *«la assenza di ogni alterazione sui nastri intercettati e la conseguente possibilità di riascolto di tutte le conversazioni registrate».* E il perito Ghio ha dovuto riconoscere l'errore commesso nella sua prima indagine, da cui — come affermano in una dichiarazione i difensori del compagno Damico — hanno preso la stura le romanzesche accuse di manipolazioni. *«Sarebbe bastato* — hanno spiegato due consulenti della difesa, il professor Raffaele Pisani e Luciana Costamagna — *usare un registratore stereo HI FI come ce ne sono in tante case anziché il registratore monofonico scelto dal perito Ghio; e ci si sarebbe accorti che le bobine erano intatte».*

Finisce così, miseramente, la parte più infamante della campagna scandalistica scatenata contro la SIPRA e il compagno Damico. E' una storia cominciata oltre un anno fa, quando un circolo radicale presentò un esposto contro la SIPRA. L'accusa — sulla quale prese a indagare il sostituto procuratore Saluzzo — fu di peculato e illecito finanziamento ai partiti con i cui giornali la SIPRA aveva stipulato contratti pubblicitari.

Gli obiettivi di questo attacco apparvero subito chiari: alimentare la campagna dei radicali contro i partiti messi indistintamente tutti nel mucchio; sparare sul PCI un cui dirigente, il compagno Damico, era stato nominato presidente di una SIPRA che proprio sotto la sua gestione chiudeva con un passato di scandali sui quali mai nessuno s'era sognato di indagare. Di conserva c'era l'interesse delle grandi concentrazioni private che dominano il settore della pubblicità a screditare e ridimensionare la presenza di una società a capitale pubblico quale è la SIPRA, avviata a una gestione imprenditoriale seria e attiva.

Nel maggio dell'anno scorso giornali e riviste che s'erano già distinte nella campagna d'accusa, annunciarono il colpo di scena: alla SIPRA c'erano fondi neri per 80 miliardi, la prova (*Panorama* del 14 maggio) era contenuta in una concitata telefonata tra Damico e Luca Pavolini, allora responsabile del PCI per i problemi dell'informazione, registrata per ordine del giudice Saluzzo che aveva disposto il controllo dei telefoni del compagno Damico. Le smentite furono immediate e recise. Non servirono a niente, le accuse furono ribadite in maniera addirittura proterva.

Qualche mese dopo si avvertirono i sintomi di clamorose retromarce: nelle bobine di quelle telefonate non si trovava traccia. Ma ecco il secondo colpo di scena: da dichiarazioni rese dal sostituto Saluzzo alcuni giornali trassero la conclusione che le bobine erano state manomesse. L'indice accusatore fu rivolto contro lo stesso compagno Damico — c'era la prima perizia a far testo — e i suoi difensori, il professor Cottino e l'avvocato Costanzo: chi se non loro aveva potuto criminalmente commissionare a qualcuno l'alterazione dei nastri per cancellare le prove di colpe così gravi? Alla Procura di Torino si vissero ore di fuoco: l'accusa era di tale infamia che la vicenda doveva essere chiarita totalmente e presto anche se c'era chi riteneva di potersi fregare le mani sostenendo che, a ogni buon conto, c'erano copie integre delle registrazioni perché il giudice aveva provveduto a conservarle in luoghi inaccessabili anche ai manipolatori.

Nel marzo scorso lo stesso procuratore capo della Repubblica, dottor Bruno Caccia, tagliò corto alla vicenda. In una lettera al presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino affermò che: non c'era prova di alterazione fraudolenta delle bobine; se pure alterazione c'era era da escludersi tassativamente che questa poteva essere stata compiuta per opera o disegno degli avvocati difensori del compagno Damico.

Fu la prima grossa voragine ad aprirsi nel castello delle accuse. Già, ma come mai le bobine non si potevano decifrare? Il giudice istruttore Palaia ordinò la superperizia che ora si è conclusa con gli esiti che abbiamo riferito: i nastri sono ascoltabilissimi, delle ignobili accuse rovesciate sui compagni Damico e Pavolini non vi è traccia.

«Quando cominciò tutta questa storia — afferma il compagno Damico — *dissi in piena coscienza che si trattava di un diversivo nell'ambito di una campagna scandalistica interessata e subdola; che se la vicenda delle presunte manipolazioni non era tutta una orchestrazione, di certo c'era un errore tecnico. Ora che così è dimostrato, spero che si possa tornare a discutere con serenità e serietà dei problemi del mercato pubblicitario, dei fenomeni di concentrazione e trasformazioni, delle sorti della SIPRA,* del rapporto *tra capitale pubblico e privato».*

«Su questa "cantonata" — hanno dichiarato a loro volta gli avvocati del compagno Damico — *si è imbastita l'ennesima campagna scandalistica guidata — non disinteressatamente — dalla* Stampa *ai danni della SIPRA, del suo presidente e, per non perdere la ghiotta occasione, dei suoi difensori. E' una vicenda intrisa di incompetenza e irresponsabilità professionale oltreché di avventurismo giornalistico, che si commenta da sé, come ulteriore tentativo di fuorviare il corso della giustizia».*

C'è solo da sperare ora che chiunque si è buttato a capofitto in una vicenda che mirava a tutti i costi a scoprire lo «scandalo comunista» abbia il buon gusto di riconoscere perlomeno il grossolano errore commesso.

a. z.

Le menzogne del TG1 sui bimbi cambogiani

Ve la ricordate la propaganda degli anni '50 quando dei comunisti si diceva addirittura che mangiavano i bambini? A sentire il TG1 della notte di qualche sera fa siamo tornati più o meno a quell'epoca: se non li mangiamo i bambini, noi comunisti, abbiamo per lo meno l'inclinazione a seviziarli.

E' successo (è c'è stata una dura protesta del compagno Pirastu in consiglio d'amministrazione) che il TG 1 ha chiamato in studio facendolo parlare in diretta, un tal Liberati, della «fondazione aiuti ai profughi cambogiani». Questo signore ha affermato che l'arrivo e la sistemazione in Italia di 24 piccoli orfani cambogiani sono stati sinora impediti da intralci frapposti da funzionari del ministero degli Esteri («e di questo ho le prove» ha detto Liberati) e da una interrogazione comunista (e di ciò invece le prove l'intervistato non le ha date). Ha spiegato, invece, che l'ostilità del PCI è motivata dal fatto che questi bambini — se venissero in Italia — racconterebbero come i loro genitori sono stati uccisi dai comunisti.

La prova di questa menzogna siamo andati a cercarla noi. Effettivamente il 7 aprile scorso i deputati comunisti Molineri, Bottari, Chiovini, Fracchia, Martorelli, Ricci e Violante hanno interrogato i ministri degli Esteri, degli Interni e della Giustizia dai quali attendono ancora una risposta. I nostri compagni vogliono sapere quali misure (il testo dell'interrogazione è rintracciabile per chiunque alla Camera) sono state prese per garantire ai profughi — bambini e ragazzi tra i 2 e i 18 anni — una buona permanenza in Italia (prevista per la durata di 3 anni) e aiuti alle famiglie che li dovrebbero ospitare per «evitare fallimenti deleteri per i minori».

Dunque il signor Liberati è un bugiardo. Ma chi ha deciso al TG 1 di chiamarlo, intervistarlo in diretta e consentirgli di fare affermazioni così provocatorie e mendaci? Che cosa aspettano il TG 1, il suo direttore provvisorio, il direttore generale De Luca, a dare — è il minimo che possono fare se non altro per pudore — almeno lettura integrale della interrogazione dei parlamentari comunisti e ristabilire, di conseguenza, la verità?

Rinascita

nel prossimo numero

Il laboratorio Francia

interviste a

Claude Estier, Guy Hermier, Gian Carlo Pajetta, Renaud Sainsaulieu

articoli di

Marco Diani, Romano Ledda, Jean-Louis Moynot, Augusto Pancaldi, Rossana Rossanda, Giorgio Ruffolo, Celestino E. Spada, Lina Tamburrino, Bruno Trentin, Mauro Volpi

Il Contemporaneo

«Fuga verso la vittoria» di Huston presentato a Mosca

Undici uomini in campo e un gol per la libertà

Il più recente film dell'anziano cineasta statunitense racconta di una incredibile e folle partita fra tedeschi e prigionieri ambientata durante la Seconda guerra mondiale

Tre inquadrature di «Fuga verso la vittoria» (a sinistra Stallone con l'anziano regista), il nuovo film di John Huston presentato con successo al Festival del cinema di Mosca

Nostro servizio

MOSCA — Caro, vecchio Huston, resti sempre il migliore. Sia che tu diriga film «poveri» in cui credi (l'altro ieri *Il mistero del falco* e *Il tesoro della Sierra Madre*, ieri *Fat City*, oggi *Wise Blood*), sia che tu agisca «su commissione» filmando con la mano sinistra favolette commerciali da quattro soldi (il deludente *Phobia*), il tuo lavoro è sempre di quelli che fanno parlare. E dove non arriva il genio, arriva il mestiere, come nel caso di questo *Escape to victory* («Fuga verso la vittoria») accolto con applausi entusiastici al Festival internazionale del Cinema di Mosca e già annunciato da noi per la prossima stagione. Pensate un po': regista e sceneggiatori hanno immaginato che ad un certo momento della Seconda guerra mondiale (le date sono tutt'altro che precise, ma che cosa importa!), i nazisti si mettono in testa di organizzare un incontro di calcio a Parigi fra la «Nazionale» tedesca e una rappresentanza di calciatori prigionieri di guerra. Non basta: aggiungete una struttura narrativa abbastanza convenzionale (scelta di un gruppo di temerari per una missione rischiosa, allenamento allo scopo, esecuzione del compito con rischio di fallimento fino a pochi istanti dall'inevitabile successo) e confezionate il tutto con un gruppo di attori illustri di sicuro richiamo (Sylvester Stallone, Michael Caine, Max Von Sydow, Pelè). Avrete così un film divertente, simpatico, con lampi di genialità.

In poche parole incontrerete di nuovo il Cinema, quello con la C maiuscola.

Non conta quasi nulla che il tasso di verosimiglianza della storia si avvicini allo zero (ma durante la proiezione una signora seduta vicino a noi ci ha chiesto emozionata: «È il rifacimento di una vicenda realmente accaduta, non è vero?»). Non fa niente se sin dal primo fotogramma sappiamo già che tutto finirà bene e che i «nostri» riusciranno a battere gli avversari (il risultato finale è di 4 a 4, ma l'arbitro stava spudoratamente con i «nazi») e a fuggire mescolati alla folla che ha gioiosamente invaso il campo, dopo aver trasformato il tifo sportivo in una manifestazione di protesta contro gli occupanti. E non c'è nemmeno da far caso alla scelta dei personaggi (dal giuggiolone canadese agli impeccabili inglesi, all'ufficiale tedesco sportivo e, in fondo, antinazista) al limite dello stereotipo: ciò che conta è la dosatura e la gradevolezza della miscela, l'abilità del disegno complessivo, la maestria del montaggio, in una parola il gusto e la capacità di raccontare una storia.

C'è un metodo a cui molti critici ricorrono per dare un primo giudizio sui film che hanno appena visto, ed è il numero di volte che è venuta loro voglia di guardare l'orologio. Ebbene, noi assistendo a *Fuga verso la vittoria* l'ora non l'abbiamo mai guardata.

Film commerciale denso di invenzioni, abbiamo detto, la principale delle quali va individuata proprio negli ultimi venti minuti nella partita tra «i buoni» e i «cattivi», tra i cavalieri senza macchia e i malvagi. Anzi, l'intero film è concepito in funzione di questo momento finale. Utilizzando tutte le risorse del mezzo cinemaografico, dalla panoramica dall'alto sullo stadio al primissimo piano del pallone che sta per essere calciato dagli «undici metri», dal *ralenti* alla carrellata che segue Pelè mentre «dribbla» un avversario dopo l'altro giocando con un solo braccio, essendogli stato messo l'altro fuori uso dal colpo di un bieco hitleriano, Huston ci consegna il più bel «falso» sportivo che, tra gare automobilistiche, incontri di foot-ball americano, match di pugilato, corse di cavalli, il cinema ci abbia mai dato.

Non solo. Il vecchio regista non rinuncia affatto a dire ironicamente la sua, prendendo in giro nazisti e ufficiali inglesi ottusamente avvinti ai propri privilegi di casta anche fra le mura del campo di prigionia, e ribadendo la fiducia nei confronti di una competizione agonistica, ma incruenta.

E poi: sarà veramente da scartare il sospetto che l'evasione finale tra le braccia del popolo, mentre i partigiani che hanno faticato come cani per scavare un tunnel sotto gli spogliatoi vedono il loro lavoro rendersi vano, non nasconda un «messaggio» tutt'altro che banale: come quello per cui solo un vasto movimento di massa riesce a dar vita alle «grandi fughe»?

Film sportivo, si è detto, ed anche approdo di un regista che da sempre ha visto nello sport, con tutti i suoi guasti e magagne, una lezione di vita, un universo solo apparentemente separato in cui si riflettono i nodi e i conflitti della nostra esistenza quotidiana.

Se durante la proiezione del film di Huston l'orologio non lo abbiamo guardato mai, altrettanto non si può dire per la maggior parte degli altri film in programma, in cui il «già visto» si sommava spesso alla presunzione e alla banalità. L'unica eccezione è venuta dal film spagnolo *Il Nido* di Yasmine de Arminan, presentato fuori concorso. È la storia dell'amore fra una tredicenne e un vecchio uomo colto e affascinante, che si farà uccidere dalla Guardia Civil per soddisfare il desiderio della ragazzina di veder vendicati gli sgarbi ricevuti da un militare. Girato con grande abilità e tenendo d'occhio sia la lezione di Buñuel sia quella di Carlos Saura (la protagonista del film è la bimba di *Cria Cuervos*), il film è una di quelle opere strutturate in modo da consentire sia una lettura testuale che ricalchi pari pari la storia narrata, sia un approccio metaforico che faccia scorgere in controluce una parabola sulla Spagna di oggi e sull'impossibilità per gli esponenti delle vecchie e nobili classi, pur se antifascisti, di reggere il ritmo del tempo.

Altro titolo interessante, anch'esso colto nelle sezioni collaterali del festival, *Il tema* del sovietico Gleb Panfilov, di cui si ricorda, anni orsono *Domando la parola*. Accolto con particolare favore dagli spettatori sovietici, *Il tema* è uno di quei film sulla crisi degli intellettuali di cui non mancano esempi nel cinema occidentale. Un drammaturgo affermato ritorna per una breve vacanza nel paese in cui è nato: qui ha modo di confrontarsi con amici e conoscenti e constatare il proprio inaridimento creativo. Chiuso da un finale ironico-ottimistico (lo scrittore finisce vittima di un incidente stradale, ma non riesce neppure a morire, e a salvarlo sarà proprio un candido militare della polizia stradale appena deriso), il film segna un arretramento rispetto al discorso avviato dall'opera precedente (il ruolo di una donna attiva in una società segnata dall'immobilismo) ed è appesantito da un ritmo eccessivamente lento. Oltre questi limiti, tuttavia, funziona come indice di un'attenzione per temi e personaggi finora trascurati da una cinematografia che continua a guardare troppo alle opere magniloquenti ed edificanti.

Umberto Rossi

In TV quasi nascosto (a fine agosto) il film di Faccini

A chi dà fastidio Sarzana?

La RAI ha le gambe corte, come le bugie e tutte le «monellate» in genere. Anzi, più si va avanti e meno è difficile scoprirla, come si dice, in flagrante. Accade così che i prossimi 22 e 29 agosto andranno in onda sulla Rete 2, in seconda serata, le due parti del film — prodotto dalla RAI — Nella città perduta di Sarzana, scritto e diretto da Luigi Faccini e interpretato, fra gli altri, da Franco Graziosi e Riccardo Cucciolla.

Nulla di strano, se sotto questa angusta decisione non ci fossero decine di complicazioni e decine di ambiguità censorie che stanno diventando pane quotidiano alla Rete 2 dove sta andando avanti un processo di totale appiattimento sulle posizioni più ortodosse della maggioranza socialista; con la progressiva epurazione di chiunque non risulti omologo a quella linea. Il fatto è che il film di Faccini è pronto da oltre un anno e che in questi dodici mesi ha ottenuto un successo più che sincero in molti dei festival cinematografici più importanti — alla Biennale di Venezia, innanzitutto — e lì dove è stato programmato nei cinema — a Bologna, per esempio, e a Sarzana — il pubblico è sempre stato più che numeroso. Niente: alla RAI queste notizie non arrivano, e se arrivano, generalmente, si perdono rapidamente nei lunghi corridoi del Palazzo di vetro. D'accordo, tre mesi dopo un'aperta denuncia dell'Unità (su queste stesse colonne il 17 aprile scorso) arriva la notizia dell'inserimento del film nel palinsesto estivo, ma la collocazione in due parti da trasmettere a una settimana di distanza una dall'altra e la destinazione in seconda serata, quanto meno rendono inquietante la decisione, anche tenuto conto che il film è costato alla RAI quasi un miliardo. «Sono cose che succedono», si sente dire sempre nei soliti corridoi di Viale Mazzini. Ma ogni volta non possiamo fare a meno di stupirci. «La divisione del film in due puntate così lontane tra loro e la data di programmazione così sfavorevole — ci ha detto Faccini — hanno tutto il sapore di una censura prettamente politica: in questo modo il film rischierà di essere meno seguito di quanto non lo sarebbe stato in una collocazione più corretta». D'altra parte i problemi sollevati da quest'opera sono piuttosto scottanti: il regista è andato a ricostruire i fatti drammatici di Sarzana dell'estate del 1921, quando un congruo numero di picchiatori fascisti si riunì in quella cittadina di tradizioni apertamente anarchiche e antifasciste, dando vita ad un'azione violenta come poche altre. L'Italia, inoltre, attraversava un periodo estremamente delicato, alla vigilia della firma di un ambiguo «patto di pacificazione» tra socialisti e fascisti.

Cucciolla nel film di Faccini

E' evidente, a questo punto, come certe cose, certe rievocazioni storiche, nel sincero rispetto della realtà dei fatti, non vadano a genio a certi «influenti» personaggi di Viale Mazzini. Così, con molta semplicità e con una routine a dir poco allarmante, un film che cerca di raccontare fatti veri che potrebbero far riflettere viene prima dimenticato, poi, alla fine, proposto in condizioni estremamente disagiate.

n.fa.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

- **11.00 MESSA**
- **12.15 LINEA VERDE** di Federico Fazzuoli
- **13.00 JAZZCONCERTO:** «Italiani al capolinea» (1. parte)
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **17.00 AVVENTURE** - Il fascino del rischio, il fascino del nuovo (2. serie): «Gli Incas: i figli del sole»
- **17.50 QUEL RISSOSO, IRRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO**
- **18.00 UN'ESTATE, UN INVERNO,** regia di Mario Caiano (repl. 4. puntata)
- **19.00 POLIZIOTTI IN CILINDRO - I RIVALI DI SHERLOCK HOLMES:** «Il cavallo invisibile»
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 LE AVVENTURE DI CALEB WILLIAMS,** (3. puntata)
- **21.45 HIT PARADE** - I successi della settimana
- **22.15 LA DOMENICA SPORTIVA**
- **22.50 PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
- **23.05 TELEGIORNALE**

☐ TV 2

- **11.00 OMAGGIO A MAURO GIULIANI** - Musiche di M. Giuliani
- **11.45 PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
- **12.00 MONDO CHE SCOMPARE:** «Birmania: crocevia di frontiere»
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.15 MORK E MINDY:** «Mork s'innamora»
- **16.45 TG2 - DIRETTA SPORT:** Recco: pallanuoto; Misano: automobilismo; Prato: ciclismo; Predazzo: concorso ippico
- **18.55 IL PIANETA DELLE SCIMMIE:** «L'umano volante»
- **19.50 TG2 - TELEGIORNALE**
- **20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT**
- **20.40 TUTTO COMPRESO** - Regia di Giancarlo Nicotra, con Enrico Beruschi, Maria Rosaria Omaggio (6. puntata)
- **21.50 CUORE E BATTICUORE:** «Jonathan Hart jr.»
- **22.40 DIETRO L'OBIETTIVO:** «Gabriele Vasilico e Paolo Monti: nel territorio» (4. puntata)
- **23.10 TG2 - STANOTTE**

☐ TV 3

- **14.30 TG3 - DIRETTA SPORTIVA** - La Spezia: tennis, torneo internazionale; Rieti: pattinaggio a rotelle
- **17.30 PEPPINO GIRELLA,** con Giuseppe Fusco, Gennarino Palumbo, Angela Luce, Eduardo De Filippo, regia di Eduardo De Filippo (repl. 2. puntata)
- **18.45 PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
- **19.00 TG3** - Intervallo con Tom e Jerry
- **19.20 TORNA A CASA JAZZ**
- **20.40 L'AVVENTURA** - «Il mondo degli animali»
- **21.30 TG3** - Intervallo con Tom e Jerry
- **21.55 TG3 - LO SPORT**
- **22.25 CAROVANA D'ESTATE** - Itinerario audio-visivo per una vacanza da Fermi (1. puntata)

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIOUNO

ONDA VERDE - Per chi guida: 7.20 8.20 10.0312.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03 GIORNALI RADIO: 8 13 19 GR2 Flash, 10.12 23. 6 Musica e parole per un giorno di festa; 8.30 Edicola del GR1; 8.40-17.15 Selezione da carta bianca; 9.30 Messa;10.15 Le galline pensierose di Malerba; 11 Con te sulla spiaggia; 11.45 Questo sì che è uno special; 12.25 Il salotto di Elsa Maxwell; 13.15 Tra la gente; 14 Incontro con George Harrison e Ella Fitzgerald; 14.30 Amore e musica; 15.10 Quelli che restano; 15.35-18.05 Vuoto spinto; 15.43 Signori e signore la festa è finita; 16.25 Bulli, pupe e jukebox; 18.30 Tototarga; 19.20 Musica breack; 19.50 «Norma».

☐ RADIODUE

GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 15.30 16.56 18.30 19.30 22.30. 6 6.06 6.35 7.05 7.55 Il mattino ha l'oro in bocca; 8.45 Ma che cos'è questo umorismo?; 9.35 Il baraccone vacanze; 11 Spettacolo concerto; 12 Le mille canzoni; 12.45 Hit parade 2; 13.41 Sound Track; 14 Domenica con noi estate - GR2 Sport; 19.50 Il pescatore di perle; 20.50 Attori italiani a confronto; 21.40 Facciamo un passo indietro.

☐ RADIOTRE

GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 18.30 20.45. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Effimero estivo; 13.10 Disconovità; 14 La dirchiatura del quadro; 11.30 Il suono; 16.30 Controcanto; 17 «Un ballo in maschera», nell'intervallo (17.50) Libri novità; 19.50 La neve fantasma; 20 Le musiche di «Pranzo alle 8»; 21 Concerto sinfonico nell'intervallo (21.30) Rassegna delle riviste; 22.15 Mi ami?.

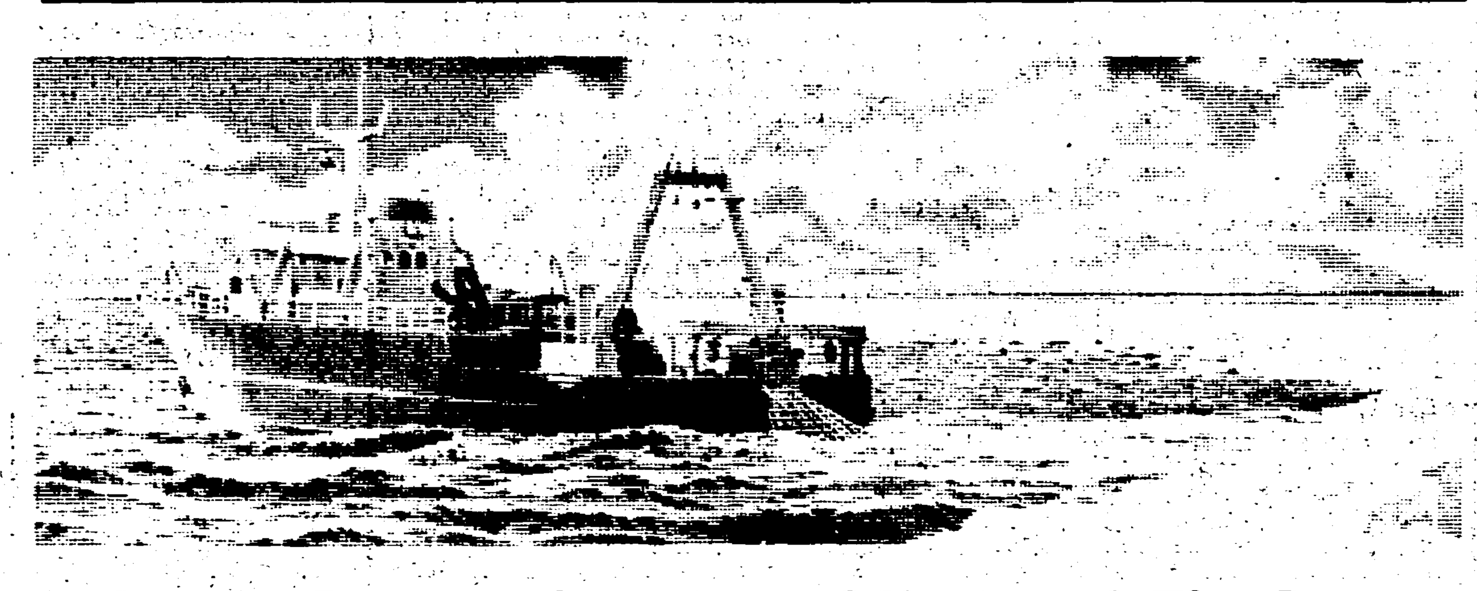
Moskvich: l'auto più grande al prezzo più piccolo

L. 3.660.000
franco concessionario IVA esclusa

anche in versione familiare L. 4.050.000

Importatrice e distributrice
ZAZ - MOSKVICH - LADA NIVA
bepi koelliker
Importazioni S.p.A.
Sezione Automobili Sovietiche
V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031
AVTOEXPORT URSS-MOSCA

Concessionari
■ ALESSANDRIA Cobauto Tel 346220 ■ AOSTA Sovauto Tel 40450 ■ ARIANO IRPINO (AV) M. D'Agostino Tel 891125 ■ BARI Sovietcar Tel 360335 ■ BOLOGNA Autograda Tel 278431 ■ BOLZANO SNC Automobili di G. Gecchele Tel 917219 ■ BRESCIA Auto Est Tel 294189 ■ BRINDISI G. Tondo Tel 26091 ■ CAGLIARI Esterauto Tel 46724 ■ CASTEL DI SANGRO (AQ) Bellisari Patrizio Tel 82409 ■ CESENA (FO) Automonda Tel 28928 ■ CINISELLO BALSAMO (MI) A. Pasetti Tel 6187836 ■ COMO G. Caruso Tel 271503 ■ COSENZA Autocruza Tel 43763 ■ CREMONA F. Fracassi Tel 29447 ■ CUNEO Merc Auto Tel 68376 ■ DOMASO (CO) E. Grigolo Tel 85311 ■ FANO (PS) Automarket Tel 877101 ■ FELTRE (BL) L. Smaniotto Tel 2500 ■ FIRENZE Garage Porpora Tel 353285 ■ GENOVA Assauto Tel 880260 ■ GENOVA Bepi Koelliker Automobili Tel 3993241 ■ JESI (AN) A. Samparesi Tel 57537 ■ LAMEZIA TERME (CZ) La Scala Auto Tel 32110 ■ LEGNAGO (VR) Autofficina Guastalatero Tel 20820 ■ LODI (MI) Concessionaria Signoroni Tel 65794 ■ MAGLIE (LE) V.A.R.S. Tel 23403 ■ MESTRE Autovega Tel 989166 ■ MILANO Bepi Koelliker Importazioni Tel 30031 - 799244 - 5397841 ■ MILANO Assocar Tel 2827802 ■ NAPOLI P. Guerrini Tel 657664 ■ NOCCIANO (PE) F. Di Meo Tel 847114 ■ NOVARA Autosalone Piave Tel 458155 ■ PACE DEL MELA (ME) Universal Auto Tel 934278 ■ PADOVA Bepi Koelliker Automobili Tel 774100 ■ PALERMO A. Maggio Tel 528174 ■ PAVIA F.lli Camia Tel 21111 ■ PERUGIA G. Biselli Tel 70989 ■ PIACENZA Agosti & Lunardi Tel 384792 ■ PIEDIMONTE MATESE (CE) G. Guadagno Tel 911217 ■ PISA FA.DA.CAR Tel 48657 ■ PORDENONE Autovega Tel 29748 ■ RAVENNA Nord Est Auto Tel 460299 ■ REGGIO CALABRIA Rechichi Auto Tel 25143 ■ ROMA Centrauto Portuense Tel 5562612 ■ ROMA Martalia Tel 8109790 ■ SALERNO F. Salzano Tel 353960 ■ S. B. DEL TRONTO (AP) Executive Car Tel 5109 ■ S. ILARIO D'ENZA (RE) CO.MAC Tel 679421 ■ SASSARI Automotomar Tel 274122 ■ TERNI Euroncampi Tel 452103 ■ TIVOLI Concessionaria Auto di Magrini e Mantovani Tel 23732 ■ TORINO Bepi Koelliker Automobili Tel 353636 ■ TRAPANI G. Cuicasi Tel 31848 ■ TRENTO Autoimport Tel 980306 ■ UDINE Autoexport Tel 293874 ■ VARESE Autosalone Internazionale Tel 227310 ■ VENEGONO SUPERIORE (VA) Paggi & Moretti Tel 858091 ■ VIGLIANO BIELLESE (VC) F. Cena Tel 510101 ■ VITERBO 3 M Automobilistica Tel 35862 ■



Quando porti a casa Alimenti Findus,

porti a casa Alimenti di valore.

FINDUS

valore in qualità, valore in convenienza.

80 XF I

Marcella Bella
a
HIT PARADE
questa sera alle ore 21,45 sulla rete 1 Tv

Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

PENSIONE **LUNA**
Telefono 0544/430236
Viale delle Nazioni, 95
MARINA DI RAVENNA

Camere con servizi - Solarium
Menù a scelta cucina romagnola
Tutti i comfort - Cabine al mare

Dal 15 al 31-5	L. 14.000	Dal 2 al 16-8	» 20.000
Dall'1 al 20-6	» 15.000	Dal 17 al 31-8	» 17.000
Dal 20-6 all'1-8	» 17.000	Dall'1 al 30-9	» 15.000

Sconti per bambini e agevolazioni per sistemazione a 3 e più letti

Gianna Nannini «Io arrabbiata? Sì, ma solo con chi se lo merita»

Incontro con la giovane cantante, quasi una nuova stella internazionale del rock

ROMA — Pare che Gianna Nannini sia una di quelle donne che si arrabbiano con estrema facilità, specialmente quando cantano. Sarà vero? Pare anche che sia un personaggio «cattivo», così, per definizione, anzi, per luogo comune. A noi, comunque, Gianna Nannini è parsa un po' diversa da come taluni si affannano a descriverla. «*Quando bisogna incazzarsi con qualcuno o con qualcosa* — ci ha detto — *non mi tiro indietro*». Niente di strano, anche se una cosa del genere succede sul palco, o in una sala d'incisione. Poi ogni epoca, almeno in teoria, ha i suoi «hungry young men», i suoi giovani arrabbiati. È anche un fatto di ideologia, oltre che di costume.

Gianna Nannini è una di queste, un'artista che conosce e riconosce alcune fratture, alcune contraddizioni della nostra musica e cerca di superarle, denunciandole alla gente. «*Da noi* — dice ancora — *i cosiddetti cantautori hanno in qualche maniera imposto una stasi della ricerca musicale, fermandosi alle esperienze di almeno dieci anni fa. Altri musicisti e altri gruppi sono andati avanti e, in parte, sono anche riusciti a misurarsi con il "potere dell'elettronica", della computerizzazione musicale: un problema che oggi sta alle costole di tutti quanti*».

Il «personaggio» Gianna Nannini ha delle caratteristiche a dir poco bizzarre. Evidentemente alcuni toni della sua immagine pubblica sono costruiti, più o meno strumentalmente da qualche nemico, altri però sono sinceri: sul palco, generalmente si presenta con la faccia stanca, con l'aspetto di chi non dorme da giorni, con gli occhi quasi quasi — come s'è sentito dire in giro — indemoniati, pronti a catturare l'attenzione di tutti, aggiungiamo noi. Ma lei, «la Nannini», che cosa ne pensa di questa generica definizione di cantante aggressiva? «*L'aggressività suggerisce un'immagine di movimento; è una parola "energetica", insomma positiva, ma io non mi sento proprio così, anzi, mi sembro una persona piuttosto equilibrata, soprattutto quando canto*».

Rock, non rock, new-wave, no-wave, funky, rock-funky e via dicendo (etichette del genere ce ne sarebbero a migliaia); che tipo di musica scrive Gianna Nannini? «*Mi viene una definizione divertente: "spezzato ritmico melodico". Spezzato come tutte le contraddizioni umane che viviamo di giorno in giorno, ritmico come la fretta che abbiamo tutti di concludere qualcosa; melodico come il flusso dei pensieri. Questa credo sia la musica adatta al nostro momento, e proprio non mi piace quando mi dicono che suono il rock, si tratta di una "aureola" fin troppo inflazionata*». Una bella spiegazione davvero. Non si può proprio dire che Gianna Nannini non abbia le idee chiare in testa.

Altro nodo: la Germania. In questi ultimi tempi Gianna ha un successo quasi travolgente da quelle parti, come mai? «*Lì mi conoscono soprattutto per come canto e suono dal vivo: questo deve essere importante. Poi ai tedeschi interessa più il "feeling", l'approccio diretto con la musica, che il testo, come invece succede da noi. In ogni caso anche lì sanno che cosa dico nei miei pezzi: i testi sono stati tutti tradotti*».

A detta di alcuni, il nuovo paradiso terrestre della musica «giovane» ha spostato le sue radici proprio in Germania: «*Non so bene quanto sia vera questa ipotesi, so solo che lì lo Stato stesso interviene a sostegno dei musicisti, in parte finanziando le prove, in parte fornendo spazi adatti alla ricerca e al perfezionamento*». E il «sogno americano» che fine ha fatto? «*Quando ho scritto "America" cercavo proprio di spiegare che il sogno americano corrisponde ad una masturbazione generalizzata. Mi pare che a qualcuno questo fatto non sia andato giù*». In effetti alla sua uscita, due anni fa, *America* quasi quasi fece scandalo.

A proposito di scandali: anche riguardo al nuovo disco *G.N.* qualcuno ha detto che certi temi, l'amore per esempio, o più semplicemente il rapporto maschio-femmina, vengono trattati in maniera troppo cruda e realistica... «*Il problema è un altro: quando scrivo, e poi quando suono e canto, cerco di liberarmi dentro, di vivere e sentire fino in fondo ciò che dico. Quindi non faccio altro che raccontare la mia realtà quotidiana, che in fondo è anche quella di tantissime altre persone. Chissà! Forse questa convinzione è scandalosa o forse solo fastidiosa per chi vive in mezzo alle nuvole e vorrebbe che anche gli altri facessero la stessa cosa*».

Un'ultima curiosità, quali sono i modelli di questa «cantautrice» arrabbiata, cattiva, aggressiva e tutto il resto? «*Tanto per cominciare lascerei perdere i morti, poi direi che la musica migliore resta sempre quella dei Beatles. Dopo di loro ci sono stati il vuoto e la speculazione; a parte qualche gruppo che ha cercato di raccontare le sensazioni e le emozioni proprie di una generazione o magari di un'epoca. Penso ai "Talking Heads", per fare un nome. Per quanto riguarda la musica classica, devo dire, invece, che negli ultimi tempi mi trovo ad ascoltarla sempre più raramente. Non si tratta di un atteggiamento "presuntuoso", forse solo di una questione di disponibilità di tempo. Poi anche quando studiavo al Conservatorio ho sempre avuto gli stessi problemi; certi concetti musicali, dopo averli studiati, cercavo di filtrarli con la mia sensibilità, di dare la mia interpretazione di questo o quel compositore. Stesso discorso per le "regole sacre": all'esame di solfeggio, per esempio, sono stata bocciata per quattro volte di seguito. E non è un caso*».

Nicola Fano

«Ramon il mercedario» in scena a San Miniato

Don Chisciotte e il dott. Freud

Lamberto Puggelli regista d'un bel testo di Santucci - Storia di un «hidalgo» avventuroso e un po' nevrotico, in lotta con i Mori

Nostro servizio

SAN MINIATO — In arte, letteratura e teatro, la rivoluzione cristiana del medioevo introdusse soprattutto il principio della mescolanza degli stili. Da allora il linguaggio umile e basso poté trattare argomenti alti e seri come nella *Divina commedia*; il popolare e il tragico, il grottesco e il sublime convissero nella sacra rappresentazione e nei bassorilievi; San Francesco fu senza imbarazzi il giullare di Dio.

Anche la cultura laica si giovò in seguito di questo felice intreccio comico e metafisico, accompagnando ad esempio la figura santa e ridicola, di don Chisciotte cavaliere e martire, lungo un itinerario che era nello stesso tempo folle, frottesco e sublime

Itinerario non diverso percorre *Ramon il mercedario*, l'eroe eponimo del dramma che Luigi Santucci ha scritto per la XXXV Festa del Teatro a S. Miniato, come riduzione di una novella contenuta nel suo volume *Il bambino della strega*, edito proprio quest'anno. Anche Ramon del resto è un cavaliere ed è spagnolo, anzi catalano. Visse nella prima metà del secolo XIII e si consacrò all'Ordine «sacro, reale e militare» dei *Mercedari*. Con una vena di allegra follia, non minore di quella degli *hidalgos* successivi o dei paladini ariosteschi, e con una pervicacia masochistica, trascorse la vita a riscattare i prigionieri cristiani fatti schiavi dai mori.

Candido e incrollabile, Ramon commette sacrifici prodigiosi. Se è ancora verosimile l'accettazione di un settennato di schiavitù per liberare l'amata Maruca, il successivo perdono che elargisce all'uccisore della donna già ci trasferisce nel clima di una favola allucinata. Come in un mistero medievale il grottesco lascia trasparire il sublime. La sfida di Ramon e del suo compagno mercedario, Pedro, osservata con la connivenza dell'agiografo e con l'analisi del cronista, assume le tinte di un *fabliau* incantato oppure si rinserra nel bianco e nero di un esame di coscienza.

Le bellissime pagine finali di Santucci consegnano al lettore-ascoltatore più un'anima che un santo. Un vecchio che ha trascorso la vita ad imprigionarsi, nelle catene di un sogno autopunitivo, obbedendo alla paura di libertà. Come in altri scrittori cristiani (Pasolini, Testori) il sogno-incubo di una madre che il figlio un giorno offese con il suo parto, s'impone come il vero movente delle avventure sacrificali di Ramon. L'autobiografia del reale, basso e corporeo, fa da commento desolato alla solitudine dell'eroe che sarà eletto cardinale.

Ad un testo intenso e talvolta prezioso nel dettato, ammirabile comunque per la profonda sostanza morale, fa riscontro una regia (opera di Lamberto Puggelli) che ad una giusta intonazione di partenza non fa seguire nè articolazioni nè rifiniture. Giustamente i costumi e le scene, eseguite da Luisa Spinatelli, rinviano alla iconografia duecentesca di origine catalana. Il palcoscenico è occupato dalle edicole medievali, a destra e a sinistra, simboleggianti oriente e occidente; in mezzo, con stilizzate barchette, un mare geometrico, e un andare e venire di piccoli effetti, siparietti, botole, praticabili. Ancora al centro l'*arbor vitae*. Pare di essere, felicemente, in un codice «alluminato» d'oro, di azzurro e di minio, senza prospettiva.

A questa secchezza avrebbe dovuto corrispondere una recitazione candida e asciutta, comica, ma senza effetti, sublime ma senza «tirate». Purtroppo invece, il comico è più felliniano che medievale, e buoni caratteristi come Edoardo Borioli e Riccardo Pradella, portano anzi una ventata di *varieté*, mentre Gianni Esposito risulta troppo veristico nel suo grottesco. Nelle prime parti, Massimo Foschi (Ramon) e Antonio Salines (Pedro), recitano con la serietà professionale nota, ognuno seguendo la propria natura, senza che si avverta una mano di orchestratore. Il quale è sembrato assente anche nella lubrificazione degli ingranaggi minori (apertura e chiusura di scena, movimenti d'insieme), che sono la spia dell'impegno artigianale.

Con Santucci, presente al proscenio, la decorosa prova degli attori è stata vivamente applaudita dal folto pubblico.

Siro Ferrone

Conan, il nuovo eroe «fantamitologico» del cinema Usa

Femmine, muscoli e sex appeal

E' un bellissimo barbaro scaturito dalla mente di uno scrittore morto suicida negli Anni Trenta Il film (oltre sedici miliardi di lire) diretto da John Milius Perché torna di moda a Hollywood la «fantasia eroica»

Nostro servizio

LOS ANGELES — Dopo il recente successo degli eroi tecnologici che superano il limite dell'umano, Hollywood si sta piegando al fascino della popolarità di quella che è stata definita dai critici la «fantasia eroica», meglio conosciuta dagli aficionados del genere come «spada e stregoneria». «Fantasia eroica» viene vista come la forma più elementare di psicologia catartica, una fantasia adolescenziale, ancora oggi viva tra gli americani: se vuoi qualcosa prendila; se qualcuno o qualcosa ti si oppone, distruggilo.

E' questo il «messaggio» chiave di *Dragonslayer*, una recente produzione Disney-Paramount, e di *Conan il barbaro*, una produzione Universal-Dino De Laurentiis da 17 milioni di dollari, appena finita di girare in Spagna e prevista sugli schermi a Natale.

John Milius (sceneggiatore di *Apocalypse Now*, *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*, *L'uomo dai sette capestri* e regista di *Dillinger*, *Il vento e il leone* e *Un mercoledì da leoni*, quest'ultimo il testo classico sullo sport del surf), ha scritto e diretto la «Saga di Conan», personaggio mitologicocreato negli Anni Trenta dallo scrittore Robert Howard. Collocata sullo sfondo di un passato distante e avventuroso al di là di ogni immaginazione — la mitica «età hyboriana» di Howard — Milius vede nella «saga di Conan» un collegamento con la società contemporanea.

«Ciò che ha facilitato questo progetto», dice Milius, «è che io e Howard abbiamo la stessa visione della civiltà. Che poi si collega anche alla miaidea di fare cinema. I registi che io amo — Ford, Kurosawa, Bergman — hanno sempre fatto film su quello che piaceva a loro. E a me piace l'idea che Howard ha della civiltà, una civiltà fondata sulla selezione naturale».

Durante le riprese del film in Spagna, la roulotte-ufficio di Milius, profondo conoscitore della storia militare, era piena di libri su tattiche di guerra, sulle organizzazioni segrete britanniche fondate durante la Seconda guerra mondiale e, ovviamente, sui barbari. «La gente — dice Milius — mi chiede continuamente come mai sono così interessato alle culture pagane e teutoniche. Io rispondo che le studio perché penso ci sia qualcosa di buono da scoprire in quelle civiltà. La gente allora mi diceche viviamo in tempi moderni e che non abbiamo più bisogno di quel generedi cose. Non è vero. Cos'è la civiltà comunque? La sola cosa che abbiamo ottenuto diventando più civili è quella di aumentare il numero dei corpi su questa terra».

Nonostante la precisione accademica con cui il regista ha cercato di ricreare le culture antiche nel film, l'aspetto scolastico non interferisce con l'azione. Un giornalista del *Los Angeles Times* recatosi in Spagna per assistere alle riprese, ci assicura che «Conan è un'avventurosa fantasia storica, che ricorda in parte i giorni romantici ed eccitanti di Errol Flynn, condita con il particolare marchio del soprannaturale di Howard».

Arnold Schwarzenegger, detentore del titolo di «Mister Mondo», interpreta il ruolo di Conan, un capo cimmerico, muscoloso, incredibilmente duro e veloce; Max Von Sydow è un re in declino, e Sandahl Bergman, la bionda e sexy ballerina già vista in *All that jazz*, di Bob Fosse, è Valeria, l'amante di Conan, avventurosa e feroce quanto la spada stessa di Conan.

La trama del film segue le origini di Conan bambino, la sua gioventù e la sua sete di vendetta contro lo stregone del male Thulsa Doom, interpretato da James Earl Jones. La produzione non ha badato a spese. Le riprese del film sono state fatte in Spagna per cinque mesi utilizzando 49 set e oltre tremila costumi creati appositamente per il film. Il costumista è Ron Cobb, che cominciò la sua carriera come vignettista politico per la *Los Angeles Free Press* alla fine degli anni Sessanta e disegnò poi i costumi per *Guerre stellari*, *Incontri ravvicinati* e *Alien*.

Il cast si è addestrato per oltre tre mesi nelle arti marziali e nell'uso delle spade per prepararsi alla grande quantità di duelli e scontri previsti dal film (per la maggior parte dei casi gli attori non ricorrono a controfigure nemmeno per le scene più pericolose).

Milius, nel passato definito a sua volta un «barbaro geniale» dal *Village Voice* di New York, spesso considerato un regista «arrogante e aggressivo» e accusato dalla critica di essere «borioso, maschilista e reazionario», è in realtà uomo spiritoso e intelligente, appassionato di storia e un «malato» di fantasia.

«Ho impiegato nove mesi a scrivere la prima versione di *Conan* e quella che abbiamo girato è la quarta versione», ha detto il regista. «Ma non ho cominciato nemmeno a scrivere la prima se non dopo aver letto tutte le storie esistenti su Conan e dopo aver studiato a fondo riti magici e culti pagani, che hanno entrambi una parte preminente nel film. Ho anche cercato di "catturare" lo spirito di Conan per restargli fedele. Sebbene la mia sceneggiatura sia originale, ho pensato di usare tutti i pezzi dei romanzisu Conan che avrebbero potuto essere utili. Per esempio nel film c'è la scena di una crocifissione che ogni lettore di Howard potrà immediatamente riconoscere. E' una delle scene più memorabili del suo intero lavoro».

La prima storia incentrata su Conan, *La Fenice sulla spada*, fu pubblicata nel 1932. Il suo autore, Robert Howard, era a sua volta un personaggio da romanzo. Dopo aver vagabondato attraverso varie città del Texas, si stabilì a Cross Plains, dove si uccise nel 1936 con un colpo di pistola all'età di 30 anni: aveva appena ricevuto la notizia dell'imminente morte della madre.

Conan non è il solo «eroe» creato da Howard, ma senz'altro il più famoso. Howard scrisse 18 romanzi che avevano Conan come protagonista, e vari altri manoscritti lasciati incompiuti e completati dopo la sua morte da altri scrittori. Conan — un simbolo di sensualità e potenza maschile — divenne così popolare che negli Anni Sessanta le copertine dei suoi libri, disegnate dall'illustratore Frank Franzetta, vennero stampate su manifesti e vendute a milioni.

Fedele all'immagine di Conan, il film promette un ritorno alle mirabolanti avventure (che a quanto pare saranno persino più fantasiose di quelle cui abbiamo appena assistito ne *I predatori dell'arca perduta* di Steven Spielberg) e a un'epoca più innocente: un'era di eroi e eroine impavide e dal sangue caldo. Se funziona, e Milius non sembra nutrire dubbi in proposito, *Conan* darà inizio a una nuova moda. Vedremo come andrà a finire.

Silvio Bizio

L'orchestra di Gil Evans in concerto a Firenze

Che classe quella big band!

Nostro servizio

FIRENZE — *Il signore coi capelli bianco-latte, il volto grinzoso e abbronzato sotto gli occhiali è Gil Evans, l'ultimo dei grandi arrangiatori americani, sopravvissuto all'età del (jazz) freddo attraverso mutazioni stilistiche terribilmente individuali. «Ha saputo rinnovarsi», ha osservato talvolta la critica ed è davvero il minimo che si possa osservare. La sua* big band *è attualmente una creazione poderosa e duttile; disposta sul bilico elettroacustico, tra il sintetizzatore di Pete Levin e la sezione dei fiati, sa trarre impensabili raffinatezze senza mai venir meno al ritmo, alla pulsione; al beat.*

Per musicisti così catturare l'attenzione di quelle centinaia di giovani che la sera si trovano sotto il colonnato degli Uffizi e tenere tutti quanti inchiodati, plaudenti e soddisfatti fino alla fine del concerto, è stata quasi una bazzecola. Sarebbe ozioso chiedersi quanti di loro già conoscessero Evans attraverso i suoi dischi e le sue storiche imprese, da Birth of the cool, *all'orchestra con* Miles Davis, *dalle sottili argomentazioni per orchestra al funky elettrico e paradossale, da* Las Vegas tango *a* Foxy lady *di Jimy Hendrix. Evans non è un mostro sacro di professione anche se ha suonato spesso in Italia, compresa Umbria jazz; è figura troppo schiva e sfuggente, la sua musica fa torto a troppe definizioni e poi la captatio benevolentiae (ei trucchi da quattro soldi) non sa neppure dove stia di casa. Se la sua musica piace è quindi solo perché fresca di idee, intensa e poliedrica.*

Del jazz mantiene la trama finissima, la mobilità delle parti, la successione ideale degli assoli; del rock prende il fuoco genuino, la lingua lunga, i riff poderosi; dall'«avanguardia» trae la ricerca sui timbri e sui colori, peraltro da sempre uno dei punti chiave dell'universo evansiano. Memorabile la sequenza dell'assolo di George Lewis al trombone, rincorso dal sintetizzatore di Pete Levin, ed affiancato infine dallo stesso Gil Evans al piano, una successione bruciante, che si chiude nel pieno dell'orchestra. Un tocco di classe.

La big band, *tra parentesi, si presenta in questa tournée con la formazione un po' rimaneggiata rispetto al previsto. Nove elementi in tutto, tra cui i due fedeli trombettisti Hannibal Marvin Peterson e Lew Soloff (lo ricordate? suonava nei* Blood, Sweat and Tears*). Manca la chitarra elettrica di Harim Bullock e il giovane sassofonista Bill Evans: quest'ultimo, ingaggiato nel nuovo gruppo di Miles Davis ha ricevuto il divieto dal grande trombettista di prender parte a qualsiasi formazione.*

La stessa orchestra, lunedì 27, aprirà la rassegna di big bands *promossa dal Comune di Bologna.*

Fabio Malagnini

Il jazzista Gil Evans

CINEMAPRIME Una commedia amara

E per figlio un mantenuto

PROFESSIONE FIGLIO — *Regia:* Stefano Rolla. *Sceneggiatura:* Stefano Rolla, Leros Pittoni, Silvia Napolitano; *Interpreti:* Max Von Sydow, Virna Lisi, Ronnie Valente, Monica Paglicci, Annamaria Bradamante, Bruno Miani, Carlo Russo. *Fotografia:* Mario Vulpiani. *Musiche:* Ennio Morricone. *Montaggio:* Franco Fraticelli. *Sentimentale, italiano, 1979.*

Scampolo estivo o fondo di magazzino, questo film di Stefano Rolla, esordiente non più giovanissimo, venne presentato con altro e peggiore titolo *(Bugie bianche)* alla Rassegna di Sorrento del 1979, ricevendovi un'accoglienza poco propizia alla distribuzione sui normali schermi.

Qui si narra d'un ragazzo, Renato, che, munito solo del suo flauto e della sua faccia tosta, «seduce» platonicamente una coppia senza figli, in quel di Venezia, piazzandosi nella casa dei due come ipotetica prole naturale dell'uomo della situazione. Fin dall'inizio, del resto, avremo scoperto che Renato non è nuovo a simili imprese, dagli obiettivi oscuri (al di là della convenienza immediata) o loziosi. In fondo, temiamo di capire che il nostro si sarebbe votato a scuotere l'eccessiva quiete, la borghese sonnolenza di certi assetti domestici, e inoltre a gettare una sorta di fantasiosa passerella tra le diverse generazioni.

In qualche momento, comunque, avvertiamo la fastidiosa impressione di trovarci di fronte a una specie di caricatura del Teorema pasoliniano. Ma citazioni esplicite e richiami indiretti non scarseggiano, da Bergman (per via d'una molto simbolica partita a scacchi giocata da Max Von Sydow, vedi *Il settimo sigillo*) al Fellini di *Prova d'orchestra*, senza escludere, s'intende, *Anonimo Veneziano*.

La conclusione è a sorpresa (ma non poi troppo). A ogni modo la vicenda — se ci si perdona il facile bisticcio, dato l'ambiente lagunare — fa acqua assai per tempo. E il preformismo di Von Sidow e di Virna Lisi non basta a salvare la credibilità dei personaggi «anziani». Quanto al figlio di professione, ossia Ronnie Valente, noi non vorremmo averlo nemmeno per lontanissimo cugino. Peccato per il neo-regista; il quale viene da una lunga «gavetta», ma deve aver lavorato su commissione, e sopra un soggetto impossibile, benché firmato anche da lui.

sg. sa.

VACANZE LIETE

MAREBELLO/RIMINI
PENSIONE LIETA - Telef. (0541) 32.481. Vicinissima mare, rinnovata, cucina curata dalla proprietaria, camere servizi, balconi, parcheggio. Bassa 13.000, luglio 15.000, agosto 17.000 Nuova gestione.

RIVABELLA/RIMINI
HOTEL NORDIC - Via Cervignano 13 - Tel. (0541) 55.121 - Sul mare, camere con/senza servizi, balconi, ascensore, bar, cabine spiaggia. Giugno e dal 26 agosto al 15 settembre 13 000-15.000, luglio 16.000-18 000, 1-25 agosto 19.000-21.000 tutto compreso anche IVA. Sconto bambini.

TORREPEDRERA/RIMINI
PENSIONE CORALLINA - Via San Salvador 92 - Tel. (0541) 720 267 - sul mare - ampio parcheggio privato - parco giochi bimbi - balconi vista mare - conduzione proprietario - cucina genuina - Luglio e dal 21 al 31 agosto 14 500/15.500 - Settembre 11.000/12.000 tutto compreso. Sconti famiglie.

RIMINI
HOTEL BRASILIA - Tel. (0541) 80 195 - Sul mare - camere servizi - parcheggio - Giugno-settembre 14 000 - Luglio 16 500 - 21-31 agosto 15 000 compresa IVA.

RIMINI
PENSIONE CLEO - via Serra - Tel. (0541) 81.195 - Vicinissima mare - ambiente familiare - tranquillo - Giugno e settembre 14 000 - Luglio 16.000 - Agosto interpellateci - Direzione propria

MIRAMARE/RIMINI
ALBERGO MEDITERRANEO - Tel. (0541) 32.105 - Completamente rimodernato - vicinissimo mare - gestione propria - specialità pesce - camere servizi, balcone, citofono, ascensore, bar, tv color, parcheggio - Bassa 14 000/15.000 - Luglio 18 000/19.000;

RIVAZZURRA/RIMINI
HOTEL ARIX - via Messina 3 - Tel. (0541) 33.445 - Venti metri spiaggia, moderno, camere con doccia, WC, balconi, cucina bolognese, bar, sala TV, parcheggio, cabine. Bassa 11.000/13.000 - Luglio 15 000/17.000 - Tutto compreso. Agosto conveniente.

VISERBELLA/RIMINI
VILLA LAURA - via Porto Palos 52 - Tel. (0541) 721.050 - Sul mare, tranquillità, comforts, parcheggio. Verranno servite specialità gastronomiche. Cucina veramente romagnola. Giugno-settembre 12.500. Luglio 14.000 compreso IVA e cabine mare. Sconto bambini. Agosto interpellateci.

MAREBELLO/RIMINI
HOTEL JORENA - Tel. (0541) 32.643 - Vicinissimo mare, tranquillo, moderno, camere servizi, balconi, cucina curata dai proprietari - Giugno 12.500. Luglio 15.500. Agosto interpellateci.

RIMINI
HOTEL VILLA PANDA - via Firenze - Tel. (0541) 82.539/32.643 - Vicinissimo mare, moderno, ogni comfort, cucina rinomata, nuova gestione, offerta speciale: 7 giorni pensione completa Giugno 73.500 - Luglio 108.500 complessive.

CATTOLICA
Vacanze gratis - HOTEL IMPERIALE con piscina - Tel. (0541) 962.414 - HOTEL VENDÔME - Tel. (0541) 963.410 - Tre persone stessa camera pagheranno solo per due - Camere con servizi, balcone - Ascensore - Menù a scelta - 100 metri dal mare.

RICCIONE
HOTEL AQUILA D'ORO - viale Ceccarini - Tel. (0541) 41.353 - Vicinissimo mare - Camere con/senza servizi. Offerta spec. luglio 17.500/19 000 - Agosto 21.000/23.000 - dal 24 agosto e settembre 13.500/15.000 - Sconti bambini/famiglie.

RIMINI
PENSIONE FIAMMETTA - Tel. (0541) 80.067 - Vicinissima mare, ogni comfort - Rinomata per la sua cucine, ambiente familiare - Luglio 14.000/15.800 - Settembre 11.000/12.500 - Agosto interpellateci.

CATTOLICA
HOTEL DELLE NAZIONI - Tel. (0541) 967.160 - Al mare - Camere con ogni confort, menù a scelta, garage, parcheggio e cabine gratuite. Offerte vantaggiose. Interpellateci. Rimarrete soddisfatti.

CATTOLICA
HOTEL TRITONE - Tel. (0541) 963.140/967.160 - 2ª categoria - Sul mare - Tutte le camere con servizi, balcone vista mare, garage parcheggio, cabine gratuita, menù a scelta. Offerta ventaggiose. Interpellateci. Rimarrete soddisfatti.

Offerta speciale lettori «l'Unità»

RICCIONE
HOTEL MILANO HELVETIA - viale Milano - Tel. (0541) 40.885 - Direttamente mare; camere servizi, ascensore, bar, parco giochi bambini, parcheggio privato per 100 auto, cabine mare - Giugno 15.000, Luglio 18.000, sconti bambini 20-30%.

CESENATICO
HOTEL KING - via De Amicis 88 - Tel. (0547) 82.387 - 100 m. del mare - tranquillo - camere doccia - servizi - balcone - bar - sala soggiorno - sala TV - autoparco - cabina mare - disponibilità 25/7 - 6/8 e dal 16/8 in poi. Specialissima 24/8 - 6/9 L. 13.000.

RIMINI
PENSIONE NILO - Tel. (0541) 80.175 - Vicinissima mare - camere con servizi - ottimo trattamento - familiare - Luglio e agosto prezzi modici. Dal 20 agosto e settembre L. 16.000 complessivo.

RICCIONE/RIMINI
Affittasi appartamenti estivi modernamente arredati, vicinanze mare, zona centrale e tranquilla. Tel. (0541) 80.562-43.568.

BELLARIA
HOTEL LAURA - Tel. (0541) 44.141 - Vicino mare - ambiente familiare molto tranquillo - giardino ombreggiato. Fino al 31/7 17.000-18.000, sconto 20% 3ª e 4ª lette; 1-23 agosto 18.800 - 19.800; dal 24 agosto al 5 settembre 13.800 - 14.800 tutto compreso.

RIMINI
PENSIONE VILLA RANIERI - via Delle Rose, - Tel. (0541) 81.326 - Vicino mare - tranquilla - familiare - cucina genuina abbondante. Offerta speciale luglio 15.000, agosto 19.000, settembre 13 000.

Vacanze azzurre sull'Adriatico

RIMINI/TORREPEDRERA
HOTEL ARABELLA - Tel. (0541) 720 178 - 50 metri dal mare - camere servizi - balconi - parcheggio. Dal 19/8 all'1/9 tredici giorni pensione completa L. 215 000 Settembre 14 500 al giorno. Dir. propr.

CATTOLICA
HOTEL PANORAMA - Tel. (0541) 963 397 - Sul mare, tutte camere servizi privati, ascensore, parcheggio. Ultime disponibilità luglio e agosto L. 18 000-22.000. Ogni giovedì cena in campagna.

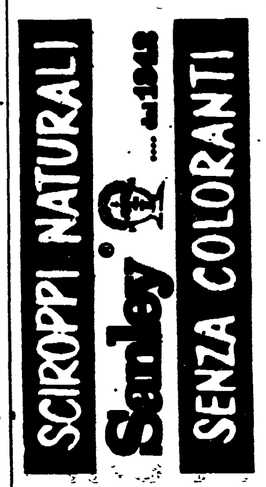
avvisi economici

11) OFFERTE LOCALI PER VILLEGGIATURA

RICCIONE affittasi camere agosto 7 000/5.000 - settembre appartamenti. Telefonare (0541) 48 892 (dopo ore 21.30)

20) ARTIGIANATO

DITTA LR idraulico, gasista, tapparellista, pulizia riparazioni caldaie, riparazioni in giornata telefonare 269.455 Bologna



L'onorevole Galloni e le «pretese» DC

La seconda sortita a Roma dell'on. Galloni — dopo la sua elezione a capo gruppo consiliare della DC — ci fa scoprire una miniera di tesori politici e culturali.

È difficile seguirlo ai vertici delle sue meditazioni, ma si può sempre tentare. Per quel che si può ricavare dalla lettura del Popolo, la filosofia politica del Nostro si fonda su due pilastri. Il primo è che la DC deve «pretendere dai partiti laici e socialisti di non fare blocco col PCI per emarginarci ed aprire insieme a queste forze politiche un confronto con il PCI senza scavalcamenti reciproci».

Capito bene? Il verbo è pretendere. Che cosa poi? Che la DC non sia «emarginata» e che d'ora in poi quando socialisti, o socialdemocratici o repubblicani o liberali vogliano confrontarsi con il PCI telefonino all'on. Galloni o si arrabbino con lui se per caso si confronta con il PCI senza chiedere il loro permesso. Piccoli, al confronto, sembra un'aquila, anche se la «cultura» è la stessa.

Piccoli non vuole che la DC sia «ghettizzata», e Galloni non vuole che «sia emarginata».

Non ci avevano spiegato — in particolare l'on. Galloni — che stare all'opposizione non vuol dire essere «ghettizzati» o «emarginati»? No. La DC romana non ce la fa proprio più. Quel che le resta — ed è ancora troppo — del sistema di potere non basta.

Dello spazio politico, senza analogie e senza precedenti, che ha avuto a Roma come opposizione nelle assemblee elettive e nelle circoscrizioni (quello spazio che nega tranquillamente al PCI nel parlamento nazionale) non sa che farsene. Se la DC non riprende anche qualche assessorato al Comune, alla Provincia o alla Regione, è perduta, si sente ghettizzata ed emarginata.

Ci voleva un rinnovatore come Galloni per riportare la DC romana sulla retta via e dare questa somma prova di «ispirazione cristiana».

Il curioso è che questa via dovrebbe, sempre secondo la filosofia del Nostro, «evidenziare le contraddizioni in cui si è avviluppato il PCI» allorché, sempre secondo il Popolo, legittima una sua leadership a Comune in quanto partito di maggioranza relativa (grazie!) pur rinnegando questo principio per la DC a livello regionale e nazionale.

Ahinoi! Qui siamo alla solita disinformazione che è già costata così cara all'on. Galloni nel corso della campagna elettorale. Nessuno gli ha ancora spiegato che noi non abbiamo mai detto di essere chiamati a governare solo perché siamo il primo partito. Questo semmai lo ha detto l'on. Galloni, che durante la campagna elettorale faceva lo sportivo (vinca il migliore!) e oggi si abbarbica alle minacce di Piccoli per tenere aperta una qualche prospettiva di assessorato. Essere il primo partito conta, naturalmente. Una distanza tra PCI e DC del 6,3% vorrà pur dire qualcosa.

È vero che rispetto al '76 il bipolarismo si è attenuato, ma ciò è avvenuto, a Roma, solo a spese della DC. Noi abbiamo sempre detto, tuttavia, che il rispetto del voto è imposto soprattutto dal fatto che la maggioranza che ha governato il Comune e la Provincia — e che nessuna forza politica della coalizione ha messo in discussione — davanti all'elettorato è uscita confermata dal voto.

Ci sono dei partiti che hanno chiesto la fine delle giunte di sinistra, ma sono stati battuti dagli elettori. Questi partiti sono la DC, il Movimento sociale e il partito liberale. Ciò è vero anche per la Regione, dove la campagna elettorale si svolse all'insegna della difesa e della valorizzazione dell'esperienza della giunta di sinistra.

Il secondo pilastro è parallelo al primo, perché si basa sul fatto che «tocca invece alla DC prendere l'iniziativa di discutere sul piano programmatico coi partiti laico-socialisti richiamandoli alla coerenza con la loro strategia politica».

Siamo alle solite. Il Nostro ha già stabilito tutto. Ha stabilito la sua strategia politica e quella dei partiti laico-socialisti, ha stabilito quello che la DC deve pretendere dai medesimi, ha stabilito come si deve realizzare il confronto con il PCI.

L'unica cosa sulla quale Galloni e la DC non hanno stabilito come confrontarsi è quella del rapporto con una città che ha fatto una scelta netta e chiara.

A nessuno di costoro viene in mente di riflettere alle conseguenze democratiche di una violenza e di una offesa ad una città che ha creduto di fare il suo dovere democratico. A nessuno di costoro viene in mente di riflettere che chiedere al presidente del Consiglio di coprire questa violenza e questa offesa significa anche compromettere alla radice un corretto rapporto tra governo e opposizione nel Parlamento della Repubblica? Vuoi vedere che dovremo rimpiangere i Petrucci e i Darida?

P.S. - Dimenticavamo di aggiungere che il Nostro — e chi ne poteva mai dubitare? — ha anche aggiunto che il confronto «dovrà però sostanziarsi in un profondo e coraggioso rinnovamento della DC».

Se qualcuno aveva dimenticato che l'on. Galloni è un rinnovatore, la lacuna è stata subito colmata.

P.P.S. - Pare che nello stesso comitato romano dove si è svolto questo elevato dibattito, un certo Filippo De Iorio avrebbe fatto osservare che «la legittimazione alla DC alla sua centralità non può che venire dalla priorità dell'attenzione ai problemi del Paese rispetto a quelli del Partito».

Ma è stato guardato giustamente — visti i precedenti — con grande sospetto.

Scoperto dopo le rivelazioni di un «autonomo»

Covo di armi nelle cantine del Policlinico

«C'è qualcosa d'interessante negli scantinati della I clinica medica del Policlinico», questa la rivelazione di uno degli arrestati nell'ambito delle indagini sull'autonomia romana, che ha portato al ritrovamento di un deposito di armi e ordigni esplosivi. In uno dei cunicoli che formano il reticolato degli scantinati, la Digos ha infatti trovato ben 66 candelotti di polvere da mina, un sacchetto contenente clorato di potassio, una pistola lanciarazzi, di quelle in dotazione della marina militare, una divisa da vigile urbano e due radio della polizia, di quelle adattabili su moto di grossa cilindrata.

Un arsenale completo, insomma, di travestimenti e strumenti informativi, rinvenuto in uno dei maggiori «centri» dell'autonomia, il Policlinico, una roccaforte che gli autonomi affermavano essere «politica» e di movimento, e che si rivela invece come covo eversivo. Come si ricorderà, le indagini portarono due anni fa all'arresto di un capo «storico» del collettivo del Policlinico, Daniele Pifano, per detenzione di materiale bellico. Fu fermato ad Ortona dalla polizia, insieme a Luciano Nieri e Giorgio Baumgartner, mentre trasportavano un missile nella loro vettura. Pifano era stato in precedenza più volte denunciato per atti di violenza all'interno dello stesso Policlinico; al suo, seguirono poi numerosi altri arresti, che sembravano consolidare l'ipotesi del legame tra autonomi e brigatisti romani.

Non è stato rivelato il nome dell'autonomo che ha parlato, ma si sa che le perquisizioni proseguiranno nei prossimi giorni, il che fa supporre ad una più vasta confessione. Certo è che il complicato intrico di corridoi che forma le cantine del Policlinico è l'ideale per nasconderci armi ed altri oggetti. Basti pensare che oggi la perquisizione è durata due ore nonostante la Digos avesse avuto precise indicazioni.

Aerei ed elicotteri per la difesa dei boschi

Si vince dal cielo la guerra estiva contro gli incendi

Con la dichiarazione dello «stato di grave pericolosità» per tutto il territorio della regione, è stata intrapresa anche quest'anno la battaglia estiva contro le fiamme nei boschi. Teatro della lotta, i 370 mila ettari di bosco di cui è dotato il Lazio; le forze in campo: diverse centinaia di uomini che lavorano a terra e alcune decine che invece si servono dei mezzi aerei.

Il nemico da combattere, il fuoco, ha una capacità e velocità di propagazione incredibili; è sufficiente che ci sia un po' di vento e le fiamme macinano chilometri in poche ore. Quali possibilità ci sono per contrastare questo fenomeno, così pesante nel periodo estivo, e così diffuso nella nostra regione, che occupa il terzo posto (dopo Sardegna e Sicilia) nella classifica delle zone più soggette ad incendi?

Superato ormai il vecchio metodo che si basava solo sull'intervento a terra, in ogni paese moderno ormai si usano nuove tecnologie che permettono di aggredire l'incendio su due fronti, dal basso e dall'alto: così, oltre all'uso delle vecchie autoclavi, si diffonde sempre di più l'utilizzo di aerei ed elicotteri in grado di trasportare grossi contenitori di acqua e liquido ritardante che vengono scaricati sulla zona colpita, e che servono anche come mezzi di avvistamento e di valutazione dell'entità del fenomeno. Se a ciò si aggiunge l'utilizzazione di personale volontario che fa opera di vigilanza all'interno dei boschi, e lungo i terreni di sterpaglia, ci facciamo un'idea di come diventi possibile, se non impedire che gli incendi scoppino, quantomeno limitarne l'estensione a fenomeno iniziato.

È quanto è accaduto durante l'ultimo quinquennio nella nostra regione, dove si è passati da una media annua di 2150 ettari di bosco bruciati tra il '65 e il '75, ad una media annua di 1400 ettari tra il '75 e l'80, essendo peraltro aumentato il numero degli incendi divampati. Questi risultati sono stati possibili proprio grazie ai piani che, prima di ogni estate, l'assessorato all'Agricoltura e foreste prepara, da cinque anni a questa parte.

I piani sono studiati secondo il metodo, appunto, della integrazione tra intervento a terra e intervento per aria, e la loro realizzazione poggia su un accordo tra la Regione, il Corpo delle Guardie Forestali, i Vigili del Fuoco, la società Aeragricola (che possiede gli aerei e gli elicotteri) e, per la prima volta quest'anno, l'Aeroclub di Roma.

Si tratta di una grossa organizzazione che dispone di 700 persone a terra, diverse decine per aria, ed è dotata di una serie di attrezzature e mezzi. Vediamo come sono dislocati: ci sono in tutto 26 squadre di pronto intervento, di cui 3 a Frosinone, 5 a Latina, 5 a Rieti, 8 a Roma, 5 a Viterbo; in tutto il territorio sono distribuite le Unità Operative del Corpo Forestale, dislocate secondo la suddivisione che viene fatta nel piano antincendio, a seconda della maggiore o minore pericolosità della zona; ci sono poi in tutta la Regione 10 campi scuola per giovani volontari, che svolgono un lavoro di vigilanza in turni di 20 giorni. Queste unità «di terra» posseggono 100 fuoristrada, di cui 15 dotati di serbatoio e motopompa, 70 autovetture e 8 autobotti.

Ma, come abbiamo detto, non è sufficiente intevenire esclusivamente dal basso, e allora entrano in campo i mezzi aerei. Quanti e quali sono? Intanto ci sono i mezzi forniti dalla società Aeragricola, che ha già collaborato con la Regione negli anni precedenti mettendo a disposizione 3 aerei Gruman e 2 elicotteri pesanti, con dei cestelli che possono versare sul luogo dell'incendio fino a 500 litri d'acqua. Questi automezzi, su chiamata della centrale operativa, partono dall'aeroporto dell'Urbe, dall'aeroporto di Aquino e dall'eliporto di Cassino, presso i quali sono dislocati. Sono pronti ad intervenire, inoltre, 6 elicotteri delle Guardie Forestali, che stanno anch'eesi presso l'aeroporto dell'Urbe. Se poi si sviluppa un incendio di eccezionale portata, si può chiedere l'impiego di aerei «Chinook» dell'Esercito (sono di stanza a Viterbo) che portano 5000 litri d'acqua, e di un C 130 «Lockheed» dislocato dall'aeroporto di Pisa (capace di trasportare ben 12.000 litri di acqua) secondo un accordo intervenuto tra la Regione e il ministero dell'Agicoltura. Una organizzazione imponente, che fa capo all'Ispettorato regionale delle Foreste, con centrale operativa a Roma, in piazza Indipendenza, per la quale devono passare tutte le segnalazioni. Vale la pena di segnalare i numeri telefonici ai quali, chiunque sia a conoscenza di un incendio, può telefonare: 4756747 - 4756707 - 49567751 - 4956915; queste linee sono in funzione 24 ore su 24.

Tutto il piano è costato alla Regione 1 miliardo e 300 milioni, vale a dire il 40% della cifra stanziata l'anno scorso; la forte diminuzione è dovuta ai grossi tagli che il governo ha operato sul bilancio regionale. Tagli che, come in questo caso, vanno tutti a danno di importanti opere nelle quali molte regioni italiane sono impegnate, costringendole a limitazioni che non rimangono senza conseguenze. A parere degli esperti, infatti, con queste risorse economiche non si può raggiungere la piena garanzia del funzionamento dell'intera macchina antincendio, che, malgrado il grosso sforzo compiuto dalla Regione, continua per molti versi a fare conto sulla generosità di tecnici e volontari.

A questi ultimi l'assessore all'Agricoltura Bagnato ha espresso un particolare ringraziamento nel corso della conferenza di presentazione del piano antincendio. La conferenza si è tenuta presso l'Aeroclub, che, come abbiamo detto, rappresenta l'elemento di novità del piano 1981: in base all'accordo intevenuto, i piloti dell'Aeroclub si impegnano a svolgere, secondo un programma preciso, un'azione di vigilanza «dall'alto» nel corso delle lezioni di volo, pronti a segnalare eventuali incendi che riescano ad avvistare.

Tita Volpe

Per chi vuole partecipare ai campi-scuola antincendio

L'associazione culturale Oikos, ha organizzato, in accordo con la Regione, un campo-scuola antincendio nella zona di Castel di Decima e Trigoria (XII Circoscrizione), Per informazioni si può telefonare al numero 6481224.

I convegni dc e la politica del governo

Per l'artigianato chiacchiere tante, finanziamenti zero

Torna periodicamente a riemergere il discorso sul ruolo positivo della minore impresa. I suoi pregi, nella difficile situazione economica del paese, sono universalmente riconosciuti e talvolta esaltati, con qualche fondato motivo di sospetto, a ridosso delle elezioni. All'inizio del mese, rispolverando una anacronistica vocazione al collateralismo, la DC ha voluto celebrare una ennesima iniziativa rivolta al ruolo «insostituibile e democratico» dei ceti medi produttivi, con uno dei tanti convegni.

Ma al di là dei convegni dc, con buona pace delle buone intenzioni ostentate, il governo Forlani il 6 giugno ha emanato un decreto che autorizza la sottrazione, ai danni della piccola industria e dell'artigianato, delle somme che la legge di riconversione industriale del '77 destinava come incentivo alla minore impresa. Questa manovra punta a stornare, a favore dei grandi gruppi industriali, risorse finanziarie tanto attese e necessarie all'artigianato. E' un'operazione classica, basata sulla pretestuosa asserzione che la minore impresa non sarebbe in grado operativamente di utilizzare i fondi messi a disposizione dallo Stato per gli incentivi produttivi.

I termini della realtà sono ovviamente assai diversi. Il governo, e per esso il CIPI, non è stato capace dal '77 di emanare tempestivamente i piani di settore nel cui testo fosse stato almeno una volta citata la parola «artigianato». Per la piccola industria e per l'artigianato presentare domande di finanziamento in mancanza di norme procedurali, di obiettivi e di denaro, rappresenta un atto impossibile ed inutile. La stessa Artigiancassa, che pure si è dichiarata disponibile a gestire l'erogazione dei finanziamenti, di fatto non ha ottenuto né risposta né denaro. Il decreto ministeriale 4-7-80 del ministro Pandolfi che destinava per l'artigianato il 15 per cento degli stanziamenti della legge di riconversione, è rimasta lettera morta. Anzi, qualche mese dopo, il 29 febbraio '81 il governo ha presentato un emendamento alla legge finanziaria per legittimare la sottrazione dei fondi all'artigianato, ma il parlamento si oppose.

Ciò che non riuscì in febbraio, il governo ha tentato di riproporlo il 6 giugno, malgrado la crisi politica e morale che lo aveva violentemente investito. Sta di fatto che tutte le organizzazioni della minore imprenditoria, in particolare modo il CNA, si sono opposte a questa insidiosa manovra chiedendo l'immediato conferimento di almeno 400 miliardi all'Artigiancassa e la pubblicazione della legge di riconversione industriale. In parlamento la maggioranza si è spaccata, l'opposizione comunista ha condotto nelle commissioni una ferma azione di difesa della piccola industria e dell'artigianato; la commissione Bilancio ha espresso parere negativo sul decreto del governo; entro mercoledì la commissione Industria deciderà la sorte del provvedimento.

Questo episodio rivela ancora una volta l'abissale divario che c'è tra le dichiarazioni politiche della DC ed i concreti atti di governo. E ciò viene riconfermato proprio mentre l'artigianato accentua la sua domanda di credito agevolato. Delle 128 imprese assegnatarie di lotti nella zona industriale ed artigiana di Acilia, solo 3 hanno finora dichiarato di essere pronte a stipulare la convenzione con il Comune. Tutte le altre sono in difficoltà proprio per la carenza finanziaria nel settore del credito agevolato.

Olivio Mancini

ss lazio...

Via Col di Lana n.8 - (P.za Mazzini) - tel. 385141
Orario: 9-13/16-19,30 (sabato ore 9-12,30)

Abbonamenti stagione 1981-82

	Intero	Ridotto (fino 16 anni)	Aquilotto (fino12 anni)
Tribuna Monte Mario	280.000	180.000	60.000
Tevere numerata	220.000	160.000	50.000
Tevere non numerata	120.000	80.000	30.000
Curva	40.000	25.000	

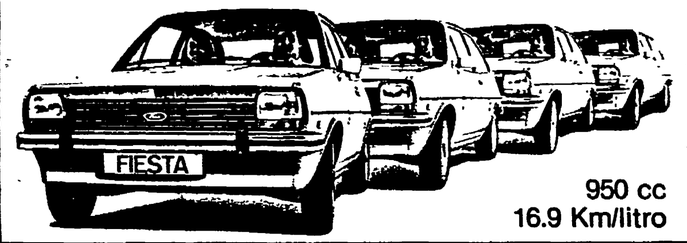
1. Agosto 1981: Termine utile per il rinnovo dei posti numerati

ABBONAMENTO TRIENNALE «LAZIO 3»

Tribuna d'onore	L. 1.000.000
Tribuna Monte Mario	L. 560.000
Tevere numerata	L. 440.000
Tevere non numerata	L. 240.000
Curva	L. 80.000

- Per ogni settore, un solo tipo di tessera
- Non esistono «RIDOTTI» di alcun genere
- Numero di tessere limitato

FORD FIESTA
DA LIRE
4.900.000
PRONTA CONSEGNA



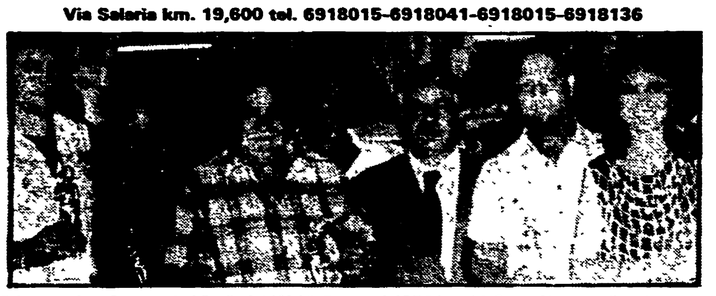
950 cc
16.9 Km/litro

Organizzazione Romana Motori
Ford

Prati - Via Tacito, 88
Tel. 36.06.711 - 36.03.879
Trionfale - V.le Ammiragli, 87
Tel. 63.17.49 - 63.81.105

Prati - Via Cicerone, 58
Tel. 31.07.05 - 36.06.711
Tomba di Nerone - Via Cassia, 901
Tel. 36.66.177 - 36.66.940

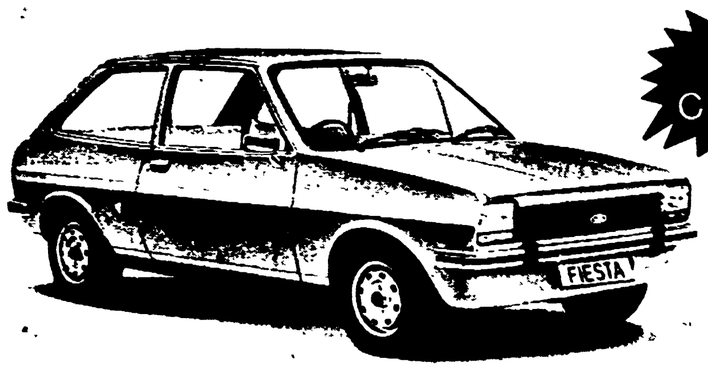
Premio Venere per l'arredamento
un riconoscimento al successo dell'iniziativa consegnato ai settori dell'industria e del lavoro dalla Città del Mobile ROSSETTI
Via Salaria km. 19,600 tel. 6918015-6918041-6918015-6918136



Si è svolta nel giardino centrale della «Città del Mobile Rossetti» la VI Edizione del «Premio Venere per l'arredamento». Durante la manifestazione sono state premiate personalità dell'industria, dell'arte e dello spettacolo. Ha presentato la serata la bellissima e simpaticissima Fiammetta Flammini.
Nella foto un momento della premiazione, da sinistra: Simoncelli, Di Cesare, D'addazzi, Costantini, il sindaco Rossetti, Mistretta e la bellissima Fiammetta Flammini.
Ha allietato la serata il complesso «Prometeus Press» e la cantante Daniela Dini. Spaghetti, spiedini e pizza alla napoletana sono stati offerti nel ristorante della Città del Mobile sino a notte inoltrata.

La vostra concessionaria
Ford
Internazional Auto
di Eligio Jazzoni
20 anni di esperienza al vostro servizio
* Via Palmiro Togliatti, 651-657
* Viale Aventino, 62
* Piazza Porta S. Paolo, 11
* Via Tuscolana, 717-719
* Via Accademia degli Agiati, 65-67
* Via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma)
Dir. gen. 00182 ROMA - Via Pinerolo 34
Tel. 75.73.741

FORD FIESTA
Pronta consegna



Nessuna richiesta di riscatto per il sequestro di Torvajanica, poche tracce per le indagini

Volevano rapire uno dei Corsetti Mirta era l'obiettivo più facile

La ragazza, 13 anni, aveva lasciato il bar-ristorante e stava andando a casa quando si è accorta di non avere la chiave - L'hanno aggredita mentre andava a prenderla - La famiglia sotto tiro da almeno tre mesi, da quando i banditi tentarono di portare via Gian Marco, il primogenito - Una fortuna finanziaria cominciata più di mezzo secolo fa con un primo ristorante a Trastevere

E' la consegna del silenzio. Dalla mezzanotte di venerdì la villa dei Corsetti, in viale Kenya, all'Eur, è come isolata. E' inutile suonare al citofono, inutile telefonare. Chi vuole sapere qualcosa sul rapimento di Mirta Corsetti, 13 anni, secondogenita di Alfredo, proprietario insieme ai fratelli della nota catena di bar e ristoranti, deve accontentarsi delle voci. «Telefonate dei rapitori? No, guardi, nemmeno una. D'altra parte loro fanno sempre così, fanno passare qualche giorno in modo che sulla storia cada il silenzio e alla famiglia saltino i nervi. Poi è anche più facile alzare il prezzo del riscatto».

E le indagini? Questa parola non sarebbe nemmeno il caso di usarla visto che polizia e carabinieri fino ad ora si sono limitati a raccogliere le testimonianze e a individuare eventuali analogie con gli altri rapimenti di questi mesi. Due certezze però ci sono già. La prima è che i banditi tenevano sotto tiro la famiglia Corsetti almeno da tre mesi, da quando cioè tentarono di rapire all'Eur il fratello maggiore di Mirta, Gian Marco. La seconda è che Mirta è stata scelta solo all'ultimo momento. Più volte, l'altra notte, i banditi sono passati davanti al Corsetti-mare di Torvajanica e sono entrati in azione solo quando si sono trovati la ragazza a portata di mano.

Ma l'ostaggio poteva essere benissimo un altro membro della famiglia, il padre Alfredo, la madre Anna Lisa e anche lo stesso Gian Marco, che era seduto nella sua macchina davanti all'ingresso del bar-ristorante e ha assistito impotente all'aggressione.

Sull'identità dei banditi si fanno solo ipotesi. Si dice per esempio che probabilmente sono romani, che conoscono bene la città e anche l'ambiente che hanno spiato per mesi, ma che hanno collegamenti con organizzazioni più potenti, in grado di riciclare rapidamente e proficuamente il riscatto, magari di prendere in consegna l'ostaggio nel caso che la situazione a Roma si «riscaldi». Insomma dietro a tutto, come per Palombini, per Menasci e per Molinari, ci sarebbe la «ndrangheta» calabrese. «Ma è presto, è presto per darlo per scontato» dicono al nucleo operativo dei carabinieri e alla «mobile». D'altra parte che ci si trovi di fronte a bande organizzatissime è dimostrato dalla spavalderia con cui hanno agito i rapitori.

Il sequestro. L'aggressione a Mirta e quindi la fuga dei banditi con l'ostaggio sono state ricostruite nei minimi particolari, le testimonianze d'altra parte non sono mancate. All'origine di tutto una dimenticanza. Alle 11,45, accompagnata da una sua coetanea, Ginevra, Mirta lascia il ristorante del Corsetti-mare e, dopo aver percorso una ventina di metri lungo la litoranea, apre il portoncino che porta al villaggio dei cottage, dove abita nel periodo estivo insieme al fratello e ai genitori. Si dirige verso la sua stanza, ma si accorge di non averne la chiave. «Andiamo a prenderla al ristorante», dice all'amichetta. Non ascolta nemmeno l'invito della madre che le dice di mandare qualcun'altro perchè percorrere da sola quei pochi metri è un'imprudenza.

Ed avviene proprio quello che Anna Luisa Corsetti ha paventato. Una volta fuori dal portoncino, Mirta viene affrontata da due uomini con occhiali da sole e barbe, forse finte. Si divincola invocando l'aiuto dell'amica, ma viene picchiata. Un terzo bandito fa da palo a pochi metri, un quarto è già pronto al volante della macchina della fuga, una «Giulietta» beige targata «FI 1617...». Sono attimi di paura e di confusione, sulla litoranea c'è ancora traffico, ci sono passanti, molta gente vede ma non capisce quello che sta accadendo. Lo stesso fratello di Mirta, Gian Marco, non si rende conto del dramma che si sta consumando. Pochi secondi e la ragazza è già nell'auto dei banditi che sgommando si allontana velocemente verso sud, verso Anzio. Sull'asfalto i rapitori lasciano un paio di occhiali, Mirta uno dei suoi zoccoli.

Soltanto tre mesi fa i banditi, forse gli stessi dell'altra sera, tentarono di rapire Gian Marco, stavolta però a Roma, davanti alla villa di viale Kenya. Il giovane stava rientrando a casa con la sua moto quando si trovò la strada sbarrata da un furgoncino, un «Fiat Fiorino». Capì di che cosa si trattava e si fermò in tempo. I banditi spararono ferendolo a una mano, dalla villa sparò anche lo zio di Gian Marco, Armando, che mise in fuga i malviventi.

Quello dei Corsetti è un cognome noto tra i romani. La fortuna di questa famiglia comincia all'inizio del secolo con il padre dei tre fratelli, Filippo, che aprì il primo ristorante dei Corsetti a Trastevere, l'attuale Galeone. Con gli anni sono venuti il «Vecchia America», e lo «Shangri-là» all'Eur, quindi il «Corsetti mare» di Torvajanica.

Quattro in mano all'«anonima»

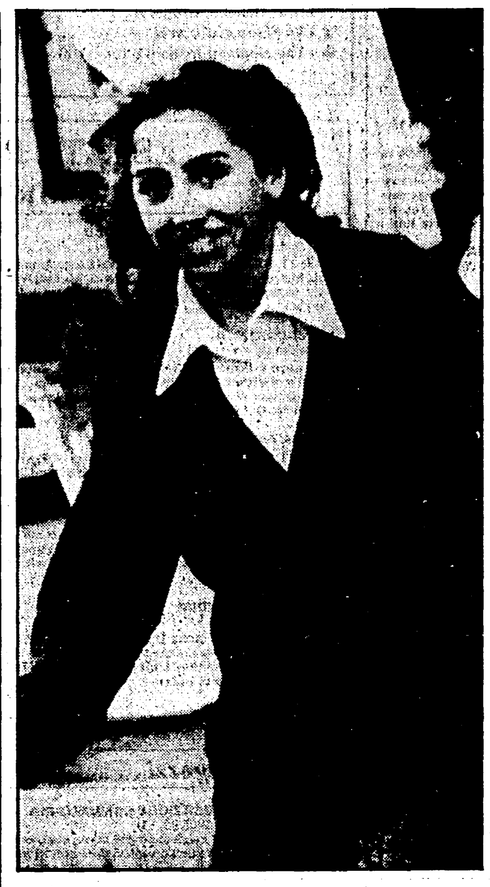
Adesso l'«anonima» ha in mano quattro ostaggi: il nome di Mirta Corsetti, sequestrata l'altra sera davanti al ristorante del padre a Torvajanica, si aggiunge a quelli dell'industriale Molinari, del «re del caffè» Palombini e di Menasci. L'81 sembra — insomma — segnare la ripresa dell'industria dei rapimenti, dell'industria che dal '77 (l'anno d'oro del clan Berenguer, Bergamelli, Bellicini) sembrava invece aver perso colpi.

Perché questa recrudescenza? Come si è riorganizzata l'«anonima»? Sono domande difficili: della nuova generazione dei boss dei rapimenti si sa poco o nulla, pochissimi sono finiti nelle mani della polizia. Quello che è certo è che ci si trova davanti a più bande che agiscono separatamente ma collegate fra di loro, organizzatissime, legate alla mala di altre regioni, soprattutto con la n'drangheta calabrese. E i calabresi fino ad oggi hanno avuto il compito di tenere nascosti per mesi gli ostaggi in attesa che qualcuno a Roma porti avanti le trattative con le famiglie. Una organizzazione complessa insomma fatta di esecutori, di manovali, di carcerieri e di boss, ma fatta anche di riciclatori, di «finanzieri» della mala.

Ed è proprio qui forse il punto. L'industria dei sequestri è tornata forte perché si è integrata all'interno dell'organizzazione criminale. I rapimenti sono una fonte di finanziamento, fruttano miliardi, danaro fresco che rientra subito nel giro della malavita. I miliardi sporchi dei rapimenti vengono riversati nelle bische clandestine, nelle scommesse sul calcio (il banco del «picchetto» ha un giro d'affari per centinaia di milioni ogni settimana soltanto a Roma), nelle corse dei cavalli, nel traffico redditizio dell'eroina.

E attorno a questi interessi che l'«anonima» si è ricostituita. Intere bande finivano in galera, il ritmo dei rapimenti si era notevolmente rallentato, sembrava che questo tipo di crimine fosse agli sgoccioli. Poi invece la tendenza si è invertita. In questo ramo della mala non è soltanto l'«anonima» romana e calabrese a fare i suoi affari. Ci sono anche le bande dei «sardi». E proprio a questi è stato attribuito il sequestro delle piccole Silvia e Micol Incardona.

Ma stavolta, nel caso di Mirta Corsetti, sembra proprio esserci la mano dei romani. Già nell'aprile scorso quando i banditi cercarono di catturare suo fratello Gianmarco senza riuscirci le indagini della polizia furono puntate verso l'«anonima». Ma all'epoca non si riuscì a risalire alla banda. Evidentemente per i rapitori la famiglia Corsetti — col suo nome famoso, con le sue catene di ristoranti — era un boccone troppo appetitoso per arrendersi davanti a un tentativo andato a male. Così ci hanno riprovato e stavolta il piano dei criminali è riuscito.



Una recente immagine di Mirta Corsetti

Recuperate opere d'arte per tre miliardi

Opere d'arte, per un valore di oltre tre miliardi, sono state recuperate dai carabinieri dello speciale reparto per la tutela del patrimonio artistico del ministero dei Beni culturali.

L'operazione è scattata lunedì scorso e dopo numerose perquisizioni si è conclusa giovedì con il rinvenimento, in una casa cantoniera della via Pontina, dei preziosi dipinti e statue. Nel casolare abbandonato sono stati rinvenuti tre dipinti a olio su tela raffiguranti rispettivamente un «San Benedetto» del XV secolo, un «Profeta» ed una «Santa Agnese»; tre sculture lignee dorate (un «San Lucio», un «Sant'Antonio da Padova» ed un «Angelo»); un busto marmoreo e ventuno formelle maiolicate ex voto del '500.

Grazie al «cervellone» dell'archivio elettronico i carabinieri sono risaliti anche alla provenienza delle opere trafugate. Il «San Benedetto» venne rubato nel novembre dello scorso anno nella chiesa omonima di piazza in Piscinula a Roma, il «Profeta» invece venne asportato da una casa privata lo scorso marzo. Il «San Lucio» venne trafugato dalla parrocchia di Pietracamela in provincia di Teramo.

Per quanto riguarda le formelle, che vennero rubate a Deruta (Perugia) il 3 giugno dell'80, esse fanno parte di una collezione di 260 esemplari. Alcune erano già state recuperate. Con le ventuno di ieri i carabinieri sono riusciti a rimetterne insieme 110.

In tanti alle feste dell'Estate romana

Mille balli a Villa Ada Film, jazz e astronomia al Forte Prenestino

Un programma ricchissimo ma pochi soldi per le iniziative decentrate - Migliaia di giovani alla ricerca del «decennio perduto»

La «lezione» di astronomia al Forte Prenestino

Tre notti di ricerca, a Villa Ada, non accennano a stancare le migliaia e migliaia di esploratori del decennio perduto.

Al Prenestino, invece, non è ancora decollato l'«assalto» al forte, come era nelle intenzioni degli organizzatori di questa Estate romana decentrata. Eppure il forte è bello, bellissimo. Lo spazio è pensato con intelligenza, il programma è interessante, la musica coinvolge ed i panini casarecci sono buoni. Lungo il viale d'accesso sorgono due capannoni un po' sbilenchi, desolantemente verdi. Dentro ci sono i visori, tavoli e sedie; vi si proiettano i migliori programmi della RAI.

Della scelta si è occupata la cooperativa «Contacronache», che filma anche le discussioni dopo la proiezione, i momenti più divertenti della festa, e nel quartiere, quegli episodi che lo caratterizzano socialmente. Tra qualche giorno quindi, questo nuovo materiale entrerà a far parte del programma. I pezzi forti dei capannoni sono le inchieste del «Gruppo d'ideazione e produzione», della seconda rete TV, in «onda» da domenica 26, con «I 35 giorni di Mirafiori», «L'ultimo giorno di scuola», «Notizia maledetta notizia», e «600 antenne prese nella rete» alle 20.

Al contrario di Villa Ada, dove gli schermi proiettano contemporaneamente film e programmi televisivi, cinegiornali e concerti, e dove quindi, ciò che si «vede» è necessariamente frammentario e frammentato, funzionale alla scenografia più che alla conoscenza, al Forte Prenestino le attività sono a scelta e costituiscono, ciascuna, un'esperienza.

Nella piccola valle da cui si accede al Forte vero e proprio, ancora da restaurare, c'è il palco ed il tendone per la proiezione cinematografica, il tutto immerso nel buio più fitto, con una scenografia naturale: la cintura di alberi che incombe sulla valle. Dalle 21,30 alle 22,30, ogni sera un concerto. La piccola folla segue silenziosa i gruppi musicali, c'è molto jazz in programma, fino al 21 luglio, ed i giovani sembrano apprezzarlo con sorprendente competenza. Dal 21 in poi, anche qui c'è un tema musicale, la beat generation, a contrasto con la produzione musicale che la precedette. Al programma ha collaborato la scuola popolare di musica dell'Alessandrino.

Tra i due capannoni televisivi, c'è un recinto con due grossi cannocchiali, uno schermo per diapositive, ed uno studente di fisica astronomica che parla di stelle e di molecole. Un'anziana signora lo guarda ammirata: «È la prima volta che capisco l'Orsa Maggiore», bisbiglia alla vicina che cerca con gentile risolutezza, di strapparle il cannocchiale.

La pista di pattinaggio prevista dal programma non c'è. E qui cominciano le dolorose spiegazioni degli organizzatori, più polemici i giovani delle cooperative, ma altrettanto mortificati i compagni consiglieri circoscrizionali. Il budget complessivo per 16 giorni d'Estate romana decentrata è di soli 40 milioni. «Metti più luce sul palco» prega Aldo, della circoscrizione. «Ma quale luce se non ho il filo elettrico», replica il giovane elettricista, svariati metri se li è portati da casa, e non bastano. Tutto l'aiuto per le strutture tecniche, che doveva essere garantito dal Teatro di Roma, si è assottigliato giorno per giorno, e vistisi alle strette, i giovani hanno deciso di puntare quasi esclusivamente sulla qualità del programma culturale. Operazione riuscita, ma non basta per fare del Forte Prenestino uno dei luoghi di aggregazione estivi della città di Roma. Anche sul piano pubblicitario, non sono stati fatti degli eccessivi sforzi. I manifesti del Comune sono arrivati solo il 16, giorno dell'inaugurazione. Molti ragazzi si lamentano di questo fatto con gli organizzatori, e sostengono d'aver saputo della grande festa solo per caso.

Sono questi gli elementi che dovrebbero indurre ad una riflessione sul significato che si vuole dare al decentramento culturale. Se per «stanare», infatti, i giovani e riunirli in ventimila a Villa Ada, basta praticamente un fischio, è evidente che altri sforzi devono essere fatti per coinvolgere la gente in iniziative decentrate, altrimenti il rischio è la sempiterna subalternità della cultura periferica a quella «centrale».

Il «fischio» che ogni sera fa accorrere folle paurose esce in realtà da un fischietto d'oro, e non gliene vogliamo per questo. Lo straordinario afflusso, infatti, è una garanzia dell'interesse di tanti giovani e no, ad incontrarsi e stare insieme, ma il medesimo interesse è certamente presente in coloro che abitano in periferia, e che hanno però meno abitudine a veder prese in considerazione le loro esigenze sociali.

Il decennio perduto a Villa Ada, è davvero un allegrissimo casino. Il centro di tutte le iniziative è il ballo, che dalla pista sotto il palco si espande ai viali, alle aiuole dove la gente seduta viene regolarmente calpestata dai più spericolati ballerini di twist, di shake, di ully-gully, di surf e dell'ormai logorato rock-and-roll. Al centro della pista, dove non ci si può esibire per la ressa, la gente fa dei gran salti, inventando così un nuovo ballo, forse il jumpy-jumpy. Ed intorno, flash del decennio a raffica. Due anni ogni tre giorni in ogni possibile documentazione visiva; magliette e gadget tra i «chi si vede»; «ci sei anche tu», e perfino lo stolido «e tu che ci fai qui?». La risposta, è in vendita anche sui banchetti di cocomero.

Nanni Riccobono

Sempre più numerosi i lavoratori stranieri nelle campagne di Latina

Il «caporale» ha scoperto l'Africa

Vengono dalla Tunisia, dalla Libia, dall'Egitto - Arrivano in Italia con il visto turistico - In luglio e agosto sono almeno duemila - Dormono all'aperto o nelle stalle - Sfruttati 10 ore al giorno per qualche settimana, poi vengono abbandonati al loro destino - Il ruolo dell'intermediazione nella raccolta del cocomero

Quanti siano nessuno lo sa. Certo è che se si passa in mezzo a uno dei tre borghi che fungono da principali centri di raccolta se ne incontrano a decine: vicino ai camion, seduti lungo i marciapiedi, mentre camminano con un fagotto in spalla verso la campagna. Sono tunisini, libici, egiziani, braccia di africani, insomma, per la raccolta dei cocomeri, che in questo periodo costituisce la principale attività agricola in provincia di Latina.

Borgo Carso, Borgo Grappa, Borgo Podgora (i nomi dati dal fascismo a queste località): qui per due mesi circa si svolge la «tratta» delle braccia senza che nessuno intervenga, senza che l'Ispettorato del lavoro o l'Ufficio provinciale, ai quali la Federbraccianti ha segnalato il fenomeno da più di due anni, abbiano la curiosità di metterci il naso. È un «sottoprodotto» (per così dire) del fenomeno del caporalato, dello sfruttamento, del lavoro nero che affligge il mercato delle braccia in questa zona da molto tempo e a cui il sindacato ha cercato di mettere riparo aprendo una vertenza con gli agrari, la Regione, l'Uplmo e l'Ispettorato del lavoro.

Il fenomeno, che si manifesta ormai da qualche anno, negli ultimi tempi ha assunto proporzioni massicce. C'è chi azzarda qualche cifra: fra luglio e agosto i lavoratori stranieri ammonterebbero ad almeno 2 mila unità. Le aziende, che li ingaggiano direttamente al loro paese mediante connazionali che vivono in Italia, li «nascondono» in campagna, li fanno dormire in capannoni, stalle o all'aperto, facendoli lavorare 8-10 ore al giorno. Poi, finita l'epoca della raccolta, li «abbandonano». Qualcuno torna a casa con il magro gruzzolo racimolato, gli altri restano ad ingrossare le file dei disoccupati, degli emarginati, dei senzatetto che si vedono peregrinare nelle periferie delle città.

La provincia di Latina è una delle zone di maggior produzione del cocomero, ma la coltura è poco qualificata e poco redditizia. Vi ricorrono i contadini con appezzamenti di terreno ridotti (uno o due ettari) anche perché i frutti richiedono poca cura e molta acqua. Le grandi aziende che si dedicano alla coltura di prodotti ortofrutticoli utili all'industria conserviera (pomodori, rape, carciofini) spesso «affittano» una piccola parte della terra a dei «compartecipanti» che seminano cocomeri garantendo loro l'irrigazione. Poi pretendono la metà del raccolto.

Fino a due anni fa erano gli stessi contadini che si preoccupavano della vendita del prodotto, quindi della raccolta e del trasporto: ingaggiavano, attraverso i «caporali», la manodopera locale (giovani disoccupati, donne, operai in cassa integrazione), li pagavano a quintale caricato, eludendo naturalmente qualsiasi norma contrattuale e saltando a piè pari l'Ufficio di collocamento, ma garantendo almeno un piccolo gruzzolo a ciascun lavoratore (la Federbraccianti ha calcolato una media di 80 mila lire al giorno per 40 giorni-due mesi).

Poi, analogamente a quello che avviene nel sud, è comparsa una nuova figura di «imprenditore»: il commerciante-padrone. Costui compra il prodotto direttamente sul campo prima della maturazione, paga una tantum il contadino e gestisce in proprio tutte le fasi successive. Tiene rapporti privilegiati con i «caporali» del posto e i trasportatori di altre regioni assolutamente incontrollabili. Il mercato delle braccia nere nasce e si afferma così. Per i tunisini, i libici e gli egiziani però è ragionevole pensare che le «tariffe» si abbassino ulteriormente in seguito alle diverse mediazioni, al prezzo del biglietto per sbarcare in Italia (con un visto turistico), per le probabili detrazioni di alloggio e vitto.

«La verità — dice il compagno Gabriele Cencia della Federbraccianti di Latina — è che la vertenza aperta dal sindacato sul caporalato, pur se ancora largamente inattuata, fa molta paura a chi vive, specula e si arricchisce sul mercato delle braccia. Se con le convenzioni che i singoli Comuni possono stipulare per il trasporto si annullano i "benefici" del caporale, se con l'Ufficio di coordinamento istituito a Latina si sconvolgono le trattative private fra domanda e offerta di lavoro, il commerciante-padrone rischia di perdere il suo giro di affari. È allora si rivolge agli stranieri. Indifesi, esposti, senza alcun diritto, garanzia o tutela questi sono la "merce ideale" da trattare».

Ma perché i lavoratori di colore vengono utilizzati soprattutto per la raccolta dei cocomeri e non per le altre colture? «Perché, in teoria — dice Cencia —, è più facile l'evasione. Per la messa a dimora degli altri prodotti ortofrutticoli i proprietari sono obbligati alla denuncia degli ettari coltivati nei piani colturali (peraltro anch'essi largamente evasi) se vogliono ottenere le integrazioni CEE (cioè il contributo previsto dalla Comunità europea). Al momento del raccolto sarebbe quindi facile per l'Ispettorato del lavoro calcolare la proporzione fra quantità di raccolto e manodopera occupata».

Con i cocomeri non si corre nessun rischio. Ognuno nel suo campicello semina questi frutti che danno un profitto immediato solo due mesi l'anno, a patto che si spenda il meno possibile per raccoglierli e avviarli ai mercati del nord. E i tunisini, i libici, gli egiziani non parlano (spesso non conoscono neppure l'italiano), lavorano sodo per raggiungere il massimo del cottimo e si assoggettano anche alla clandestinità. Per loro è importante solo guadagnare qualche lira e i padroni lo sanno fin troppo bene.

Terremoto ai Castelli: il censimento dei danni è pesantissimo, ma il governo non interviene

Scuole inagibili e 313 famiglie senzatetto

Trecentotredici famiglie sfollate, 18 edifici pubblici inagibili. Sono i dati comunicati dall'équipe di architetti incaricata dalla Provincia di fare il quadro dei danni provocati dal terremoto ai Castelli. Il panorama delle cifre è pesantissimo.

Il compagno Ciocci, che coordina per la giunta provinciale i vari interventi nelle zone sinistrate, ha illustrato ai sindaci comunisti la drammatica situazione esistente nei diversi comuni. Tra tutti, il problema più grave è quello dell'alto numero di nuclei famigliari costretti ad abbandonare la propria abitazione. Sono, come detto, ben 313; di questi, 54 sono attualmente ospitati a spese dei Comuni sotto le tende, 82 nelle roulottes, 93 negli alberghi. Marino ha il maggior numero di famiglie sfollate: 65. Poco meno di 50 sono di Albano, Ariccia, Genzano.

Tra gli edifici pubblici lesionati o ormai inagibili ci sono scuole, chiese, uffici, enti vari. La commissione che ha fatto il censimento dei danni li ha suddivisi in tre categorie: 966 sono i rilevamenti di danni lievi, 732 quelli di danni gravi, 18 giudicati inagibili. Tra questi ultimi, c'è il Castello Savelli di Grottaferrata, il Duomo di Albano e parte del cimitero di Monteporzio Catone.

Nella riunione di amministratori comunisti dei Castelli è emersa la preoccupazione per le gravi inadempienze del governo rispetto agli impegni assunti. Non solo. I numerosi provvedimenti predisposti dalla giunta regionale sono stati bloccati per la crisi alla Pisana e per la paralisi del consiglio derivante dall'atteggiamento della DC.

Dall'incontro dei sindaci comunisti è uscita anche la richiesta ai Comuni e alle forze politiche di sollecitare il governo e la Regione perché prendano le misure, finanziarie e no, necessarie.

La musica rock cerca una casa

Proposte di Walter Veltroni sugli «spazi»

Una «cittadella rock» che potrebbe sorgere a CINECITTÀ, alla BORGHESIANA o alla SUBAUGUSTA, con un grande spazio all'aperto e strutture fisse adeguate per ospitare 50-60 mila spettatori, per riportare Roma nel grande giro internazionale della musica: è quanto propone il compagno Walter Veltroni, consigliere comunale e vice responsabile dell'ufficio stampa e propaganda del PCI, in una interrogazione «urgente» presentata in consiglio comunale, dopo la mancata effettuazione a Roma dei concerti di grandi «vedettes» della musica come Dylan, Springsteen e di Dire Straits. Nella interrogazione Veltroni sottolinea come «si riproponga con forza il problema del reperimento di spazi adeguati per lo svolgimento di concerti rock. Non si può ignorare che questo fenomeno investe ormai, a Roma, decine di migliaia di giovani e che, fuori da intellettualismi snobistici, la musica deve essere considerata alla stregua di altre forme di produzione culturale. I drammatici episodi del Castello Sforzesco a Milano hanno dimostrato la urgenza di affrontare il tema».

Secondo Veltroni è indispensabile realizzare una vera e propria «cittadella rock» come Woodstock, in grado di offrire tutti i servizi necessari: «Si tratta di una iniziativa che prevede l'organizzazione di una piccola città per i giovani che può non essere difficile reperire nei parchi molti dei quali recentemente sottratti alla speculazione (come il parco dell'Appia, villa Ada), o in aree di verde collocate in zone collegate alla metropolitana (Subaugusta, Cinecittà o Borghesiana)». E poi oltretutto necessario — prosegue Veltroni — «l'allestimento di una struttura fissa al chiuso in grado di accogliere, come avviene nei grandi paesi europei, 7-8 mila giovani».

È ora che il ministero del turismo e dello spettacolo — prosegue Veltroni — si renda conto dell'ampiezza culturale, sociale, economica assunta dal fenomeno dei concerti. Si deve superare l'atteggiamento indifferente del CONI, ente gestore degli impianti sportivi nella nostra città, che chiude gli occhi di fronte alle richieste di concessione di spazi per i concerti.

il partito

OGGI

ROMA

COMITATO DIRETTIVO: martedì alle 20 riunione del CD della federazione. O.d.g.: esame e prospettive delle trattative per la costituzione della giunta di sinistra. Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione. Partecipa il compagno Armando Cossutta, della direzione del partito.

ASSEMBLEE: SAMBUCI alle 18 (Sacco).

FESTE DELL'UNITÀ: oggi si chiudono le feste di CASSIA alle 19.30 (Canullo); NETTUNO CRETA ROSSA alle 21 (Marroni); CASALOTTI alle 19.30 (Bagnato).

FROSINONE

Feste dell'UNITÀ: Piedimonte, alle 21: comizio con il compagno M. Quattrucci. Monte S. Giovanni Campano-La Lucca, comizio (De Gregorio).

DOMANI

Comitato regionale

È convocato alle 16.30 presso il comitato regionale la riunione del Comitato Direttivo con il seguente odg: 1) preparazione del congresso regionale; 2) esame dell'andamento delle trattative per la formazione delle giunte. È convocato per domani al Comitato regionale alle 16.30 il Comitato di partito per l'università.

piccola cronaca

NOZZE

Si sono sposati i compagni Tiziana Bertelli e Giorgio Pierani della sezione Valmelaina. Agli sposi gli affettuosi auguri della sezione, della federazione e dell'Unità.

CULLA

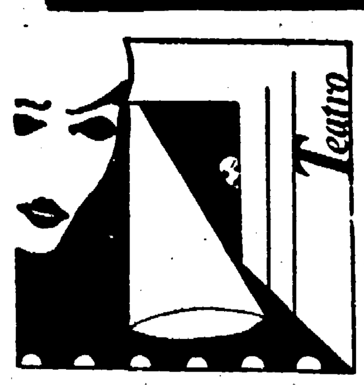
È nata Valeria, figlia dei compagni Luigina Striano e Luciano Bignami. Alla piccola Valeria e ai suoi genitori gli affettuosi auguri della sezioni Alessandrino e Nuova Alessandrino, della Federazione e dell'Unità.

Lutto

E' morto il compagno Franco Pannesi. Franco era stato per anni dirigente regionale della Fillea e, attualmente era direttore amministrativo del centro meccanizzato edili di Pomezia. La sua improvvisa scomparsa, a soli 53 anni, lascia un profondo vuoto tra tutti coloro, compagni e amici che avevano avuto modo di conoscerlo e di apprezzarne le sue qualità umane e di dirigente del movimento operaio. Oggi dalle 10,30 è stata allestita una camera ardente presso Villa S. Pietro in via Cassia, 600.

Alla moglie e ai due figli del povero Franco le condoglianze della Fillea, della CGIL di Roma e Lazio, della sezione Casale del PCI e dell'Unità.

Di dove in quando



Foà e la Martino a Ostia Antica

Tra impresari e primedonne

La luna, quattro passi tra le rovine, la sorpresa del teatro romano, l'odore della mentuccia, proprio menta «piperita», come dicevano gli esperti, schiacciando le foglioline tra le dita e annusando: sono cose buone d'una volta (e d'adesso) che si sono bene intrecciate alle altre bontà allestite da Arnoldo Foà, ad Ostia Antica, come avrete capito. Il simpatico attore c'entra almeno tre volte.

La prima, quando si è messo in faccia una maschera bianca ed è comparso dinanzi alle gradinate come se fosse Anton Simone Sografi.

La seconda, in quanto interprete dello spassoso impresario veneto che si trova a fronteggiare le «convenienze» d'una compagnia di canto (presunti privilegi, cioè: chi canta per primo, chi deve essere l'ultimo, chi ha un'aria in un modo, chi la cabaletta, ecc.), appoggiata a protettori e madri che mandano avanti le figlie nella carriera. Il maestro di musica è napoletano, la madre è emiliana, il Conte è romano, il tenore è tedesco e non capisce né «qvesto» né «qvello», l'impresario è veneto. Se aggiungete che l'antagonista dell'impresario (la madre, cioè, della seconda donna) è Miranda Martino, straordinaria nel trasformare l'«ammoina» napoletana in una effervescenza romagnola; se tenete conto che la prima donna è disimpegnata da Adriana Mortari, cantante e attrice di pregio; se non vi dimenticate della simpatia che suscitano Claudio Fattoretto (il maestro di musica), Corrado Olmi nella parte di Procolo, marito della primadonna, Barbara Nay (seconda donna), Luciano D'Amico (tenore tedesco), Maurizio Ranieri (il Conte de' Lulli) e Lucio Ducci (musico): capirete come lo spettacolo sia garbato, spiritoso, divertente. E càpita qui la terza presenza di Foà: è sua, infatti, anche la regìa che accortamente evita tentazioni macchiettistiche. Lavorando sui personaggi come gli esperti sulla menta «piperita», Foà ha estratto da essi un'essenza di rara schiettezza. Questi attori sanno anche cantare e realizzano un Singspiel all'italiana, niente affatto male. Scena e costumi di Santi Migneco, elaborazioni musicali di Sophie Le Castel completano lo spettacolo che ha ancora una replica, stasera.

e. v.

NELLA FOTO: Arnoldo Foà e Miranda Martino

lettere al cronista

Sono costretti a chiudere per colpa della Rai

Caro Direttore,
ti chiediamo di poter utilizzare le colonne del Tuo giornale per poter informare i nostri ascoltatori della prossima probabile — e speriamo provvisoria — chiusura della nostra emittente. Un ingiunzione dell'Escopost, motivata da presunti disturbi ad un ripetitore di RAI 3 nel basso Lazio ci impone questa scelta.

Pur riconoscendo a priori la necessaria preminenza del servizio pubblico nell'ambito dell'emittenza radiotelevisiva, crediamo che vadano ormai tutelate le iniziative a carattere informativo e senza scopo di lucro come quella che abbiamo faticosamente avviato. La Rai occupa nel Lazio ben 75 frequenze, pretesti come quello che ha trovato con noi, può addossarli ai 2/3 dell'emittenza privata regionale. In verità, ciò che viene a galla in quest'occasione, come in altre passate, è la situazione di assurdo caos, determinato dall'assenza di una regolamentazione legislativa dell'intero settore. Regolamentazione che i Ministri democristiani delle Poste continuano a rinviare, favorendo soltanto i disegni dei grandi gruppi editoriali. Forse è proprio per i livelli d'informazione sulla realtà cittadina che abbiamo garantito durante la campagna elettorale ultima, che oggi, con motivazioni tecniche assai poco convincenti, si cerca di chiuderci. Ti preghiamo di voler dare notizia ai lettori del Tuo giornale che Radio Spazio Aperto continuerà comunque a trasmettere tutti i giorni dalle 23,30 circa.

Grazie dell'ospitalità.

Il Direttore

i programmi delle tv locali

LA UOMO TV

Ore 17.40: Telefilm «Megalomans»; 18.05: Cartoni, Vickie il vichingo; 18.30: Telefilm «Julia»; 19: Telefilm «Padre e figlio: investigatori speciali»; 19.50: Telefilm «Megalomans»; 20.15: Cartoni, Vickie il vichingo; 20.40: Telefilm «Skag»; 21.35: Film «Arizona»; 23.05: Film «Risate all'italiana».

TELEREGIONE

Ore 1: Film; 2.30: Film; 4: Film; 5.30: Film; 7: Buongiorno in musica; 8: Film; 9.30: Film; 11: A tu per tu con Padre Lisandrini; 11.30: Film; 13: Incontri; 14: Teen-agers '81; 15: Tutto sport; 16: Film; 17.30: Film; 19: Telefilm «Il dottor Wedmans»; 19.45: Con noi per 7 giorni; 20: Giornale TR45; 21: Film; 22.30: Gli amici di Luciano; 23: Sound good; 23.30: Publio Fiori risponde; 24: Italia chiama Germania.

QUINTA RETE

Ore 11.30: L'oroscopo di domani; 11.35: Discostar; 12: Cartoni, Merameo; 12.30: Il diavolo; 13.30: Telefilm «Big Valley»; 14.30: Film «Noi due a Manhattan»; 16: Telefilm «Love boat»; 17: Film «Il viaggio della balena bianca»; 18.30: Film «Dolce, dolce Rachel»; 20.10: Telefilm «Scotland Yard»; 21: Film «La miseria del signor Travers»; 22.30: Telefilm «I Jefferson»; 23: Telefilm «Star Trek»; 0.30: La comica finale - Oroscopo di domani.

l'occasione del giorno
Porsche 911 sc accessoriatissima 1979
autocentri balduina
divisione usato:
Via Anastasio II, 403 Tel. 6380641
P.za Dell Emporio, 1-2 Tel. 576279

Cinema e teatri

Lirica

«AIDA» ALLE TERME DI CARACALLA
Alle 21 (tagl. 5). Alle Terme di Caracalla: **Aida** di G. Verdi. Direttore d'orchestra Giuseppe Patanè, maestro del coro Gianni Lazzari, regista Luciano Barbieri, coreografo Bruno Telloli. Interpreti principali: Galia Savova, Giuseppe Giacomini, Franco Bordoni, Giuseppina Dalle Molle, Luigi Roni, Giovanni Gusmeroli, Fernando Jacopucci, Corinna Vozza. Primi ballerini: Claudia Zaccari, Mario Marozzi. Replica: mercoledì.
Giovedì alle 21 (tagl. 7), alle Terme di Caracalla, andrà in scena il balletto **Le Papillon** di J. Offenbach. coreografia, scene e costumi di Pierre Lacotte. Direttore d'orchestra Alberto Ventura.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA
(c/o Giardino della Filarmonica - Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752)
Presso la Segreteria dell'Accademia in Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752 è possibile riconfermare l'associazione per la stagione 1981-82. I posti all'Olimpico saranno tenuti a disposizione fino al 31 luglio. Dopo tale data saranno considerati liberi. Le riconferme possono essere date anche per iscritto. La Segreteria è aperta tutti i giorni tranne il sabato.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
(Chiostro di S. Maria della Pace - Via Arco della Pace n. 5 - angolo di via dei Coronari)
Serenate in Chiostro. Domani alle 21. **Concerto del pianista Enzo Audino**. Musiche di Schubert e Busoni.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 654.33.03)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1981-82 che avrà inizio il giorno 6 settembre p.v. Per informazioni telefonare alla segreteria 654.33.03 tutti i giorni esclusi i festivi dalle ore 16 alle ore 20.

XIII PRIMAVERA MUSICALE DI ROMA
(presso la Basilica di Santa Sabina all'Aventino)
Alle 21.15. **Concerto del Quintetto italiano d'archi.** Con: A. Mancuso (violino), L. Muratori (violino), R. Mancuso (viola), S. Monacelli (viola), L. Bossoni (violoncello), con la partecipazione di Luciano Giuliani (corno). In programma Mozart. Informazioni e prenotazioni tel. 678.92.58.

ROME FESTIVAL ORCHESTRA
(Informazioni - Tel. 5750005)
Domani alle 21.30 presso l'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria: **Concerto diretto da Fritz Maraffi**. Con: Elisha Gilgore (piano), Giustino Capodilupo (tenore). Musiche di Beethoven, Grieg.

TENDA A STRISCE
(Via Cristoforo Colombo - Tel. 5422779)
Alle 21.15. Tournée ufficiale dell'Accademia di Stato dell'URSS di danze e canti popolari **Piatnitski**.

TEATRO DI VERZURA - VILLA CELIMONTANA
(Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 73.48.20)
XVI Stagione di Balletti
Alle ore 21.30: Il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Otinelli presenta: **La fille mal gardée**, musica di Herold, con Camelia Petricica, Valentin Baraian, Carlo Proietti, Joseph Ruizi.

AUDITORIUM DEL GONFALONE
(Vicolo della Scimmia, 1/B - Tel. 65.59.52)
Domani alle 21. Nella Chiesa dei SS. Cosma e Damiano (Via dei Fori Imperiali) **Concerto del «San José Simphonica Choir» di S. Francisco**, diretto da Donald Haneke. Musiche dei secoli XV, XVI, XVII e negro spirituals. Ingresso libero.

Prosa e rivista

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Alle 17.30. La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: **La locandiera** di Carlo Goldoni. Regia di A. Palmi.

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel.542.19.33)
Alle 21.30: Il Gioco del Teatro presenta Duccio Dugoni, Raffaello Mitti, Luigi Farris, Maurizio Margutti, Emilio Spataro in: **L'angelo azzurro** di H. Mann. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

MONGIOVINO
(Via Genocchi angolo Via C. Colombo - Tel. 513.94.05)
Alle 19. La Compagnia del Teatro d'arte di Roma presenta: **Recital per Garcia Lorca a New York** e **Lamento per Ignacio Sanchez Mejas**.

VIII ESTATE TUSCOLANA - TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati
Alle 21. Il Gruppo Teatrale La Nuova Compagnia presenta: **Il re nudo** di E. Schwarz. Regia di Mauro Galantucci.

TEATRO ARGENTINA (Sala Prove)
(Piazza Argentina - Tel. 654.46.01)
Martedì alle 21.30. **Robert Anton Theatre**. Gli spettatori ammessi ogni sera sono soltanto 18. Prezzo L. 7.000.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
(Sala A): alle 10,30 Gloria Capuano presenta **Le parabole**; (Sala B): alle 19 **Parole in vivo**: Ruggero Guarini in **Ove non dico il reale**, con L. Fornara e Anna T. Rossini; alle 20 **Pensiero e poesia**: Carlo Sini presenta: **Il nulla**. Regia di Mario Giampaolo, con Victor Cavallo; alle 21 Cesare Milanese in: **Nadia** con G. Albertazzi e V. Cavallo; alle 22.30 Mario Perniola in: **Lo charme Venusiano** con E. Pozzi. Regia di M. Giampoaolo.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
(Studio 1): alle 20.30 **Il clan dei Marsigliesi** con J.P. Belmondo e C. Cardinale - Giallo - VM 14; alle 18.30-22.30 **Piccoli gangster**. Interpreti dai 9 ai 10 anni. (Studio 2): alle 18.30-20.30-22.30 **Cuore di vetro** di W. Herzog.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23: **Una giornata particolare** con M. Mastroianni - Drammatico

ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 17: **Teatro di marionette** della Compagnia «Tri-Caballak» (ing. gratuito); alle 21: «Gran Festival de La Luna» presentato da G. Gianninoto: **Estate Calmi**; alle 18-20.30-22.30: **Operai 80** (documento cinematografico degli scioperi di Danzica girato dalla troupe di A. Wajda). Ingresso L. 700. Tessera semestrale L. 1.000.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Passione d'amore» (Barberini)
- «Ricomincio da tre» (Eden, Eurcine, Fiamma 2, Gioiello, Gregory)
- «Nosferatu» (Empire)
- «The elephant man» (Le Ginestre)
- «Chi è Harry Kellerman e perché parla male di me» (Metropolitan)
- «Prima pagina» (Radio City)
- «L'ultimo metrò» (Rivoli)
- «Tre fratelli» (Nuovo)
- «Serpico» (Splendid)
- «Toro scatenato» (Mexico)
- «Operai Ottanta» (Esquilino)

ESTATE ROMANA '81

TEATRO DI ROMA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(al Gianicolo) - Tel. 359.86.36
Alle 21.30. **Anfitrione** di Plauto, con Sergio Ammirata, Marcello Bonino Olas, Patrizia Parisi, Michele Francis, Ileana Borin, Franco Santelli. Regia di Sergio Ammirata.

LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24)
Incontri internazionali di teatro - danza - seminari e spettacoli in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e il Teatro di Roma. Con J. Lewis, C. Castrillo, C. Cibilis, M. Eginton.

PIAZZA FARNESE
Alle 21.15. **Strada viva**: il circo in piazza. III Festival internazionale del circo in strada. Ingresso libero.

GIARDINO DEGLI ARANCI (Aventino)
(Via S. Sabina - Tel. 350.590)
Alle 21.30. Fiorenzo Fiorentini presenta: **L'anfitrione**, di Plauto. Regia di De Chiara e Fiorentini, con Enzo Guarini e L. Gatti; **La piccola ribalta di Roma**.

VILLA ALDOBRANDINI
(Via del Mazarino - Tel. 747.26.30)
Alle 18.45-21.30. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante in: **L'alegre commari de Trastevere.** Regia di E. Liberti.

TEATRO ROMANO (Ostia Antica)
Alle 21. La Compagnia A. Foà-M. Martino-C. Olmi presenta: **Storie d'impresari, primedonne, mamme e virtuosi nel teatro alla moda** di Sografi. Musiche di Donizetti.

FORTE PRENESTINO
Alle 19 «Astronomia»; alle 21 «Rassegna Jazz»: Quartetto di Maurizio Gianmarco, con Rea Del Fra e Nardi; alle 22 «Arena», film: **Blue swede shoues** con E. Presley.

VILLA ADA
Alle 21. **Alla ricerca del decennio perduto - anni 60.** In collaborazione con la Coop. Murales.

MUSEO DEL FOLKLORE — S. EGIDIO
Alle 18.30 la Coop. Gruppo—Teatro presenta: **Vivere il museo.** Spettacolo in romanesco e visite spettacolo. Alle 21.30 **Sbaci, carnovale 1850** di G. Mazzoni e M. Attanasio.

FESTA DI LUNA PIENA (Villa Lazzaroni)
(Via Appia)
Dalle 20 in poi la Coop. «Gli avventurieri del deserto di mattoni» presenta: **Reggae Tour '81, una festa naturale.** Armonia di musica, immagini, luci e colore. Ingresso L. 1.000.

GIARDINO DELL'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Alle 21: «Prima». «Il Cerchio di Gesso» sotto l'egida del Teatro Stabile dell'Aquila presenta: **Voi, noi e Campanile** su testi di A. Campanile. Regia di Gruppo.

Teatro per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA
(C.ne Appia, 33 - Tel. 782.23.11)
Durante i mesi di luglio e agosto rimarrà attiva la segreteria e la Biblioteca da martedì a venerdì dalle ore 18 alle ore 20 per ricevere le prenotazioni per i prossimi seminari.

GRUPPO DEL SOLE
(Viale della Primavera, 317 - Tel. 277.60.49-731.40.35)
Cooperativa di servizi culturali. «Animazione in piazza» in collaborazione con l'Assessorato alle Scuole del Comune di Roma. Alle 18: Spettacolazione itinerante al seguito del **Teatro Bus** in Piazza Certaldo.

Jazz e folk

EL TRAUCO
(Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 589.59.28)
Alle 22: Dakar presenta **Folklore peruviano**, Ely in **Ritmi e canti brasiliani**, Carmelo presenta **Cantautori spagnoli.**

MAHONA (Via A. Bertani, 6-7 - Tel. 5810462)
Tutte le sere (domenica riposo) dalle ore 22.30 musica latina-americana-jamaicana

PARADISE (Via M. De Fiori, 97 - Tel. 6784838)
Tutte le sere alle ore 22.30. Attrazioni internazionali nel super spettacolo: **Che notte stanotte!** Informazioni e prenotazioni tel. 854459 - 865398.

SELARUM (Via dei Fienaroli 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli **Urubu**. Apertura locale ore 18.

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 - 654.56.25)
Riposo.

CIRCOLO ARCI - GIARDINO DEI TAROCCHI
(Via Val Trompia, 54 - Montesacro)
Tutte le sere dalle 21. Si mangiano piatti freddi e long-drink.

— — —

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE
(Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 2000
Al di là del bene e del male con E. Josephson - Drammatico - VM 18 (17.45-22.30)

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8172352) L. 1500
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes con G. Wilder - Satirico

AFRICA (Via Galla e Sidana, 18 - Tel. 8380718)
L. 1500-1000
Fantasma d'amore con M. Mastroianni - Sentimentale

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Il dormiglione con W. Allen - Satirico

FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
The blues brothers - con J. Belushi - Musicale

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Assassinio allo specchio con A. Landsbury - Giallo

NOVOCINE (Via Card. Merry del Val 14 - Tel. 5816235)
Io modestamente Mosè con D. Moore - Satirico

TIBUR
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 3500
Papillon con S. McQueen - Drammatico
(16.30-22.30)

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Black cat con P. Magee - Giallo - VM 14

ALCYONE (Via Lago di Lesina ,39 Tel. 8380930) L. 2500
Al di là del bene e del male con E. Josephson - Drammatico - VM 18
(17-22.30)

ALFIERI (Via Repetti, 1 Tel. 295803) L. 1200
Rollerball con J. Caan - Drammatico - VM 14

AMBASCIATORI Sexy Movie
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Sexy erotic libido
(10-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Complotto di famiglia con B. Harris - Giallo
(16.30-22.30)

ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Nessuno ci può fermare con G. Wilder - Comico

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Sexy movie

ARISTON N. 1
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
Il gattopardo con B. Lancaster - Drammatico
(17.30-21.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
Cantando sotto la pioggia, con G. Kelly - Musicale
(16.30-22.30)

ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
Arrivano le ragazze blue porno

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico
(16.30-22.30)

AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Il dominio dei sensi (16.30-22)

BARBERINI
(Piazza Barberini 25 - Tel. 4751707) L. 3500
Passione d'amore di E. Scola - Drammatico - VM 14
(17-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
La voglia (16-22.30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
(17-22.30)

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico
(17-22.30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Bianche con G. Wilson e L. Branice - Satirico
(17-22.30)

COLA DI RIENZO
(P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 3500
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
(17.30-22.30)

DIANA (Via Appia, 427 - Tel. 780145) L. 1500
Una notte d'estate (Gloria) di J. Cassavetes - Drammatico

DUE ALLORI
(Via Casilina, 506 - Tel. 273207) L. 1500
Asso con A. Celentano - Comico

EDEN (P.zza Cola di Rienzo 74 - T. 380188) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.45-22.30)

EMBASSY (Via Stoppani 7 - Tel. 870245) L. 3500
Assassinio su commissione con G. Plummer - Giallo
(17.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 3500
Nosferatu con K. Kinski - Drammatico - VM 14
(16.30-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 3500
New York New York con R. De Niro - Sentimentale
(16.30-22.30)

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
Tre uomini da abbattere con A. Delon - Drammatico

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17.30-22.30)

EUROPA (C. d'Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14
(17-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 3500
Professione figlio con R. Valente - Sentimentale
(17.30-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750464)
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.10-22.30)

GARDEN (v.le Trastevere, 246 - T. 582848)
L. 2500
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo - VM 14
(17-22.30)

GIARDINO (p.za Vulture Tel. 894946) L. 2500
Alfredo Alfredo con D. Hoffman - Satirico - VM 14
(17-22.30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
Soldato Giulia agli ordini con G. Hawn - Satirico
(16.30-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17.15-22.30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello - T. 858326) L. 3500
Come eravamo, con B. Streisand - Drammatico
(16.30-22.30)

LE GINESTRE (Casalpalocco - T. 6093638) L. 2500
The elephant man con J. Hurt - Drammatico - VM 14
(17.30-22.30)

MAJESTIC
(Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Frankenstein junior con G. Wilder - Satirico
(16.30-22.30)

MERCURY
(Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
Letti bagnati
(16.45-22.30)

METRO DRIVE IN (Via C.Colomo, 21) L. 2000
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale
(21.10-23.40)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 3500
Chi è Harry Kellerman e perché dice male di me? con D. Hoffman - Drammatico
(17.30-22.30)

MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
La grande ammucchiata
(16-22.30)

MODERNO
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3.500
Intime sensazioni
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel.780271) L. 3000
Papillon con S. McQueen - Drammatico
(16.30-22.30)

N.I.R. (Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L 3000
Alla 39ª eclisse con C. Heston - Fantascienza - VM 14
(17.30-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Come eravamo con B. Streisand - Drammatico
(16.30-22.30)

PASQUINO (V.lo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Coal miner's daughter (La ragazza di Nashville) con Sissy Spacek - Drammatico
(16-22.40)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 3000
Jolly driver con B. Evans - Satirico - VM 18

QUIRINETTA
(via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
Un americano a Roma con A. Sordi - Comico
(16.50-22.30)

RADIO CITY
(via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Prima pagina, con J. Lemmon - Satirico
(17-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Romanzo popolare con U. Tognazzi - Satirico
(16.30-22.30)

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico
(17-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 3500
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale
(16.30-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 3.500
Incubo sulla città contaminata
(16.30-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485489) L. 3500
Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico
(17-21 solo 2 spettacoli)

TIFFANY (Via A. de Pretis - Galleria - Tel. 462390)
L. 3.500
I porno incontri
(16.30-22.30)

ULISSE (Via Tiburtina 254 - Tel. 4337441) L. 2000
I carabbinieri con G. Bracardi - Comico

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 855030) L. 3000
Romanzo popolare con U. Tognazzi - Satirico
(16.30-22.30)

VERBANO (P. Verbano, 5 - Tel. 8511951) L. 2000
Black cat con P. Magee - Giallo - VM 14
(16.30-22.30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Quando la coppia scoppia con E. Montesano - Comico

ADAM
Bruce Lee la bestia umana

AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
The Rocky horror picture show con S. Sarandon - Musicale - VM 18
(17-22.30)

BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Gastone con A. Sordi - Satirico - VM 16

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Dalla Cina con furore con B. Lee - Avventuroso - VM 14

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico

ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Black cat con P. Magee - Giallo - VM 14

HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
I mastini della guerra con C. Walken - Avventuroso

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Dalla Cina con furore con B. Lee - Avventuroso - VM 14

MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Rollerball con J. Caan - Drammatico - VM 14

NUOVO
I tre fratelli di F. Rosi - Drammatico

PALLADIUM (p.za B. Romanno, 11 - T. 5110203)
L. 1500
Tre uomini da abbattere con A. Delon - Drammatico

PRIMA PORTA (p.za Saxa Rubra, 12-13 - Tel. 6910136) L. 1500
Grease con J. Travolta - Musicale

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel.6790763)
L. 1500
Lili Marlen con H. Schygulla - Drammatico

SPLENDID
Serpico con . Pacino - Drammatico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306)
L. 1700
Moglie sopra femmina sotto e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 1300
Super sexy super e Rivista spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 2500
Rocky con S. Stallone - Avventuroso

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3000
Un americano a Roma con A. Sordi - Comico
(16.30-22,30)

SUPERGA (Via Marina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3000
La liceale al mare con l'amica di papà con R. Montagnani - Comico (16-22,30)

Arene

DRAGONA
(Via Carlo Casini, 232 - Dragoncello - Tel. 6068179)
Attenti a quei due con R. Moore - Avventuroso

FELIX
Manolesta con T. Milian - Avventuroso

MEXICO
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico - VM 14

NUOVO
I tre fratelli di F. Rosi - Drammatico

TIZIANO
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico

Sale Parrocchiali

CINEFIORELLI
I 4 dell'Ave Maria con E. Wallach - Avventuroso

DELLE PROVINCIE
Il campione con J. Voight - Sentimentale

KURSAAL
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale

A VELLETRI ABRACADABRA
VIALE MARCONI, 12 (vicino la Stazione FS)
Esposizione e abitazione:
(06) 9630800
PALAZZO DEL MOBILE
di ADOLFO GUALTIERI
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO
la sponsorizzazione C.D.M. (consorzio distributori mobili) consente finalmente di offrire arredamenti e mobili delle migliori case nazionali ed estere a prezzi e qualità eccezionali

Esperimento progressista di mercato: « Il prezzo d'acquisto lo può determinare il cliente ».
La più efficiente organizzazione dei Castelli Romani. Novità assoluta nei mobili: si fanno cambi con l'usato.
Lunghe rateizzazioni. Visitate anche il nostro mercatino delle buone occasioni.

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

INFORMAZIONI l'Unità PRENOTAZIONI
vacanze
ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. 4950351-2-3-4-5

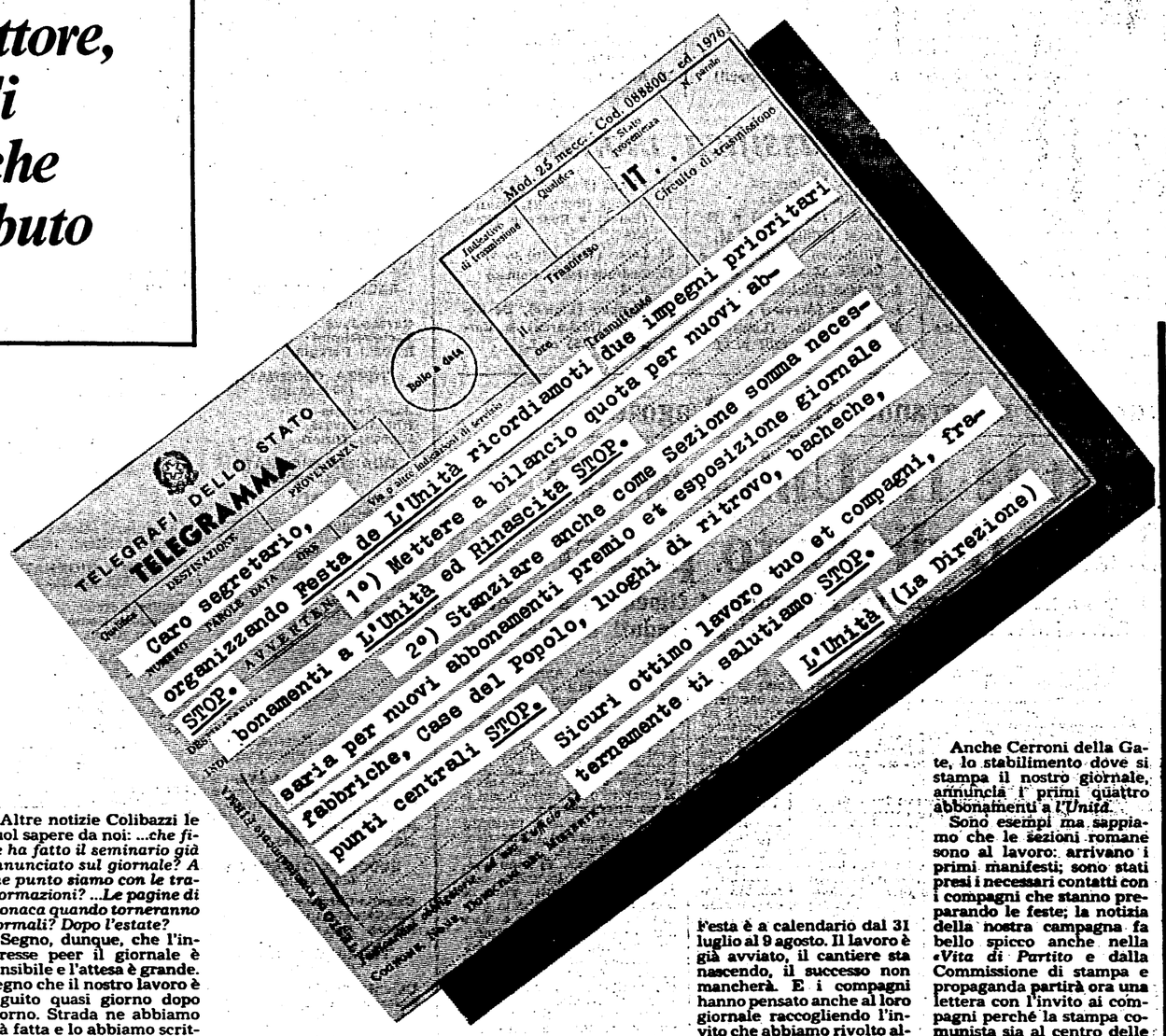
Versamenti, impegni, idee, proposte da ogni parte del Paese per sostenere la grande campagna a favore de «l'Unità» e «Rinascita»

1° luglio '81

Ci arrivano i primi abbonamenti a premio

31 ottobre '81

Caro direttore, con i soldi eccoti anche un contributo di idee...



Da Campobasso un obiettivo: gli «speciali»

Quella di Campobasso è una piccola Federazione ma nella campagna abbonamenti normali è al 160% dell'obiettivo. Ora i compagni hanno deciso di farsi vivi anche per gli abbonamenti a premio. Ce lo comunica lo stesso segretario della Federazione, Bruno Zinchini. «Abbiamo già sottoscritto i primi tre abbonamenti speciali — dice — e altri, naturalmente, ne verranno...».

Chi ben comincia (come si dice?) è a metà dell'opera... E sappiamo che i compagni sono di parola.

Anche da Latina due abbonamenti per ogni festa

I compagni di Latina non si dimenticheranno de *l'Unità* e di *Rinascita* durante le feste per la stampa. Il compagno Domenico Di Resta, responsabile di stampa e propaganda, ci fa sapere che due abbonamenti speciali saranno messi in premio nei festival . «Non rinnovo di vecchi abbonamenti — precisa — ma avviamento di nuovi abbonati. Li collegheremo ai concorsi a premio che si svolgono all'interno dei vari villaggi che stiamo costruendo».

È un impegno sicuro: un modo di conquistare nuovi lavoratori alla lettura e dare un sostegno concreto al giornale.

Quel che abbiamo chiesto, appunto.

Da Ladispoli i primi quattro «semestrali»

Ladispoli si fa avanti annunciando quattro abbonamenti semestrali: l'impegno è del segretario, il compagno Luciano Colibazzi. Uno è stato raccolto fra i dipendenti della SICEA, uno nel Magazzino Enel, uno al Circolo bocciofilo e il quarto per il Circolo bianco-azzurro.

Il lavoro continua: pensano a una mostra per la Festa e stanno discutendo come fare per trovare nuovo spazio alla lettura della nostra stampa.

Altre notizie Colibazzi le vuol sapere da noi: *...che fine ha fatto il seminario già annunciato sul giornale? A che punto siamo con le trasformazioni? ...Le pagine di cronaca quando torneranno normali? Dopo l'estate?*

Segno, dunque, che l'interesse peer il giornale è sensibile e l'attesa è grande. Segno che il nostro lavoro è seguito quasi giorno dopo giorno. Strada ne abbiamo già fatta e lo abbiamo scritto proprio lanciando la nuova campagna e dando conto anche dei soldi che abbiamo impiegato fino ad oggi. Molta strada dobbiamo ancora percorrere e sarà nostra cura informare tutti coloro che ci permettono di superare ostacoli anche con il loro aiuto concreto: aiuto che, come nel caso dei compagni di Ladispoli, si concretizza sottoscrivendo abbonamenti speciali e sostenitori.

Anche da Rieti buone notizie come dal Lazio

Il Lazio non vuol restare indietro. Dopo Roma, Frosinone e Latina ecco anche Rieti. Tre sono già gli abbonamenti speciali raccolti: uno dalla sezione A.CO.TRAL. (l'azienda regionale di trasporto), una dalla sezione centro del PCI e un terzo dal compagno Arduino Chiari.

Se il buongiorno si vede dal mattino anche a Rieti le cose andranno bene.

Ogni giorno a Terni un nuovo abbonamento nella Festa

Cari compagni,

anche la nostra Federazione — ci fa sapere il compagno Giulio C. Proietti — *ha avviato la campagna straordinaria per la raccolta di nuovi abbonati a «l'Unità» e a «Rinascita».*

Per la festa provinciale — che si svolgerà dal 4 al 13 settembre — *allestiremo un centro stampa, affidato a una sezione con il compito di prendere iniziative per raccogliere almeno un abbonamento al giorno da destinare poi a uno dei circoli cittadini: 10 abbonamenti speciali, dunque, da raccogliere con una sottoscrizione capillare fra i visitatori, casa per casa, con una delle nostre «pesche tradizionali».*

Fra le iniziative delle sezioni, invece, vi segnaliamo, invece, quella presa dai compagni di «Italia»: essi hanno predisposto un semplicissimo questionario invitando i frequentatori della festa a compilarlo per aver poi diritto a partecipare a una estrazione di un abbonamento a premio.

Ti segnaleremo nei prossimi giorni eventuali e altre iniziative con la speranza che ti si possa far avere anche qualche vaglia...

Fraterni saluti.

La lettera del compagno Proietti racconta delle iniziative che stanno nascendo a Terni. Sono idee interessanti e ci pare di poter dire che sono iniziative che possono essere sviluppate anche da altre organizzazioni.

Tre «speciali» l'impegno da Ponte Valleceppi

Altre notizie dall'Umbria. Tre saranno gli abbonamenti speciali a *l'Unità* e a *Rinascita* che sottoscriveranno i compagni della sezione Ponte Valleceppi. La festa è a calendario dal 31 luglio al 9 agosto. Il lavoro è già avviato, il cantiere sta nascendo, il successo non mancherà. E i compagni hanno pensato anche al loro giornale raccogliendo l'invito che abbiamo rivolto alle sezioni.

Manca ancora qualche giorno alla «vernice» ed è probabile che qualche altra buona notizia ci arrivi prima ancora che sia dato il via alla manifestazione.

Uno speciale abbonamento ci arriva anche da un'altra sezione umbra. Ce lo fanno sapere i compagni di Narni. Tanto per incominciare...

Primi impegni dopo il lavoro nella capitale

Qualche notizia ancora da alcune sezioni della capitale: i compagni della Cassia hanno deciso di arricchire la *«pesca della festa»* mettendo in palio un premio in più e cioè un nuovo abbonamento a *l'Unità* e a *Rinascita*.

Il compagno Claudio Siena si impegna per la sezione di Cinecittà a sottoscrivere un abbonamento annuale. Franco Fornetti annuncia quello della sezione Nuova Gordiani.

Anche Cerroni della Gate, lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale, annuncia i primi quattro abbonamenti a *l'Unità*.

Sono esempi ma sappiamo che le sezioni romane sono al lavoro: arrivano i primi manifesti; sono stati presi i necessari contatti con i compagni che stanno preparando le feste; la notizia della nostra campagna fa bello spicco anche nella *«Vita di Partito»* e dalla Commissione di stampa e propaganda partirà ora una lettera con l'invito ai compagni perché la stampa comunista sia al centro delle iniziative di ogni festa (mostre, dibattiti, centri di raccolta, punti di lettura e di discussione).

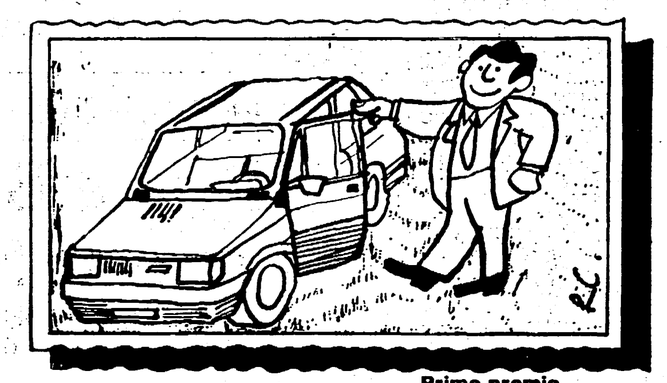
«Siamo fiduciosi — ci dicono — *qualche successo lo raggiungeremo quando entreremo nel vivo della campagna delle feste: quello straordinario incontro con il popolo comunista che riempie ogni anno di drappi rossi e bandiere tricolori anche la capitale.*

Dalla «Galluzzo» per ricordare il compagno Valarioti

Un gesto di solidarietà verso una sezione del Mezzogiorno, un modo concreto di ricordare un comunista caduto sul campo: i compagni fiorentini della sezione di Galluzzo hanno voluto sottoscrivere un abbonamento speciale per l'Unità e per Rinascita a favore della sezione, cioè, alla quale apparteneva Giuseppe Valarioti, il compagno ucciso dalla mafia giusto un anno fa.

Concorso a premi

Quel che vinci se ti abboni



Primo premio

Automobile FIAT «Panda 30»

Secondo premio

Crociera per due persone in cabina su ponte principale «XII Festival dell'Unità sul mare 1982».

Terzo premio

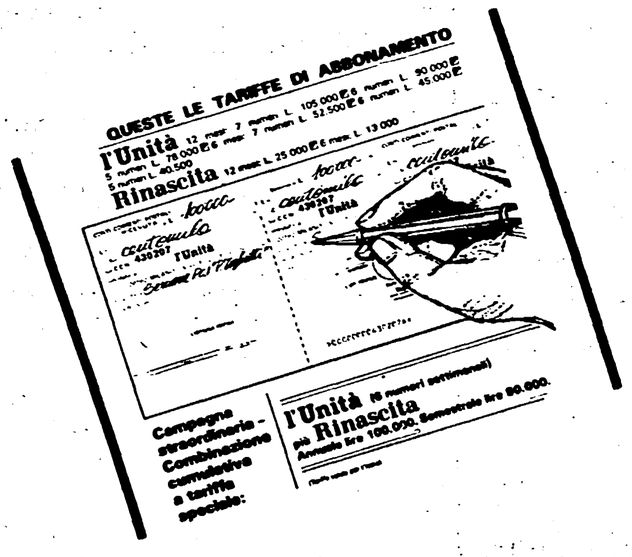
Viaggio e soggiorno per due persone a Parigi in occasione del «Festival dell'Humanité 1982». Organizzazione Unità-Vacanze

Dal 4° all'8° premio
televisore a colori G.B.C. da 22 pollici modello UT 23045, con telecomando

Dal 9° al 18° premio
ciclomotore PIAGGIO CIAO modello PV

Dal 19° al 43° premio
bicicletta Bianchi a scelta tra i modelli REKORD 28 SPRINT o VIAGGIO 26 DONNA LUSSO GIADA

Dal 44° al 68° premio
lettore stereo di cassette GELOSO modello PS 101 METAL completo di cuffie stereo FT 9



Non perdere questa occasione straordinaria

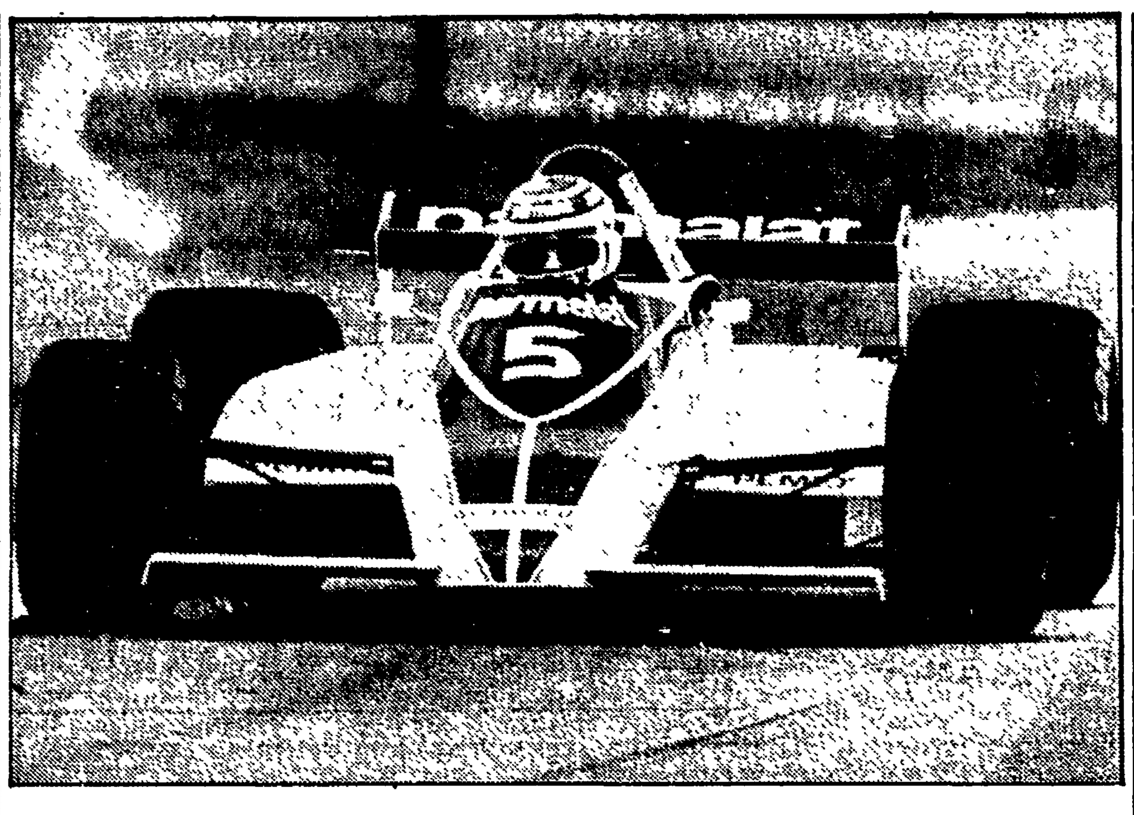
Ecco che cosa puoi vincere con 100 mila lire all'Unità

Ricevi l'abbonamento anche a Rinascita per un anno Partecipi all'estrazione del grande concorso a premi

Colpi di scena a ripetizione nel G.P. d'Inghilterra e successo della McLaren

Ferrari subito fuori, Renault jellate Vince Watson (e Reutemann se la ride)

L'argentino della Williams, dopo una gara attendista, giunge secondo e consolida il primato in classifica - Sfortunati proprio alla fine Andretti e Patrese, ma l'oscar della malasorte va ad Arnoux - Testacoda di Villeneuve che coinvolge De Cesaris e Jones



● Giernata nera per la Brabham di NELSON PIQUET, uscito di pista e rimasto ferito mentre era terzo

Nostro servizio

SILVERSTONE — *«Sono arrivato terzo in Spagna, secondo in Francia, quindi in Inghilterra dovrei vincere»* aveva detto John Watson subito dopo la corsa di Digione. L'inglese aveva visto giusto. Infatti, ieri, sul circuito di Silverstone, il pilota della McLaren è salito sul gradino più alto del podio. Appena sotto di lui Carlos Reutemann, l'attuale capoclassifica, e infine il francese Jacques Laffite.

Un Gran premio ricco di emozioni e di colpi di scena soprattutto nella parte iniziale e negli ultimi sedici giri. Una corsa che ha lasciato l'amaro in bocca a molti team. Troppi gli errori sul più veloce circuito della formula uno. Molti i piloti usciti di scena per guai al motore o per manovre errate. Uno dei gran premi più strani di questo mondiale dove le prime posizini cambiavano in continuazione e che ha portato a conquistare il sesto posto lo sconosciuto Slim Borgudd, un pilota tutt' altro che eccellente.

Cominciamo dalle due Renault che avevano condotto insieme la gara fino al ventesimo giro. Poi la rottura del motore di Alain Prost, privava la Régie del suo migliore pilota. Arnoux riusciva a rimanere nella prima posizione fino al 60. giro (ne mancavano otto alla fine del G. P.) quando ha dovuto cedere la testa a Watson e infine si è avviato ai box sempre per noie al suo turbo. Considerato la pista ideale per i motori sovralimentati francesi, Silverstone ha giocato un brutto scherzo alle vetture «gialle» della Renault. I turbo non hanno resistito alle sollecitazioni e all'alta velocità del circuito inglese. I telai reggevano bene, ma i motori o si schiantavano o arrivavano sfiatati all'entrata dei curvoni

Nessuno si aspettava che la Ferrari arrivasse in zona punti. Nei giorni delle prove di qualificazione le vetture di Maranello si rompevano sotto il carico aerodinamico prodotto dall'alta velocità. Ma il quarto posto di Pironi sulla linea di partenza e il bel avvio della corsa avevano fatto sperare che i turbo italiani avrebbero finito la corsa tra i primi. Ma Villeneuve, esperto nel salto sui cordoli, ne prendeva uno troppo «di petto», finiva in mezzo alla pista con un testa coda mettendo fuori gara l'australiano Jones. De Cesaris visto il groviglio ha preferito uscire di pista. Ancora una gara sfortunata per il pilota italiano al volante della McLaren, che stava facendo una buona corsa.

E' stato un Gran premio delle occasioni sprecate. Soprattutto per Patrese che negli ultimi giri era in terza posizione. Poi finiva malamente fuori pista. Comunque al pilota patavino, che ha guioato da grande campione, resta la consolazione di aver ritrovato un'Arrows competitiva e degli splendidi pneumatici Pirelli. L'industria italiana aveva giocato e rischiato grosso fornendo le gomme a un team che sta diventando di serie A. Fino a pochi giorni fa gommava solo le Toleman che non sono mai riuscite a correre un Gran premio. La bella corsa di Patrese ha messo quindi in mostra la validità della Casa milanese che può combattere con maggiore tranquillità le più quotate Goodyear e Michelin.

Occasione sprecata anche per l'Alfa Romeo. Andretti stava finendo la corsa in quinta posizione, ma improvvisamente la sua vettura si è inchiodata. Forse l'Alfa sta uscendo dalla mediocrità. Vedremo il prossimo G.P. di Germania dove l'ingegnere Carlo Chiti ha promesso di vestire le «179» con le fibre di carbonio. E' proprio questo materiale la vera novità tecnica degli ultimi Gran premi. Dopo un avvio del mondiale in sordina, la Mc Laren sta imponendosi anche perché ha fatto esperienza con questa nuova soluzione tecnica. E gli altri la stanno seguendo. La Ferrari ha assunto un ingegnere esperto in fibre di carbonio, l'Alfa le impiegherà subito a Hockenheim, Brabham e Williams le utilizzeranno nelle prossime corse.

Infine occasioni mancate per i diretti inseguitori di Reutemann. Jones è stato messo fuori dal testa coda di Villeneuve e quindi è da Montecarlo che non riesce a rosicchiare punti al suo compagno di squadra. Piquet è finito fuori pista ed ha riportato contusioni alle gambe. Dopo la boccata d'ossigeno per i quattro punti conquistati faticosamente a Digione, il pilota brasiliano vede sfumare le sue possibilità di vincere il mondiale. Solo il «gaucho griste» esce soddisfatto da Silverstone. Watson è in salita, sta rimontando posizioni su posizioni nella classifica, ma la sua distanza da Reutemann è sempre notevole: 24 punti di distacco. Laffite e la Talbot accusano preoccupanti momenti di pausa. E quindi il pilota argentino, quando mancano ormai sei gare alla conclusione del mondiale, sente che questa volta il titolo è ormai a portata di mano.

Henry Valle

L'ordine d'arrivo

1. John Watson (McLaren);
2. Carlos Reutemann (Williams);
3. Jacques Laffite (Ligier);
4. Eddie Cheever (Tyrrell);
5. Hector Rebaque (Brabham);
6. Slim Borgudd (ATS);
7. Derek Daly (March);
8. Jean-Pierre Jarier (Osella);
9. René Arnoux (Renault) ritirato;
10. Riccardo Patrese (Arrows) ritirato;
11. Marc Surer (Theodore) ritirato;
12. Mario Andretti (Alfa Romeo) ritirato
13. Keke Rosberg (Fittipaldi) ritirato;
14. De Angelis (Lotus) ritirato;
15. Alain Prost (Renault) ritirato.

La classifica mondiale

1. Carlos Reutemann (Williams) p. 43;
2. Piquet (Brabham) p. 26;
3. Jones (Williams) p. 24;
4. Villeneuve (Ferrari) e Laffite (Ligier) p. 21;
6. Watson (McLaren) p. 19;
7. Patrese (Arrows) p. 10;
8. De Angelis (Lotus) e Cheever (Tyrrell) p. 8;
10. Pironi (Ferrari) p. 7;
11. Arnoux (Renault), Mansell (Lotus) e Rebaque (Brabham) p. 5;
14. Surer (Theodore) p. 4;
15. Andretti (Alfa Romeo) p. 3;
16. Tambay (Ligier), De Cesaris (McLaren) e Borgudd (ATS) p. 1.

Oggi cerimonia di inaugurazione nel grande stadio «23 agosto»

Al via a Bucarest le 11e Universiadi presenti 5000 atleti di cento paesi

I cinesi i primi ad arrivare nella capitale romena - La prossima edizione dei Giochi si svolgerà in Canada - Le gare iniziano domani - I Lavori del congresso della FISU presieduti da Nebiolo

Dal nostro inviato

BUCAREST — La città è verdissima e calda e si prepara ad applaudire i campioni del mondo sportivo universitario. L'undicesima Universiade — la prima risale al 1959 e fu ospitata a Torino — comincia oggi con la cerimonia di apertura nel grande stadio «23 Agosto». Da domani le gare: basket, lotta, ginnastica, pallanuoto, tuffi, scherma, tennis, pallavolo. L'atletica leggera, regina qui come lo è ai Giochi olimpici, inizierà martedì per concludersi domenica.

Ieri a Bucarest c'è stato il congresso della FISU — Federazione Internazionale degli Sport Universitari — della quale è presidente Primo Nebiolo. Il Congresso ha accettato quattro nuovi membri: la Nuova Zelanda, il Kuwait, il Paraguay e il Vietnam e l'accettazione della Nuova Zelanda ha creato un grosso problema non del tutto risolto. Come sapete la Federazione di Rugby neozelandese intrattiene rapporti cordiali con il Sudafrica razzista e i paesi africani hanno deciso di boicottare tutte le manifestazioni che accettano delegazioni neozelandesi. Il problema è stato momentaneamente risolto da una dichiarazione del presidente dello sport universitario del paese australe con la quale si assicura che nessun organismo universitario neozelandese avrà mai rapporto con il Sudafrica.

Il Congresso ha discusso degli inni nazionali e delle bandiere: questo era un problema che il mondo sportivo universitario aveva già risolto adottando una bandiera comune e un inno comune: l'ormai famoso «Gaudeamus igitur» («E' il momento di gioire»). Ma a Città del Messico, due anni fa ci fu chi propose di fare come ai Giochi olimpici: inni e bandiere. E così qui a Bucarest si sono affrontate due tendenze: quella guidata dai sovietici che avrebbero voluto per ogni premiazione l'alzabandiera e l'inno nazionale e quella di molti altri cui sta bene il protocollo attuale; la proposta appoggiata dai sovietici è stata messa ai voti ed è stata bocciata con trenta voti contrari, dieci favorevoli, tre schede bianche e due astensioni. Probabilmente la proposta aveva il compito di verificare gli schieramenti in vista del congresso del Comitato internazionale olimpico che si svolgerà nella città tedesca di Baden Baden in settembre e ottobre.

A Bucarest scenderanno in campo 5.000 atleti di cento paesi, più atleti e più Paesi che a Messico-79 e più Paesi che ai Giochi olimpici di Montreal-76 boicottati dall'Africa e di Mosca-80 boicottati da Carter. Nebiolo è molto fiero di questa unità capace di resistere a mille intoppi. Le Universiadi nacquero a Torino nel '59 con un serio problema politico: Giulio Andreotti ordinò che dai pennoni dello stadio fosse ammainata la bandiera cinese (e la cosa fu fatta di notte), il giorno dopo Nebiolo fece ammainare anche le altre bandiere: o tutte o nessuna.

I problemi non hanno indebolito il mondo sportivo universitario, lo hanno rafforzato. La bella vicenda che sta per cominciare offrirà serrate battaglie agonistiche tra atleti che a Mosca c'erano e altri che erano forzatamente assenti. Americani, tedeschi federali e cinesi — e cioè i più importanti tra coloro che accettarono le proposte e le pressioni di Carter — sono qui in forze. I cinesi sono stati addirittura i primi ad arrivare. Le Universiadi quindi hanno anche il compito di ricucire il tessuto da altri lacerato.

Il nostro Paese è presente in sei discipline: ginnastica, lotta, scherma, pallavolo, atletica, tennis. Vi sono buone possibilità dovunque meno che nel tennis. Vale la pena di ricordare che la ginnastica presenterà un campo più forte di quello olimpico, che la scherma va intesa come rivincita dei recenti mondiali di Clermont Ferrand, che l'atletica offrirà gare di altissimo livello.

Non ci sarà il nuoto e Nebiolo al riguardo è stato drastico: **«Hanno scelto di non esserci. Se dicono che non hanno potuto perché impegnati coi campionati italiani dicono cose assurde. Niente di più facile infatti che organizzare i campionati in date non concorrenti con quelle delle Universiadi».**

Remo Musumeci

Nuoto: per il titolo mondiale di gran fondo

Oggi la Capri-Napoli

Alle ore 8,30 il via da Marina Grande; l'arrivo previsto per le 15,30

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nelle acque del golfo si rinnova quest'oggi l'antica sfida tra l'uomo e il mare. Per la ventottesima edizione della maratona di nuoto Capri-Napoli, prova unica valevole per l'assegnazione del titolo mondiale di gran fondo, ancora una volta si daranno battaglia argentini, statunitensi, arabi, egiziani, jugoslavi, italiani, ungheresi, spagnoli. Sarà, insomma, una passerella di campioni quella che si snoderà lungo le 18 miglia del percorso, dalla Marina Grande di Capri a via Caracciolo.

Come sempre i concorrenti dovranno fare i conti con i capricciosi venti e i bizzarri giochi delle correnti del golfo. Sarà determinante, per ciascun tritone, la scelta della rotta. Molti preferiranno allungare il percorso pur di evitare le correnti contrarie; altri, i più spregiudicati, tenteranno il tutto per tutto puntando direttamente sul traguardo. Tra i favoriti, Claudio Plit, già vincitore della maratona, e i fortissimi Ed Mesiry e Doug Northway. Da non sottovalutare gli egiziani, i famosi «coccodrilli», le cui quotazioni alla Capri-Napoli da qualche anno sono in ribasso, che sono animati da forte ansia di riscatto e oggi potrebbero tentare il colpo a sorpresa. Tra le donne, favorita Mona Hussein, la forte nuotatrice egiziana. Poche, almeno sulla carta, le chanches degli italiani.

La partenza da Capri è fissata alle ore 8,30; l'arrivo dei primi a via Caracciolo è previsto intorno alle 15,30.

m. m.

Sì di Liedholm per Marangon

ROMA — Per Liedholm Marangon va bene. Il tecnico della Svezia ha fatto sapere che lui non ha nulla in contrario che l'affare venga concluso. Comunque prima di prendere una decisione finale, Liedholm ha fatto sapere che vuol prima parlare con il presidente Viola. L'acquisto di Marangon può essere definito in tutta tranquillità, tramite l'articolo 26.

Varato ieri il calendario 1981-82

Così la Coppa

Solo il Torino, su sua esplicita richiesta, gioca di mercoledì i due turni casalinghi - I derby, tranne Avellino-Napoli, all'ultima giornata

ROMA — *Ormai è una tradizione, metodicamente rispettata ogni anno. Così, anche stavolta si sono dati appuntamento al centro elettronico del CONI, al Foro Italico, il presidente della Lega, Righetti, il segretario della Federcalcio, Borgogno, un funzionario del CONI, Sciommeri, per assistere al varo del calendario della Coppa Italia '81-82. Sarà la ripresa ufficiale del calcio «vero», sarà la prima occasione per sperimentare i risultati delle amichevoli, molto spesso falzati dal clima «allegro» dell'estate.*

I criteri su cui il «cervellone» era stato programmato erano: 1) Ogni squadra di B riceve in casa una formazione di A (fa eccezione il 5. girone dove — con tre squadre di A e due di B — la Cremonese ospiterà sia l'Ascoli che l'Avellino); 2) Nessuna squadra, tranne il Torino su sua esplicita richiesta, avrà entrambi i turni casalinghi di mercoledì; 3) Tutti i derby — fa eccezione Avellino-Napoli alla quarta giornata — si giocano nel quinto e ultimo turno; 4) L'Olimpico di Roma resta libero il due settembre per permettere lo svolgimento della Coppa del Mondo di atletica (e infatti la Lazio riposa in tale data).

Come è noto, infine, la Roma è esclusa da questa prima fase che prevede la qualificazione di 7 squadre (una per girone) e ammessa di diritto — in quanto detentrice — ai successivi quarti di finale.

1° GIRONE

(Juventus, Torino, Cavese, Perugia, Rimini)

PRIMA GIORNATA (23 agosto)
Perugia-Torino
Rimini-Juve
Riposa: Cavese

SECONDA GIORNATA (26 agosto)
Cavese-Juve
Torino-Rimini
Riposa: Perugia

TERZA GIORNATA (30 agosto)
Juve-Perugia
Rimini-Cavese
Riposa: Torino

QUARTA GIORNATA (2 settembre)
Perugia-Rimini
Torino-Cavese
Riposa: Juve

QUINTA GIORNATA (6 settembre)
Cavese-Perugia
Juve-Torino
Riposa: Rimini

2° GIRONE

(Catanzaro, Cesena, Catania, Palermo, Pistoiese)

PRIMA GIORNATA (23 agosto)
Cesena-Catania
Pistoiese-Palermo
Riposa: Catanzaro

SECONDA GIORNATA (26 agosto)
Catania-Catanzaro
Pistoiese-Cesena
Riposa: Palermo

TERZA GIORNATA (30 agosto)
Catania-Pistoiese
Palermo-Catanzaro
Riposa: Cesena

QUARTA GIORNATA (2 settembre)
Catanzaro-Pistoiese
Cesena-Palermo
Riposa: Catania

QUINTA GIORNATA (6 settembre)
Catanzaro-Cesena
Palermo-Catania
Riposa: Pistoiese

3° GIRONE

(Inter, Milan, Pescara, Spal, Verona)

PRIMA GIORNATA (23 agosto)
Pescara-Inter
Verona-Milan
Riposa: Spal

SECONDA GIORNATA (26 agosto)
Inter-Verona
Pescara-Spal
Riposa: Milan

TERZA GIORNATA (30 agosto)
Milan-Pescara
Spal-Inter
Riposa: Verona

QUARTA GIORNATA (2 settembre)
Milan-Spal
Verona-Pescara
Riposa: Inter

QUINTA GIORNATA (6 settembre)
Inter-Milan
Spal-Verona
Riposa: Pescara

4° GIRONE

(Cagliari, Como, Lecce, Sambenedettese, Samp)

PRIMA GIORNATA (23 agosto)
Cagliari-Lecce
Sampdoria-Como
Riposa: Samb.

SECONDA GIORNATA (26 agosto)
Como-Samb.
Lecce-Sampdoria
Riposa: Cagliari

TERZA GIORNATA (30 agosto)
Lecce-Como
Samb.-Cagliari
Riposa: Sampdoria

QUARTA GIORNATA (2 settembre)
Cagliari-Sampdoria
Samb.-Lecce
Riposa: Como

QUINTA GIORNATA (6 settembre)
Como-Cagliari
Samp.-Samb.
Riposa: Lecce

5° GIRONE

(Ascoli, Avellino, Napoli, Bari, Cremonese)

PRIMA GIORNATA (23 agosto)
Bari-Napoli
Cremonese-Avellino
Riposa: Ascoli

SECONDA GIORNATA (26 agosto)
Ascoli-Avellino
Bari-Cremonese
Riposa: Napoli

TERZA GIORNATA (30 agosto)
Ascoli-Bari
Napoli-Cremonese
Riposa: Avellino

QUARTA GIORNATA (2 settembre)
Avellino-Napoli
Cremonese-Ascoli
Riposa: Bari

QUINTA GIORNATA (6 settembre)
Avellino-Bari
Napoli-Ascoli
Riposa: Cremonese

6° GIRONE

(Fiorentina, Genoa, Brescia, Foggia, Varese)

PRIMA GIORNATA (23 agosto)
Brescia-Fiorentina
Varese-Genoa
Riposa: Foggia

SECONDA GIORNATA (26 agosto)
Brescia-Foggia
Genoa-Fiorentina
Riposa: Varese

TERZA GIORNATA (30 agosto)
Foggia-Varese
Genoa-Brescia
Riposa: Fiorentina

QUARTA GIORNATA (2 settembre)
Fiorentina-Varese
Foggia-Genoa
Riposa: Brescia

QUINTA GIORNATA (6 settembre)
Fiorentina-Foggia
Varese-Brescia
Riposa: Genoa

7° GIRONE

(Bologna, Udinese, Lazio, Pisa, Reggiana)

PRIMA GIORNATA (23 agosto)
Lazio-Bologna
Pisa-Udinese
Riposa: Reggiana

SECONDA GIORNATA (26 agosto)
Lazio-Reggiana
Udinese-Bologna
Riposa: Pisa

TERZA GIORNATA (30 agosto)
Reggiana-Pisa
Udinese-Lazio
Riposa: Bologna

QUARTA GIORNATA (2 settembre)
Bologna-Pisa
Reggiana-Udinese
Riposa: Lazio

QUINTA GIORNATA (6 settembre)
Bologna-Reggiana
Pisa-Lazio
Riposa: Udinese

Si corre oggi a Prato il «G.P. Industria e Commercio»

Beppe Saronni in grande umiltà prepara il «mondiale» di Praga

Nostro servizio

PRATO — E' la vigilia del Gran Premio Industria e Commercio e Beppe Saronni rimonta in sella dopo un mese di svaghi e di ripensamenti. «Nell'arco di quattro settimane ho preso parte a sei circuiti di cui due in Svizzera», precisa il ragazzo nell'atrio dell'albergo di Prato. Sei circuiti col contorno di passeggiate distensive nei dintorni di un paesino (Viconago) del Varesotto, molti ne a chi lo voleva ingaggiare per altre «kermesse» e terminate le... ferie, Saronni si ripresenta con toni dimessi, senza quell'aria cui eravamo abituati: l'aria delle polemiche e delle frecciate, il gusto per i discorsi ad effetto tanto cari ai cronisti in cerca di un titolone. Insomma, Saronni il cattivo sembra diventato Saronni il buono. Perché?

Perché Beppe ha capito di non poter più dialogare da una posizione di forza, perché in piena estate si trova con un bilancio nettamente inferiore alle aspettative e perché in vista del campionato mondiale [illegible] del precedenti fallimenti. Non è quindi un Saronni che chiede ad Alfredo Martini questo o quel gregario, è un Saronni che mettendosi in riga con le dovute umiltà cerca di arrivare all'appuntamento di Praga nelle migliori condizioni. Bene. E poiché anche Moser intende prepararsi in pace, forse per la prima volta la Nazionale avrà non sarà oscura da [illegible] e dannosi battibecchi.

«Nel mio programma c'è il Giro di Germania in calendario dal 2 all'8 agosto» aggiunge Saronni. «Questa prova a tappe dovrebbe darmi smalto e tenuta per Praga dove la distanza sarà di 280 chilometri: un bel percorso e una bella suonata. Chiaro che avrò il compito e il dovere di cancellare la brutta prestazione di Sallanches...».

Oggi Saronni non pedalerà con l'assillo del successo anche se il pronostico lo indica come un probabile vincitore. Il tracciato del Gran Premio Industria e Commercio appare nervoso per i suoi saliscendi, uno dei quali (il cocuzzolo delle Croci) è situato nelle vicinanze del traguardo, ma la lunghezza della gara è di appena 199 chilometri, perciò si prevede una volata piuttosto numerosa, uno «sprint» con Saronni e Mantovani primattori. A Baronchelli e Prim, a Visentini, Torelli e Argentin, a Barone e Masciarelli, a Vandi, Beccia e Bertoletto toccherà quindi la parte dei guastatori.

Per la gente di Toscana pesano le assenze di Moser, Battaglin, Contini e Gavazzi, ma se tutti gli altri agiranno con volontà e determinazione, la corsa sarà ugualmente interessante. E' ora di riprendere seriamente. Il 13 agosto (Giro del Friuli) il c.t. Martini assegnerà le dodici maglie azzurre e metà dei posti disponibili non ha per momento nessun nome e nessun cognome. Avanti, dunque, a tutta birra per guadagnarsi l'onore di difendere la bandiera italiana in Cecoslovacchia.

E' un periodo delicato. Brilla la stella di Bernard Hinault che proprio oggi festeggerà il suo terzo trionfo nel Tour de France mentre per noi c'è l'amara constatazione di aver nuovamente disertato il prestigioso confronto. Certo, la colpa della rinuncia è più dei dirigenti che dei corridori, ma intanto per un mese il nostro ciclismo non ha fatto cronaca, non ha fatto propaganda, non ha dato quanto era nelle sue possibilità.

Gino Sala

Tour: all'olandese Van de Velde la tappa

FONTENAY SOUS BOIS — Oggi nel suggestivo scenario dei Campi Elisi si concluderà il Tour de Francia, un Tour che è stato stradominato dal campione del mondo Bernard Hinault. Oggi per il transalpino sarà il terzo successo nella più importante corsa a tappe francese, dopo i trionfi nel 1978-79. Ieri intanto si è corsa la penultima tappa che ha portato i corridori da Auxerre a Fontenay sour Bois. Si è imposto l'olandese Johan Van de Velde, che ha battuto in volata il francese Bosso. Il belga Peeters ha battuto in volata il gruppo.

Ieri a Montecatini l'assise nazionale dell'associazione venatoria

L'Arci-caccia in piena salute non ha intenzione di fermarsi

Nostro servizio

PISTOIA — Lasciato il fucile nell'armadio, i delegati dell'ARCI-Caccia hanno dato vita al loro quarto congresso a Pieve A Nievole. «Abolire non serve», era stata la parola d'ordine del precedente appuntamento a Bologna. Ma fin quando nacque dieci anni fa, l'ARCI-Caccia ha messo fra i suoi obiettivi le lotte contro il degrado della natura per il suo riequilibrio e la sua corretta gestione.

«Questa era la posizione di allora e lo è ancora oggi» — ha detto Guido Alberini, vicepresidente dell'associazione —. E per questa filosofia complessiva e non corporativa passa la sostanziale diversità tra ARCI-Caccia e le altre associazioni venatorie. Al tema della corretta gestione del territorio si lega quello delle riserve. L'ARCI-Caccia è convinta che da una concezione privatistica non possono prodursi convenienze collettive. E in questo congresso si è denunciata la tendenza preoccupante (anche in regioni amministrate dalle sinistre, come la Toscana) di trasformarle in aziende faunistiche. Come dire: lasciare tutto come prima confondendo le carte.

«Su questo — ha detto Formariello, presidente della associazione — tocca a noi assolvere a un compito di lotta e di stimolo». Anche per questo da Pieve a Nievole — si rilancia la difesa della legge 968 che delle riserve considera la fine: una battaglia a cui non si intende rinunciare.

Critiche sono state sollevate sul decreto ultimo nato per l'adeguamento alla direttiva europea. Con le Regioni che stanno preparando i cartellini con tempi e specie cacciabili («il decreto si emani — ha detto Formariello — ma dovrà avere attuazione dal prossimo anno»).

Fra i temi in discussione la rivendicazione di una autonomia finanziaria dell'ARCI (criticata — non troppo — da Enrico Menduni, presidente dell'ARCI, nel suo intervento); la necessità di un impegno particolare in Piemonte, dove si sono raccolte le firme per un referendum; il rilancio dell'idea di una conferenza nazionale sull'ambiente e di una collaborazione con tutti i paesi del Mediterraneo. Se il governo non va a Canossa..., è stato detto. Se mancano cioè le sue iniziative dovrà essere l'ARCI a «mettere una pezza». Marino Cosi della Toscana ha lanciato la proposta di una sottoscrizione — accolta subito dalla assemblea — per creare strutture faunistiche nel Meridione.

In questo congresso, in cui si è unito all'utile il dilettevole (sfilata di sbandieratori per il calcio fiorentino, gare nazionali di percorso di caccia e di tiro al piattello e con al centro del dibattito i sollati livornesi che hanno cantato un inedito e coro dei cacciatori democratici» di Gioacchino Rossini), si è fatto il punto della salute dell'ARCI-Caccia dopo l'anno difficile, ma vissuto allo scoperto, del referendum. E i conti quadrano. Il polso batte bene. Con i cacciatori che diminuiscono, con le altre associazioni venatorie che segnano il passo, l'ARCI-Caccia ha saputo moltiplicare i suoi iscritti. Perché?

Il motivo sta nelle proposte e nella capacità di averle saputo difendere, anche quando era difficile. «Siamo cacciatori che hanno delle finalità — ha detto ancora Formariello — abbiamo cercato il confronto perché abbiamo delle idee, una politica, degli argomenti». Il confronto c'è stato e, nel dibattito, idee e argomenti si sono rafforzati. Come ha detto Menduni, prendendo a prestito un verso di Rossini: «Buona sera cacciatori, amici, il corvo è preso».

Marzio Dolfi

Presentato il meeting di atletica di Formia

FORMIA — E' stato presentato ufficialmente a Formia il meeting internazionale di atletica leggera che si svolgerà mercoledì 29 luglio allo stadio «Bruno Zauli». Alla manifestazione vi prenderanno parte i grossi dell'atletica. Sicure le presenze di Moses, Coals, Mennea oltre agli italiani Scartezzini, Fontanella, Damilano e Sara Simeoni.

Comune di Lentella
Provincia di Chieti

OGGETTO: AVVISO DI GARA D'APPALTO DEI LAVORI DI COSTRUZIONE E SISTEMAZIONE DELLA STRADA DI CIRCONVALLAZIONE ALL'ABITATO

IL SINDACO

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2.2.1973, n. 14;

RENDE NOTO

Che il Comune di Lentella in esecuzione della delibera della G.M. n.95 del 14.7.1981, dichiarata immediatamente esecutiva, deve provvedere alla sistemazione della strada di circonvallazione dell'abitato per l'importo presuntivo a base d'asta di L. 109.500.000. Che all'aggiudicazione dei lavori suddetti si provvede mediante gara di licitazione privata da esperirsi ai sensi dell'art. 1 della legge 3.7.1970, n.504. Il limite massimo di aumento che non deve essere oltrepassato per potersi procedere all'aggiudicazione è indicato in una scheda segreta nei modi previsti dagli art. 75 e 76 del R.D. 23.5.1924, n.827. L'importo a base d'asta resta stabilito in L. 109.500.000 ma i lavori saranno diminuiti con perizia di variante nella misura corrispondente all'aumento percentuale indicato dalla ditta aggiudicataria.
Che tutti coloro che abbiano interesse a partecipare alla gara, possono farne richiesta scritta al Comune di Lentella entro e non oltre quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo.

IL SINDACO

La stampa polacca aiuta il rinnovamento del gruppo dirigente del POUP

«Un CC che guiderà il partito senza il peso del passato»

Per «Trybuna Ludu» il modo «autenticamente democratico» col quale è stato eletto costituisce un «fattore di fiducia» - Del vecchio comitato centrale restano solo 24 membri - Gli operai eletti sono il 40% (80 su 200)

Da uno dei nostri inviati

VARSAVIA — *In attesa della nomina del primo segretario, prevista per ieri a tarda sera, è cominciata la radiografia di quel vero e proprio «oggetto misterioso» che è il nuovo Comitato centrale eletto dal nono congresso straordinario del POUP. Sarà all'altezza della drammatica situazione politica e sociale del paese? Saprà rispondere alle attese? Il giudizio di* Zycie Warszawy, *autorevole quotidiano della capitale, è positivo.* «Per una politica nuova — *ha scritto* — sono necessari uomini nuovi». *Sarebbe tuttavia errato, prosegue il giornale,* «sostenere che i delegati al congresso ed i membri dei massimi organi dirigenti del partito da loro eletti siano radicali assetati di vendetta che tutto travolgono e trasformano il POUP in un club di giacobini».

Il fatto è, conclude Zycie Warszawy, *che il nuovo comitato centrale* «potrà guidare il partito senza il peso del passato che incombeva sulla direzione uscente. Esso, è chiaro, non parte da zero. Tutti si attendono che la via dell'intesa sociale imboccata quasi un anno fa, sarà continuata. Questa volta, però, senza deviazioni e senza passi indietro, con coraggio e fermezza. Con decisione e nello stesso tempo con la saggezza così necessaria in questi tempi difficili».

Più sobriamente, ma nello stesso spirito, l'organo centrale del POUP Trybuna Ludu *ha rilevato che il modo autenticamente democratico con il quale il nuovo comitato centrale è stato eletto* «è un fattore di fiducia che, come sappiamo tutti, il precedente negli ultimi tempi non godeva».

Che il congresso abbia scelto i massimi dirigenti nel quadro della riaffermazione della politica del rinnovamento è confermato dal numero dei voti ottenuto non soltanto dagli eletti, ma, paradossalmente, anche da coloro che non hanno superato la prova delle urne. Secondo fonti ufficiose (le cifre ufficiali non sono state pubblicate), il numero più alto di consensi si è riversato sul primo ministro, generale Wojciech Jaruzelski con 1615 voti del 1909 validi, seguito da due lavoratori in produzione: Tadeusz Witoslawski, caporeparto in una azienda di ceramica del voivodato di Pila (1610 voti) e Bogdan Borys, lavoratore alle acciaierie «Bierut» di Czestochowa (1506 voti). Stanislaw Kania e Cazimierz Barcikowski, con rispettivamente 1335 e 1269 voti, hanno nettamente superato Stefan Olszowski, che ne ha ottenuti 1090, cioè appena 20 in più dei 1070 voti dell'ultimo dei 200 membri eletti del Comitato Centrale. Tra i non eletti, a Roman Ney e a Tadeusz Fiszbach, sostenitori della politica di Kania e Jaruzelski, sono andati rispettivamente 1007 e 951 voti, mentre Tadeusz Grabski che, nella prima metà di giugno, dopo la nota lettera del CC del PCUS, all'undicesimo Plenum del Comitato Centrale aveva guidato l'offensiva conservatrice per rovesciare Kania, ne ha raccolti 899. Andrzej Zabinski, primo segretario a Katowice, sede del noto «Forum» ultra-dogmatico, è riuscito a malapena ad arrivare a 553 voti. Qualcuno in più, e cioè 611 ne ha ottenuto il primo segretario a Varsavia, Stanislaw Kociolek.

Dei 24 membri del Comitato Centrale uscente e riconfermati, infine oltre i dirigenti già citati e qualche esponente del governo, come il vice primo ministro Mieczyslaw Rakowski o il vice ministro della Difesa Jozef Urbanowicz, fanno parte numerosi operai che con forza al nono Plenum del Comitato Centrale (29 marzo) e all'undicesimo si batterono contro i conservatori e a favore di Kania, come l'operaia tessile di Lodz, Jadwiga Nowakowska, o il minatore di Katowice, Jerzy Romanik.

Un'eccezione in questo quadro è rappresentata da Albin Siwak che ha ottenuto 1225 voti. Siwak appartiene al gruppo dei conservatori schierati ed è continuamente attaccato da Solidarnosc.

A suo favore ha giuocato indubbiamente il fatto di essere capomastro in una impresa edile di Varsavia. Caratteristica principale del nuovo Comitato Centrale infatti è l'alto numero dei lavoratori dell'industria, da operaio a caporeparto: 80 su 200, cioè una percentuale del 40%, leggermente inferiore alla presenza operaia nel POUP, ma doppia rispetto alla percentuale degli operai delegati al Congresso.

Relativamente elevato (13) è il numero dei segretari dei comitati di partito nelle grandi fabbriche, e cioè funzionari legati direttamente alla base, come quello dei cantieri navali «Lenin» di Danzica, Jan Labecki, o del Petrolchimico di Plock, Antoni Wrobel, mentre i primi segretari di voivodato (provinciali) sono appena 8 su 49. Mancano anche quelli dei voivodati più importanti come Varsavia, Katowice, Danzica, Cracovia e Poznan.

C'è indubbiamente in questa scelta il sintomo di una diffidenza verso i funzionari di partito a livello medio e medio-alto, in quanto tra le «vittime» si ritrovano sia rinnovatori come Fiszbach (primo segretario a Danzica) sia Zabinski. Ma essa è anche probabilmente il frutto del tipo di dibattito che si sta svolgendo alle sedute plenarie del congresso. Prima delle elezioni del Comitato Centrale, in pratica tra i 25 interventi, nessun dirigente aveva preso la parola, salvo Rakowski.

È al contrario opinione abbastanza diffusa che se anche Fiszbach avesse esposto a tutti i delegati il proprio pensiero, quasi certamente sarebbe stato eletto. «Sui nomi degli eletti e dei non eletti — *ha scritto* Zycie Warszawy *nel citato commento* — bisognerà riflettere ancora a lungo per comprendere quali regole hanno governato queste elezioni nelle quali, naturalmente, il caso come sempre ha avuto la sua parola».

Il congresso è continuato ieri mattina suddiviso in commissioni di lavoro. Nel pomeriggio si è riunito il Comitato Centrale per comporre la lista dei candidati a primo segretario che è stata successivamente sottoposta al dibattito dell'assemblea plenaria. Successivamente sono cominciate le votazioni. Non è possibile prevedere quando il congresso, che secondo il programma originale avrebbe dovuto concludersi ieri, terminerà i suoi lavori.

Il dibattito pubblico in seduta plenaria, ripreso venerdì pomeriggio, non è ancora terminato. Successivamente le assise dovranno approvare i documenti che, come si sa, non sono pochi. D'altra parte, dato il carattere del congresso, si prevede che l'approvazione non sarà un atto puramente formale.

Romolo Caccavale

Il 24 settembre a Varsavia insediamento del nuovo primate

VARSAVIA — Il 24 settembre prossimo, in una grande cerimonia a Varsavia il nuovo primate della Polonia, arcivescovo di Gniezno e di Varsavia, Jozef Glemp, prenderà ufficialmente possesso delle sue funzioni. Avverrà così la sostituzione formale del cardinale Wyszynski, morto il 28 maggio scorso. Glemp è stato per anni uno stretto collaboratore del «grande primate»

In un discorso pronunciato a Varsavia e pubblicato dalla Pravda

Grishin: «Non esiste altra via che l'alleanza con l'URSS»

Ampi resoconti degli interventi nella stampa sovietica - La TASS: «i lavoratori sovietici sono molto preoccupati per la piega che prenderanno gli avvenimenti»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Ampia la quantità, ma molto selezionata la qualità d'informazione che gli organi di stampa sovietici hanno riservato al IX congresso straordinario del POUP. Ieri la *Pravda* — che ha mandato a Varsavia ben 4 inviati speciali — pubblicava brani dei discorsi dei capidelegazione dei partiti dei paesi socialisti, e in un secondo articolo un ampio resoconto del discorso di Viktor Grishin di fronte ad una assemblea di militanti dell'associazione di amicizia polacco-sovietica. Una riunione che si era aperta con il saluto del presidente dell'associazione Stanislaw Wronski (che è risultato non rieletto nel comitato centrale), in cui il «processodi rinnovamento» del POUP veniva definito — riferiva la TASS — sulla base di due soli parametri: la «*difesa del marxismo-leninismo*» e quella «*del bene prezioso costituito dall'alleanza, amicizia e cooperazione con l'URSS*». Viktor Grishin, dal canto suo, aveva ripetuto molti dei concetti già contenuti nella lettera inviata al POUP dal CC del PCUS pochi giorni prima dell'XI plenum del comitato centrale polacco, sottolineando la «*posizione invariabile*» dei comunisti sovietici e «*l'inesistenza di un'altra via*», per la Polonia, che non sia quella «*del suo sviluppo, in quanto Stato socialista sovrano, in seno alla famiglia dei paesi del socialismo, in fraterna unione con l'URSS*».

L'informazione sull'andamento dei lavori congressuali veri e propri si è limitata ad alcuni brevi cenni dai quali risulta che i delegati hanno «*approvato*» i risultati del lavoro della «*commissione Grabski*» (anche egli non rieletto nel nuovo comitato centrale) e hanno «*votato l'espulsione dal partito di un gruppo di ex dirigenti del POUP*» (senza alcuna menzione dei nomi degli espulsi). Solo ieri sera la TASS ha dato notizia dell'avvenuta elezione del nuovo Comitato centrale del POUP, l'agenzia sovietica non ha fornito i nomi degli eletti, ma ha citato il fatto che la votazione è avvenuta per «scrutinio segreto».

Nei giorni precedenti tutti i giornali avevano riferito con grande ampiezza il discorso di Stanislaw Kania e quello di saluto al congresso del capo delegazione sovietica. La *Pravda* aveva dedicato — mercoledì scorso — una intera pagina alla relazione di Kania. Lo stesso mercoledì la TASS aveva diffuso un lungo dispaccio — poi ripreso, come di consueto, dai giornali il giorno dopo — contenente un florilegio di interventi congressuali «di base», una decina in tutto, senza citare alcuno degli interventi dei più autorevoli membri del comitato centrale uscente. Venivano, tra gli altri, riferiti i discorsi del primo segretario del comitato di partito di Bydgoszcz Bednarski; quello di un operaio, Kubiak, di una fabbrica di confezioni di Lodz; ma nessun cenno, ad esempio, all'intervento di Rakowski che era stato accolto dal congresso con una vera ovazione e che risulta essere uno dei 24 membri su 170 del CC uscente che sono stati riconfermati nell'incarico.

Il giorno successivo — giovedì 16 — gran parte del resoconto TASS da Varsavia riguardava l'incontro della delegazione sovietica con gli operai della fabbrica di apparecchiature radio Radwar. E nella sintesi dell'intervento svolto in quella occasione da Viktor Grishin, l'agenzia sovietica sottolineava che «*l'interesse dei sovietici per la Polonia non è astratto. Al contrario è dei più immediati. I lavoratori del nostro paese sono molto preoccupati per la piega che prenderanno gli avvenimenti in Polonia*».

In serata, con grande tempestività, la TASS ha poi diffuso un flash in cui riferisce dell'esito del primo «plenum» del neo-eletto Comitato centrale del partito operaio unificato polacco.

Pochi minuti dopo i primi «flash» delle agenzie di stampa occidentali da Varsavia, la TASS ha riferito che il «leader» uscente del partito Stanislaw Kania e Kazirmierz Barcikowski sono stati scelti come candidati per il posto di primo segretario. L'agenzia TASS non ha aggiunto alcun commento.

Giulietto Chiesa

Il consiglio di sicurezza esprime «profonda preoccupazione»

L'ONU invita a cessare gli attacchi in Libano

Washington si oppone a una aperta condanna di Israele per il sanguinoso bombardamento a Beirut - L'OLP: anche gli USA responsabili. La reazione dell'URSS

BEIRUT — Un quartiere della capitale libanese devastato dai bombardamenti

NEW YORK — Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha ieri espresso «*profonda preoccupazione*» per gli attacchi israeliani in Libano, di cui ha chiesto la «*cessazione immediata*», pur evitando una più aperta e diretta condanna che avrebbe incontrato il veto della delegazione americana.

Il documento del Consiglio di sicurezza è stato approvato senza votazione, sotto forma di una dichiarazione del presidente di turno, il nigeriano Oumarou. La settimana prossima su richiesta del Libano, il consiglio di sicurezza dovrebbe riunirsi di nuovo per prendere eventuali sanzioni contro lo stato ebraico, auspicate ieri nel suo intervento dal rappresentante del Libano, Saghiyan. In precedenti occasioni, tuttavia, gli Stati Uniti avevano bloccato col veto ogni iniziativa tendente a imporre esplicite sanzioni.

L'unica misura adottata dal governo degli Stati Uniti dopo il raid israeliano è stata infatti il «rinvio» della consegna di sei nuovi aerei F-116 che doveva avvenire proprio venerdì scorso. La questione verrà riesaminata dal governo americano prima di martedì prossimo, nuova data attualmente prevista per la consegna. L'osservatore dell'OLP alle Nazioni Unite, Labiz Terzi, ha dichiarato in proposito che gli Stati Uniti sono responsabili degli attacchi dei giorni scorsi in territorio libanese non meno di Israele, alludendo all'impiego degli aerei forniti dagli USA. Anche l'agenzia sovietica TASS, in una nota di condanna dei «*pirateschi e barbari*» bombardamenti israeliani sul Libano, accusa gli USA di essere i «*protettori*» del governo Begin e di considerare Israele «*il loro più fido alleato nel Medio Oriente*».

* * *

PARIGI — La Francia è pronta a favorire ogni nuovo sforzo per trovare una soluzione in Libano e ha rivolto un monito contro «*chiunque ceda alla tentazione di una nuova escalation della violenza*». Lo ha reso noto ieri l'Eliseo precisando che «*il presidente Mitterrand segue molto da vicino l'evoluzione della situazione in Medio Oriente*».

La dichiarazione, che è stata rilasciata dal capo di gabinetto di Mitterrand, Pierre Beregovoy, afferma che «*non è con la forza che si può giungere ad un'equa soluzione che garantisca allo stesso tempo la sicurezza di Israele entro confini riconosciuti il diritto del Libano a vivere in pace, nonchè il diritto del popolo palestinese ad avere un paese*».

L'organo vaticano condanna il bombardamento di Beirut

L'«Osservatore Romano»: un'azione inammissibile

I senatori del PCI chiedono all'Italia una iniziativa più esplicita Interrogazione socialista - Un documento di CGIL-CISL-UIL

ROMA — L'*Osservatore Romano*, nella sua edizione di ieri pomeriggio, è tornato sui bombardamenti israeliani in Libano esprimendo «*viva riprovazione*» per una azione che definisce «*grave e inammissibile*». «*Ieri avevamo espresso* — afferma il giornale vaticano — *profonda pena per le vittime e le distruzioni provocate dalle incursioni dei giorni scorsi, nell'uno e nell'altro campo. Non possiamo nascondere che il bombardamento di ieri sui quartieri abitati di Beirut suscita viva riprovazione; è inammissibile colpire indiscriminatamente la popolazione civile per raggiungere dei "terroristi" che si nasconderebbero tra di essa*». «*Che valore ha allora* — si chiede l'organo vaticano — *la vita delle persone, ed in particolare degli inermi ed incolpevoli? La gravità del gesto, i propositi di rappresaglia e la tensione creata in tutta la regione destano forti preoccupazioni per l'avvenire*».

Diverse iniziative sono in corso in Italia per chiedere al governo italiano una azione più incisiva e una ferma condanna del raid israeliano su Beirut.

Il gruppo comunista al Senato ha ieri presentato una interrogazione (il primo firmatario è Procacci) per sapere se il ministero degli Esteri non ritenga di dover esprimere tempestivamente un giudizio di ferma condanna del bombardamento aereo di Beirut ad opera della aviazione israeliana, bombardamento che costituisce un vero «*massacro premeditato*». Nell'interrogazione si chiede, tra l'altro «*quali iniziative e quali passi il governo italiano intenda compiere autonomamente e in sede CEE per ribadire più esplicitamente che per il passato il riconoscimento da parte dell'Italia e della Comunità del diritto del popolo palestinese all'autoderterminazione e a un proprio Stato*».

Una mozione di condanna della «*gravissima azione condotta dal governo israeliano a Beirut*» è stata anche presentata alla Camera da un gruppo di deputati socialisti (la prima firma è quella di Lombardi).

La federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL ha espresso la sua condanna della nuova aggressione israeliana chiedendo nello stesso tempo al governo italiano di intervenire presso il governo israeliano per far cessare gli atti di guerra contro il Libano e di assumere in tutte le sedi internazionali «*posizioni di solidarietà con i popoli libanesi e palestinesi*» affinchè siano riconosciuti i loro diritti nazionali.

Il sottosegretario Fracanzani, presidente onorario del Comitato di amicizia italo-palestinese ha chiesto ieri che l'Italia prenda «*concrete, adeguate iniziative perché cessi lo sterminio dei palestinesi, perchè si avviino formalmente negoziati tra tutte le parti interessate, tra le quali l'OLP, che portino al riconoscimento anche per i palestinesi del diritto a un loro Stato*». Fracanzani sottolinea che il vertice di Ottawa è per gli europei una occasione di eccezionale importanza per «*porre con fermezza e decisione agli USA tali questioni*».

«*Ambienti della Farnesina*», citati dall'ANSA, esprimono infine «*gravi preoccupazioni*» per l'offensiva su Beirut e «*deplorano la ripresa della spirale della violenza*». Il ministro degli Esteri italiano, trincerandosi dietro l'intervento collettivo della Comunità europea presso il governo israeliano, sembra finora non voler prendere alcuna autonoma iniziativa in merito.

Tensione in Spagna per le celebrazioni del 45° anniversario del franchismo

Attentato di destra a Madrid: 5 feriti in una festa popolare

Ondata di proteste ad Aranjuez per una manifestazione fascista - Bar, ristoranti, locali chiusi, vie e piazze in stato d'assedio per il comizio del leader di «Fuerza Nueva»

MADRID — Ancora violenza fascista in Spagna. Estremisti di destra hanno scelto come obiettivo, questa volta, una festa popolare in un quartiere periferico di Madrid. Avrebbe potuto essere un carneficina, invece per fortuna ci sono solo feriti: cinque giovani, che partecipavano alla festa affollata da centinaia di persone.

La bomba un ordigno rudimentale ma ad alto potenziale, era stata piazzata sotto un albero in una busta di plastica. Gli estremisti di destra a cui è subito stato attribuito l'attentato, hanno evidentemente voluto «celebrare» con il sanguinoso rito, il 45° anniversario della rivolta franchista, che sfociò nella guerra civile.

Proprio nel timore che l'anniversario potesse sfociare in episodi di violenza, il governo aveva proibito tutte le manifestazioni previste nella capitale e nella città di Guadalajara. Tuttavia, una pericolosa e grave concessione è stata fatta alla associazione degli ex combattenti franchisti ed a «Fuerza Nueva», la organizzazione dell'estrema destra spagnola, che hanno avuto il permesso di tenere un comizio ieri pomeriggio nella città di Aranjuez, che dista da Madrid una cinquantina di chilometri. Al comizio era annunciata la presenza di Blas Pinar, leader dell'organizzazione di estrema destra. La decisione del governo di autorizzre la manifestazione fascista ha suscitato un' ondata di proteste ad Aranjuez, una città a maggioranza di sinistra, amministrata dai socialisti. L'amministrazione cittadina ha protestato presso il governo; negozi, ristoranti e bar hanno preannunciato la chiusura totale per l'ora del comizio, che doveva svolgersi alle sei di ieri sera.

Da parte loro, Blas Pinar e i suoi hanno «garantito» di volersi astenere dalla violenza. *Se violenza ci sarà, essa verrà dalle sinistre*», ha detto il leader di «Fuerza Nueva», tentando così di assolvere preventivamente i suoi per eventuali conseguenze della manifestazione.

All'ultimo momento, anche il governo è sembrato preoccuparsi per quanto avrebbe potuto succedere ad Aranjuez. Così, per impedire che le celebrazioni franchiste degenerassero, in disordini, il governatorato di Madrid ha inviato nella città ingenti rinforzi di polizia. Alla guardia civica locale si sono aggiunti nel pomeriggio di ieri 850 poliziotti ed oltre un centinaio di funzionari in borghese. Elicotteri della guardia civica hanno cominciato, fin dalle ore precedenti il comizio, a sorvegliare dall' alto le strade intorno ad Aranjuez.

Drammatica denuncia dei vescovi zairesi

BRUXELLES — Drammatica denuncia dei vescovi cattolici dello Zaire sulle condizioni a cui il corrotto regime di Mobutu ha portato il paese, uno dei più ricchi di risorse naturali del globo.

Mancano strutture mediche e farmaci, spesso soggetti a loschi traffici, scrive il documento, pubblicato ieri dal principale quotidiano belga, «Le Soir». «*Quante volte* — affermano i vescovi — *i malati sono morti nelle sale di pronto soccorso in attesa che i parenti riuscissero a racimolare i soldi necessari a pagare le cure*».

Mancano i prodotti di prima necessità, i salari sono bloccati, il potere d'acquisto non fa che diminuire. «*Da decenni si parla delle ricchezze dello Zaire... Ma intanto vige lo sfruttamento, l'arricchimento dello straniero, mentre il popolo muore nella miseria e in situazione di penuria spesso artificialmente provocate*».

In Iran Bani Sadr invita alla lotta

TEHERAN — Non cessa la repressione contro le forze di sinistra in Iran, mentre si avvicina la scadenza delle elezioni presidenziali che il 24 luglio prossimmo dovrebbero sostituire Bani Sadr alla testa della Repubblica. Nella notte fra venerdì e sabato sono stati giustiziati a Behshar, nel nord del paese, tre militari di sinistra, accusati di lotta armata contro la Repubblica Islamica. Altre tre persone sono state fucilate ad Hamedan, con l'accusa di traffico di stupefacenti. Sessanta membri del movimento marxista «Peykar» sono stati arrestati a Teheran. Intanto, il deposto presidente Bani Sadr ha diffuso un appello ciclostilato in cui si invita la popolazione a boicottare le elezioni del 24 luglio, e ad opporre resistenza contro la dittatura di Khomeini.

Per il 2° anniversario della rivoluzione

Un messaggio di Berlinguer al Nicaragua

ROMA — Si celebra oggi a Managua il 2° Anniversario della vittoria della rivoluzione sandinista in Nicaragua. Alle manifestazioni indette dal governo nicaraguense il PCI sarà rappresentato dal compagno Renato Sandri, della Sezione Esteri, latore di un messaggio del compagno Enrico Berlinguer.

Nel messaggio che il segretario generale del PCI ha inviato al governo del Nicaragua, è detto che i comunisti italiani hanno «*seguito con grande interesse lo sforzo da voi compiuto per fronteggiare l'eredità della tirannia, col suo carico di arretratezza, di malattie, di disoccupazione e di tremenda distruzione di risorse materiali e di vite umane*».

«*Considerissimo di grande importanza la vostra opera di direzione — e i risultati ottenuti — nel mobilitare ogni energia nazionale per la ricostruzione della vostra Patria e per avviare la edificazione di una società che nella giustizia e nel pluralismo del suo ordinamento interno e nel non allineamento della sua collocazione internazionale, costituisca la realizzazione degli ideali di José Augusto Sandino*».

E più avanti: «*Siamo impegnati nella campagna promossa dal Comitato italiano di Solidarietà col Nicaragua — di cui il PCI fa parte assieme agli altri partiti democratici e alle organizzazioni sindacali — poiché dal nostro Paese giunga a voi un consistente segno che le masse lavoratrici e democratiche italiane sono al vostro fianco, nelle difficili prove che il Nicaragua deve affrontare nella costruzione di una nuova società*».

La «Marcia della pace 1981»

Parlamentari europei per il disarmo

STRASBURGO — La «Marcia per la pace e il disarmo 1981» organizzata dalle associazioni del Nord Europa e che raggiungerà Parigi per una grande manifestazione europea il 6 agosto prossimo, giorno anniversario del primo bombardamento atomico della storia (Hiroshima), ha ottenuto anche l'adesione e l'appoggio di un folto gruppo di parlamentari europei aderenti a diversi gruppi. Eccone di seguito l'elenco con l'indicazione del gruppo parlamentare di appartenenza.

FABRIZIA BADUEL GLORIOSO (indipendente, Gruppo comunista italiano); PROTOGENE VERONESI (Gruppo comunista italiano); MARISA CINCIARI RODANO (Gruppo comunista italiano); BODIL K. BOSERUP (SF danese, Gruppo comunista); ROLAND BOYES (laburista inglese, Gruppo socialista); ALFRED LOMAS (laburista inglese, Gruppo socialista); THOMAS MEGAHY (laburista inglese, Gruppo socialista); BARRY H. SEAL (laburista inglese, Gruppo socialista); ANN CLWYD (laburista inglese, Gruppo socialista); JOHN LAMBERT (direttore AGENOR); ANNE-MARIE LIZIN (socialista belga, Gruppo socialista); J. VANDEMEULEBROUCKE (Volkspartei Fiandre, Gruppo coordinamento tecnico); WILLEM ALBERS (socialista olandese, Gruppo socialista); JOHAN VAN MINNEN (socialista olandese, Gruppo socialista); HEIDEMARIE WIECZOREK ZEUL (SPD tedesca, Gruppo socialista); MARIE-CLAUDE VAYSSADE (PS francese, Gruppo socialista); PAUL VERGES (Gruppo comunista La Reunion); CAROLE TONGUE (segretario del Gruppo socialista).

«Vertice» a Salisbury di nove paesi dell'Africa Australe

SALISBURY — È in corso la riunione dei ministri delle Finanze, dei Trasporti e dei porti di nove paesi dell'Africa Australe a Salisbury, capitale dello Zimbabwe, per preparare la riunione dei capi di stato e di governo dei paesi membri della conferenza coordinatrice dello sviluppo dell'Africa Australe (SADCC) che inizia domani.

Obiettivo della conferenza è di fare il bilancio dell'attività svolta dopo la dichiarazione di Lusaka, con la quale i nove paesi si impegnarono a cooperare per favorire lo sviluppo economico della regione, per ridurre la dipendenza da altri paesi e soprattutto dal regime razzista del Sudafrica.

È la seconda volta che i dirigenti dei nove membri della SADCC si incontrano.

Lo scorso anno, la riunione si svolse a Maputo, capitale del Mozambico, e definì i progetti per i settori dei trasporti, delle comunicazioni, alimentare, agricolo, industriale e dell'energia.

I nove paesi sottoscrittori della dichiarazione di Lusaka sono Mozambico, Angola, Botswana, Lesotho, Malawi, Swaziland, Tanzania, Zambia e Zimbabwe.

Il vertice di Ottawa dei 7 grandi

(Dalla prima pagina)

tante, il Canada di Trudeau.

Se questa è la novità esteriore, che avrà pure qualche conseguenza sulle conversazioni (poche ore in due giorni) tra persone che per lo più non si conoscono, ancora maggiori sono le novità sostanziali. Innanzitutto la vastità del contenzioso che i sette debbono affrontare e poi il prevalere dei temi politici su quelli economici o, meglio, la politicizzazione estrema assunta anche dai nodi economici ai quali in origine questo tipo di incontri al vertice era destinato.

Mai i sette, che hanno istituzionalizzato questo convegno annuale anche per battere il tasto dell'unità, sono stati tanto divisi tra loro e su questioni tanto spinose. E mai, da sette anni in qua, sul mondo si erano addensate tante tempeste e nubi.

Il contesto in cui il convegno si svolge è inquietante e peserà sul convegno, a prescindere dall'agenda specifica che i sette affronteranno. E' il contesto di un mondo squassato da crisi di cui non si intravedono gli sbocchi: una corsa al riarmo che continua a dilapidare risorse incredibili nonostante che gli arsenali abbiano superato da tempo e di gran lunga la possibilità di distruggere integralmente il pianeta; il caos monetario, la crisi petrolifera, l'aggravarsi delle distanze tra mondo industrializzato e mondo sottosviluppato o degradato, il dilagare dell'inflazione, la crescita della disoccupazione, le frizioni sanguinose che hanno per protagonisti Israele, il Libano, l'Irak, l'Iran, l'Afganistan, il pericolo che altri paesi imitino quella che James Reston ha chiamato «la Pearl Harbour israeliana».

Se questa è la temperie del mondo in cui viviamo, il dossier che i sette portano ad Ottawa è denso di questioni ardue, di punti di dissenso mentre non si intravedono possibilità di intese risolutrici. C'è una larga convergenza, tra i paesi europei, sulla richiesta che gli Stati Uniti abbassino i tassi di interesse che stanno attirando investimenti e speculazione finanziaria facendo salire il dollaro a scapito delle economie del vecchio continente. Ma Reagan ha già fatto sapere che non ha alcuna intenzione di cambiare la politica monetaria e che chiederà agli alleati di pazientare. Un altro punto di dissenso sarà la richiesta americana agli europei di contenere e controllare il commercio con la Unione Sovietica, a causa di quegli atti compiuti dai sovietici (invasione dell'Afganistan, soprattutto) che tuttavia non hanno impedito a Reagan di riprendere la vendita del grano americano a Mosca. E sarà materia di contestazione il rapporto con i paesi sottosviluppati. L'America non si propone affatto di accrescere gli aiuti, come chiedono Mitterrand e Trudeau. Washington confida negli effetti benefici dei prestiti e degli investimenti privati fatti da quelle grandi compagnie multinazionali che sono i responsabili dello sfruttamento neocoloniale. E, paradossalmente, problemi spinosi nascono perfino dai successi del paese che detiene il record degli indici di sviluppo: gli Stati Uniti, come gli altri, considerano una minaccia il dilagare delle esportazioni giapponesi.

Lo spessore nettamente politico della controversia che divide l'Europa dagli Stati Uniti si misura dalla divaricazione determinata dalla vittoria di Mitterrand, il socialista che contesta in via di principio la visione neoliberista di Reagan e gli contrappone un piano sociale esattamente antitetico alla politica reaganiana. E tutto ciò mentre pesa su Reagan il bilancio fallimentare del conservatorismo inglese, il paese che si presenta come una mistura di turbolenza popolare e di arroganza governativa che, esasperando i suoi peculiari problemi, non lo possono far apparire come un modello per nessuno.

I portavoce dell'amministrazione americana, di fronte a questo elenco di difficoltà non confortate da ipotesi di soluzione tendono a escludere che un vertice come quello di Ottawa possa o debba risolvere i problemi sul tappeto. Ma porre l'enfasi sull'obiettivo tutto politico del vertice equivale a giocare con un boomerang, appunto il boomerang dello scarso credito di Reagan in politica estera. Sembra incredibile, ma il leader americano arriva a Ottawa senza aver pronunciato quell'atteso discorso di impostazione della strategia internazionale che dovrebbe chiarire tanti interrogativi. Il solito Schmidt, che era maligno con Carter, si è lasciato scappare questa battuta che può dare un'idea del clima in cui la conferenza dei sette grandi sta per aprirsi: «Mi piace Reagan come persona, ma non posso dire lo stesso della sua politica estera perché non so in che cosa consista». E se Reagan, come vanno dicendo i suoi consiglieri ad Ottawa, dirà che gli Stati Uniti sono consapevoli che i sette fanno tutti parte di un sistema interdipendente e che l'America è sensibile all'impatto della sua politica sugli alleati, non crescerà il suo prestigio di leader e non si risolverà neanche una parte del contenzioso euro-americano. Con il bla bla non si fa politica internazionale.

Stasera incontro Reagan-Mitterrand

OTTAWA — Il primo incontro importante al vertice di Ottawa avverrà questa sera al castello di Montebello fra il presidente americano Reagan e il presidente francese Mitterrand. L'incontro precederà di poco il pranzo che riunirà intorno ad un tavolo i sette interlocutori.

Secondo gli osservatori, l'incontro Reagan-Mitterrand sarà determinante per l'impostazione del clima destinato a dominare il vertice.

Sindona chiese soccorso ad Andreotti e alla DC

(Dalla prima pagina)

Lei per ringraziarla dei rinnovati sentimenti di stima che Ella ha recentemente manifestato e per esporle, proprio in considerazione dell'interessamento da Lei manifestato alle note vicende, la drammatica situazione in cui mi sono venuto a trovare».

Ma queste sono ancora blandizie: nella stessa lettera, poche righe dopo, il tono dei messaggi diventa assai più ultimativo, e fornisce precise direttive per l'intervento di «sostegno». Su due direttrici fondamentali: ammorbidimento delle autorità americane; attacco alle autorità italiane, politiche e giudiziarie, per tacitare quelle più malleabili e ridurre all'impotenza gli accusatori più decisi. Ambrosoli, il liquidatore della Banca privata di Sindona, era tra questi. E il suo destino fu la morte, per mano di killer pagati (dicono ora i giudici) dallo stesso Sindona.

Ma riprendiamo le fila della vicenda. Alle espressioni amichevoli Sindona fa subito seguire gli avvertimenti, chiari, inequivocabili. Ecco cosa scrive ad Andreotti: se le cose dovessero mettersi male, «*sarò costretto mio malgrado, per capovolgere a mio favore la situazione, a presentare i reali motivi per cui è stato emesso a mio carico un ingiusto mandato di cattura*». E quali sarebbero? «*Farò presente, con opportune documentazioni, che sono stato messo in questa situazione per volontà di persone e gruppi politici a Lei noti, che mi hanno combattuto perché sapevano che combattendo me avrebbero danneggiato altri gruppi a cui io avevo dato appoggi con tangibili e ufficiali interventi*». Le carte sono messe tutte in tavola, brutalmente. I soldi che ha passato alla DC (quei miliardi finiti nelle casse democristiane, come solo pochi mesi fa Piccoli ha pubblicamente ammesso). Sindona vuole ora che gli siano restituiti, non in contanti ma in impunità: è il prezzo del suo silenzio.

La nomina del proconsole

E' a questo punto che l'«operazione salvataggio» assume contorni precisi. Sindona nomina addirittura un suo proconsole in Italia incaricato di eseguire materialmente il piano, e fornisce ad Andreotti le credenziali: «*L'avv. Rodolfo Guzzi è a Sua completa disposizione per illustrar-Le in tutti i particolari le azioni che bisogna intraprendere*». Dunque, il Presidente del Consiglio della Repubblica non dovrebbe essere altro che lo strumento delle «*azioni che bisogna intraprendere*» e che naturalmente sarà Sindona ad indicare, assai presto.

La linea d'azione è concordata in un *summit* tra Sindona e i suoi avvocati (lo stesso Guzzi, Gambino e Strina), tenutosi a New York nell'estate del '77. Alla fine i legali sottoscrivono addirittura un verbale, che è veramente allucinante. Vi si legge che «*è necessario condurre un attacco nei confronti dei magistrati, modificare l'opinione pubblica attraverso stampa e televisione, impegnare, certo più concretamente di quanto fatto sino a oggi, i politici disponibili*». Il primo dei «disponibili» dovrebbe essere, nelle loro intenzioni, Andreotti. E infatti si decide di «*rappresentare immediatamente questa situazione, estremamente urgente e grave, a G. A.* (ovviamente, Andreotti, n.d.r.)».

Così, mentre si dà il «via» alla campagna contro i giudici che indagano sull'affare (Urbisci e Viola, contro i quali «*si solleciterà l'intervento del Procuratore generale presso la Corte di Cassazione*»), e perfino contro il maresciallo della Finanza che aiuta il liquidatore Ambrosoli (si tratta del maresciallo Novembre: «*per il suo trasferimento sollecitare L. P.*», cioè il generale della Finanza Lo Prete, ora ricercato per lo scandalo dei petroli), l'avv. Guzzi comincia a «lavorarsi» Andreotti. Non gli dà tregua: tra le carte dell'avvocato affiora — secondo quanto pubblica *Panorama* — un vero e proprio diario dei suoi contatti, quasi quotidiani nei momenti critici, con il presidente del Consiglio. Memorandum, telefonate, incontri a quattr'occhi a palazzo Chigi: di uno di questi, assai accortamente, l'avv. Guzzi conserva nientemeno che il «passi» per lo studio di Andreotti a palazzo Chigi: «*Il sig. avv. Guzzi chiede di parlare con il Presidente Andreotti, data 5 ottobre '78. Firmato: l'usciere di turno*».

Direttive all'ambasciatore

Nell'estate del '77, Andreotti è sollecitato anzitutto a ridurre all'ordine l'ambasciatore italiano a Washington, che i «sindoniani» accusano di effettuare pressioni contro il loro capo. C'è in ballo l'estradizione di Sindona in Italia: ed eco subito un memorandum per Andreotti. «*Sarebbe opportuno che Ella, avendo occasione di incontrare nella terza decade di luglio personalità americane e l'ambasciatore Gaja* (e in effetti, dal 25 al 28 luglio '77 Andreotti compie una visita ufficiale negli USA), *spendesse qualche parola a sostegno di M.S., come del resto ha sempre fatto, e desse all'ambasciatore direttive precise, al fine almeno di non nuocere in un ambiente che stima e sostiene M.S.* (Sindona, n.d.r.)».

Le trame intanto si sviluppano in tutte le direzioni. I magistrati vengono tenuti sotto tiro, gli investigatori anche. E contemporaneamente parte anche il piano di salvataggio del traballante impero finanziario di Sindona. Qui si tratta di convincere la Banca d'Italia a passare 150 miliardi alle tre grandi banche creditrici (Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) di Sindona: un vero e proprio regalo al bancarottiere. Ma bisogna convincere il liquidatore Ambrosoli, i vertici della Banca d'Italia, e il capo della Mediobanca, Enrico Cuccia, avversario irriducibile di Sindona oltre che consigliere di Ugo La Malfa (*«il vero responsabile della mia rovina»*, sostiene Sindona).

Per il piano di salvataggio finanziario vengono perciò mobilitati i «politici disponibili». Annota Guzzi l'8 luglio del '78: «*Riunione con Andreotti (suggerisce Stammati)*». Stammati è un uomo vicino al capo del governo. Ma anche al braccio destro di Andreotti, Evangelisti, allora sottosegretario alla Presidenza, viene affidato un incarico decisivo: convincere Mario Sarcinelli, numero tre della Banca d'Italia. Contemporaneamente, Guzzi si premura di far conoscere il piano anche al capo della P2, Gelli: gli lascia il documento con un ossequioso biglietto da visita (riprodotto da *Panorama*) per informarlo che un'altra copia l'ha ricevuta un altro capo «piduista», Ortolani.

Il meccanismo però non gira. Ancora dagli appunti di Guzzi: «*Evangelisti mi avverte che Sarcinelli è dubbio*». Così, mentre quest'operazione di salvataggio va verso un inevitabile fallimento, si profila il peggio: l'estradizione del bancarottiere. E qui torna di scena, negli appunti di Guzzi, ancora una volta Andreotti. Il presidente del Consiglio è tempestato di telefonate e lettere perché prema niente di meno che sul vice-segretario di Stato dell'amministrazione Carter, Warren Cristopher, «*al fine di rappresentargli* — ordina Guzzi ad Andreotti — *le conseguenze negative per i due Paesi nel caso che il nostro* (Sindona, n.d.r.) *fosse richiesto di chiarimenti*». Si era dunque arrivati al punto che un bancarottiere mafioso poteva minacciare la sicurezza del nostro Paese.

E in scena, a questo punto, compare anche un altro personaggio, definito la «*rappresentante personale di Andreotti presso la comunità italo-americana di New York*»: Della Gratton (deceduta il 20 settembre dell'80). E siccome le cose, nonostante tutto, non vanno bene ancora Guzzi scrive ad Andreotti del «*disagio*» nel quale è venuta a trovarsi la Gratton, «*essendosi personalmente esposta con elementi locali che desiderano un'equa soluzione dei problemi del nostro*». Chi sono questi «elementi locali»? Mafia, malavita, come suggerisce il settimanale?

Mentre ormai la vicenda volge all'epilogo, agli inizi del '79, a Guzzi non rimane che ribadire il ricatto ad Andreotti: «*Il nostro si è comportato finora da gentiluomo e non ha sino ad oggi denunziato per reati gravi alcuna personalità, né ha rivelato importanti segreti di Stato che potrebbero danneggiare i rapporti tra l'Italia e gli USA e la stessa sicurezza nazionale*». Un ricatto brutale: o lo salvate o Sindona parla... Ma Andreotti pare che non si scopra, se Guzzi continua a tempestarlo di richieste finché il 9 marzo '79 annota esultante che Andreotti gli ha telefonato per assicurarlo che «*le istruzioni sono state date da giorni*». Per ringraziarlo, Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di «*aver ricevuto il Suo messaggio*».

Ma per Sindona, in America, non cambia niente; anzi arriva l'incriminazione formale. Andreotti si è mosso davvero, o è stata solo una finta? Il bancarottiere non riesce a credere di essere stato abbandonato. E il 29 marzo '79, fa spedire da Guzzi ad Andreotti il memorandum più agghiacciante. Contiene quattro richieste banditesche: 1) sollecitare la Banca d'Italia a sostituire lo scomodo liquidatore Ambrosoli; 2) ridimensionare il comportamento del giudice istruttore e del pubblico ministero; 3) trovare una soluzione per la Banca Privata, tale da evitare reati fallimentari; 4) evitare l'archiviazione della pratica contro La Malfa dinanzi alla Commissione Inquirente: insomma, mettere a tacere anche il segretario del PRI.

L'assassinio di Ambrosoli

Che cosa fa Andreotti? Di certo, c'è che nessuno di questi ultimatum ha trovato accoglimento nella realtà. E l'avv. Ambrosoli, il 12 luglio del '79, ha pagato con la vita il suo rifiuto di venir meno al suo dovere.

Alle rivelazioni di *Panorama* Andreotti ha replicato ieri sera con una dichiarazione alle agenzie. Ha parlato di «*ricorrente scadenza, di cui sarebbe interessante studiare le coincidenze*», con cui qualcuno cerca «*di tanto in tanto di alzar polvere nei miei confronti in relazione alle vicende del dott. Sindona*»: ha riaffacciato, cioè, la tesi di essere vittima di un nuovo episodio della guerra per bande che fa da contrappunto alla crisi dc. E ha sostenuto comunque che «*né in questo caso né in altri possono attribuirsi legittimamente a me interventi o interferenze di sorta*».

Kania segretario del POUP: va avanti il rinnovamento

(Dalla prima pagina)

per evitare manovre dell'ultimo momento?

Difficile dirlo. Restiamo alla cronaca. Alle 15 in punto il nuovo comitato centrale si è riunito per la prima volta, con il compito di presentare all'assemblea congressuale uno o più candidati al posto di primo segretario. Nel corso del dibattito — stando ai resoconti ufficiali — quattro sono state le candidature avanzate: appunto Kania e Barcikowski, poi un altro esponente innovatore, il vice premier Rakowski, infine l'ultimo dirigente conservatore rimasto nel comitato centrale dopo la liquidazione dei suoi compagni, Olszowski.

Ma questi due ultimi annunciavano poi di non voler concorrere. Restavano i primi due nella rosa, che il CC approvava all'unanimità per trasmetterla — così come prevedeva la complicata procedura — ad una valutazione dell'assemblea plenaria dei delegati, i quali avrebbero dovuto approvarla a voto palese prima di iniziare la votazione sui due candidati con uno scrutinio segreto.

I collegamenti televisivi con la sala dei congressi venivano interrotti verso le 17, ora prevista per l'inizio della seduta a porte chiuse. Poco prima che si interrompesse il collegamento, un delegato chiedeva alla presidenza chiarimenti sulla fantomatica lettera con cui Gomulka avrebbe chiamato in causa Kania per la repressione del 1970 a Danzica. La presidenza rispondeva che ad essa, all'ufficio politico e alla segreteria del partito non era giunta alcuna missiva del genere. Ma poteva essere il preannuncio di una nuova offensiva conservatrice contro Kania, utilizzando la norma che consente ai delegati di interrogare i candidati sul loro passato. E forse in questa manovra — che al di fuori del congresso si sviluppa da alcuni giorni — può trovarsi anche una delle risposte sul perché di una doppia candidatura rinnovatrice.

Alle 20 le votazioni sembravano non essere ancora iniziate anche perché dalla seduta a porte chiuse non trapelava nulla. Fuori del congresso era l'inizio di un'altra attesa. Di sicuro si sapeva che sarebbe stata rinviata la votazione — prevista per questa notte — per i nuovi membri dell'ufficio politico (dovrebbero essere da 12 a 19, mentre quelli supplenti da 2 a 7) e della segreteria (da 7 a 11 membri). Né si sapeva se l'assemblea congressuale avesse accettato la rosa dei due candidati. C'era solo da rilevare che, in ogni modo, sia Kania che Barcikowski appartengono a quel gruppo dirigente che da settembre ad oggi — cioè da quando è stato destituito Gierek — ha portato gradualmente il partito a rimettersi in piedi, a riorganizzarsi, ad attraversare, certo non senza scontri anche drammatici, la fase costituente che si chiude con questo congresso.

C'era anche da notare che la minuzia della procedura ha certo sacrificato quella parte del congresso non secondaria che è la discussione. Ci sono stati momenti di tensione, fatti clamorosi. Ma oggi, se effettivamente oggi si riuscirà ad eleggere anche l'ufficio politico e la segreteria, l'ultima parte di questo nono congresso straordinario del POUP dovrebbe concentrarsi, nel poco tempo che resta, a definire quel programma di rinnovamento i cui termini e i cui obiettivi saranno il vero motivo di confronto e di dialogo con la società polacca. In altre parole la base reale per affrontare e cercare di superare la crisi. Dalle parole — per quanto valore storico abbiano nella Polonia di oggi — ai fatti.

Cambiano i capi militari e dei servizi segreti

(Dalla prima pagina)

ha subito spostato l'accento «sul più grande movimento di vertici militari da trent'anni a questa parte». Le motivazioni ufficiali che spiegano le decisioni di ieri fanno pensare ad un'operazione indolore: Pelosi è sostituito perché dimissionario; Grassini perché ha chiesto di rientrare nell'arma dei carabinieri. Poiché il generale Santovito non si è dimesso (è soltanto in ferie per P2), né ha chiesto di essere spostato, il governo attenderà che scadano i limiti d'età. Appunto, un paio di settimane. La nuova nomina dovrà proporla il ministro della Difesa Lelio Lagorio.

FORZE ARMATE — I movimenti ai vertici si sono resi necessari per due ragioni: per sostituire capi in odore di P2 (sono questi i casi della Difesa e della Finanza); o per normale avvicendamento dovuto a questioni di età (questo vale per l'Esercito e la Marina).

Il nuovo capo di Stato Maggiore della Difesa è il generale di Corpo d'Armata Vittorio Santini (proviene dall'Esercito). E' stato nominato in sostituzione dell'ammiraglio della Marina Torrisi, coinvolto nel «caso P 2»: dopo un periodo di ferie, Torrisi nei giorni scorsi aveva presentato le dimissioni.

Il comandante generale dei carabinieri Umberto Cappuzzo è stato chiamato invece al vertice dello Stato Maggiore dell'Esercito (il suo predecessore è il generale Eugenio Rambaldi, prossimo alla pensione per raggiunti limiti di età). Cappuzzo è stato il primo comandante dei carabinieri ad uscire dalla tradizionale riservatezza in cui sono avvolti i capi militari: lo scorso anno, infatti, concesse numerose interviste a televisioni pubbliche private e a giornali e periodici italiani ed esteri. Suscitarono favorevoli impressioni alcuni suoi riferimenti alla lotta contro il terrorismo: non è soltanto un problema di polizia — disse in sostanza Umberto Cappuzzo — quanto di natura politica e sociale.

Angelo Monassi, ammiraglio di squadra navale, sostituisce Mario Bini che va in pensione allo Stato Maggiore della Marina. Monassi si è segnalato nelle settimane scorse per un gesto inconsueto e clamoroso: il netto rifiuto opposto a prendere parte ad una riunione internazionale dove sarebbero stati presenti — per l'Italia — altri militari iscritti alla P 2.

L'uomo che sostituirà Cappuzzo come comandante dei carabinieri è Lorenzo Valditara, alpino, generale di Corpo d'Armata.

Per comandare la Guardia di Finanza — il corpo profondamente ferito dagli ultimi scandali, dalla truffa del petrolio alla P 2 — è stato scelto Nicola Chiari, medaglia d'argento al valor militare per le azioni svolte durante la guerra di liberazione (Alfonsine, il centro del Ravennate, gli ha concesso per questo la cittadinanza onoraria). Sostituisce il gen. Giannini (P 2).

E', infine, significativo che il Consiglio dei ministri e il presidente Spadolini hanno riservato nelle frasi di congedo espressioni di apprezzamento soltanto per il generale Rambaldi e l'ammiraglio Bini.

Sul complesso di queste nomine, il ministro della Difesa Lagorio dovrà riferire in Parlamento la prossima settimana.

Da segnalare, infine, che il Consiglio dei ministri non si è occupato ieri dell'atteso disegno di legge sulle associazioni segrete, lo scioglimento della loggia massonica P 2 e le sanzioni nei confronti dei privati e dipendenti pubblici aderenti a questo tipo di associazioni.

Verso una guerra «totale»?

(Dalla prima pagina)

Reagan dal suo alleato «storico», in direzione di un equilibrio che tenga conto anche del peso del mondo arabo.

Dice forse qualcosa che il segnale di «guerra totale» segua di pochi giorni la rivelazioni su un autorevole quotidiano californiano, di contatti intrattenuti in modo continuato, ancorché segreto, tra la diplomazia di Washington e l'OLP. Quei contatti, si precisava nella ricostruzione più o meno ufficiosa di quel giornale, non hanno dato risultati concreti. Ma il fatto che gli stessi dirigenti americani — da Nixon a Reagan — abbiano ritenuto opportuno sondare, nonostante le promesse fatte da Kissinger agli israeliani, l'unica, autentica e realistica ipotesi di pace nel Medio Oriente non è certo privo di importanza. Lette su questo sfondo, le truci dichiarazioni del vice-ministro israeliano della difesa, Mordechai Zippori («D'ora in poi, Beirut non godrà più dell'impunità. Colpiremo il cervello del terrorismo e il cervello del terrorismo si trova a Beirut») acquistano un particolare significato. E poiché il Libano è, insieme, il luogo dove ha cercato rifugio la resistenza palestinese organizzata e il luogo dove la Siria è impegnata a difendere la sua presenza e l'integrità del paese, non è esagerato guardare all'attacco di venerdì come a «un altro passo verso una guerra tra Israele e la Siria nel Libano».

Per quanti avevano voluto vedere nella ripresa della missione Habib, da una parte, nel parziale recupero elettorale del laburismo israeliano, dall'altra, segni in qualche modo rassicuranti, la scalata, in forme selvagge, dell'intervento militare israeliano oltre le frontiere settentrionali acquista il valore di un brutale richiamo alla realtà. Nel Medio Oriente come altrove, l'amministrazione Reagan ha mostrato con le sue contraddizioni, i suoi equilibrismi verbali, i suoi pietosi tatticismi, quale distanza la separi dalla messa a punto di una politica adeguata alla difficoltà di realizzare la pace e fino a qual punto sia esposta al ricatto anti-arabo e antisovietico. Altrettanto può dirsi per gli avversari di Begin all'interno di Israele.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Torna nella legalità il PC tunisino

TUNISI — Il Partito comunista tunisino è stato autorizzato a riprendere legalmente le sue attività che erano sospese dal 1963

Secondo quanto si precisa ufficialmente a Tunisi, la revoca del bando verso il PC tunisino è stata decisa dal capo dello stato, il quale ha avuto ieri un colloquio con il segretario generale del PC tunisino Mohamed Harmel.

La benzina «super» a 930 lire

(Dalla prima pagina)

del deficit statale. In sostanza la scelta di non seguire il continuo gonfiamento dei flussi correnti della spesa pubblica ma di intervenire qui e là tagliuzzando e rinviando dove è possibile, soprattutto stringendo la cinghia agli enti locali.

Improvvisando una conferenza stampa, il ministro del Tesoro Andreatta ha poi illustrato a grandi linee le decisioni del Consiglio dei ministri. Ci sarà una riduzione della spesa pubblica intorno ai 10 mila miliardi ottenuta attraverso un «risparmio» di 7.800 miliardi nella «gestione di cassa» del Tesoro e un recupero di altri 1.367 miliardi con i decreti Forlani (quelli della cosiddetta «fase 2») che il governo intende far approvare dal Parlamento. Si tratta quindi di 9.257 miliardi di minori spese ai quali il governo spera di aggiungere 5 mila miliardi da realizzare attraverso il saldo della gestione di tesoreria. Il principale settore interessato è quello sanitario, la cui spesa — ha detto Andreatta — sarà ridotta di circa 1.400 miliardi; a circa 500 miliardi ammonteranno poi i «risparmi» per il rinvio di alcune ricapitalizzazioni di banche e a 500 miliardi i tagli sulle erogazioni di fondi agli enti locali.

Andreatta ha poi detto che è necessario recuperare d'urgenza i 1300 miliardi di passivo accumulati dall'Enel per il tardivo adeguamento del sovrapprezzo termico sui consumi di energia elettrica (è prossimo quindi un nuovo aumento della bolletta). Inoltre ha messo in evidenza che esistono 20 mila miliardi di lire rappresentati dai fondi che gli enti pubblici detengono in forma liquida nel sistema bancario. Andreatta vuole recuperare questi fondi alla tesoreria. L'obiettivo che il governo vuole realizzare attraverso il «bilancio di assestamento» — ha detto il ministro del Tesoro — è il contenimento dei volumi di spesa dei ministeri incompatibili con la situazione generale del paese.

Non si tratta quindi di interventi «strutturali», di misure di razionalizzazione di una spesa pubblica il cui metro di misura non è più — da tempo — la «produttività sociale» ma la «produttività elettorale». Dei resto, il ministro Signorile ha detto ieri che restano aperti «tutti i punti politici che devono essere approfonditi in connessione con la formulazione del bilancio per il 1982». Come dire che i nodi di fondo vengono ancora una volta rinviati. Lavorare sul contenimento della gestione di cassa — ha detto il neoministro socialista — «era l'unica cosa politica che in questa fase si poteva fare».

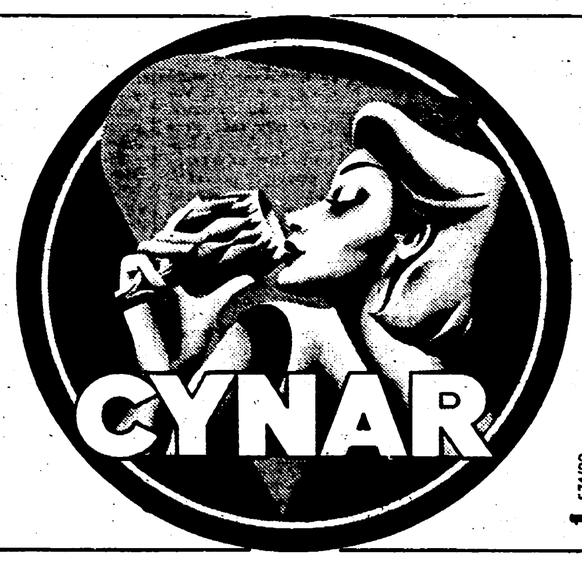
Un importante provvedimento approvato ieri è anche un decreto legge che aumenta da 2 milioni e mezzo a 3 milioni di lire annui il limite di reddito per l'applicazione delle detrazioni d'imposta.

La prossima tappa dell'iniziativa di Spadolini è l'incontro con la Confindustria previsto per giovedì della prossima settimana e poi il lungo confronto con il sindacato a partire da lunedì 27 luglio. Incontrandosi con i giornalisti ieri il presidente del consiglio è apparso alquanto fiducioso.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Estrazioni del 18 luglio 1981

Bari	89	74	29	40	14	2
Cagliari	60	85	35	28	12	x
Firenze	24	66	82	2	61	1
Genova	1	50	79	5	63	1
Milano	10	50	76	82	49	1
Napoli	37	19	50	39	52	x
Palermo	51	60	1	45	66	x
Roma	12	79	25	1	86	1
Torino	39	54	29	85	38	x
Venezia	31	14	87	56	81	x
Napoli (2. estratto)						1
Roma (2. estratto)						2

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO
CYNAR


...e d'estate: dose normale di Cynar, fetta d'arancia, seltz o acqua minerale fino all'orlo del bicchiere: ecco il "Cynarone", simpatico dissetante naturale.
1, 574/20